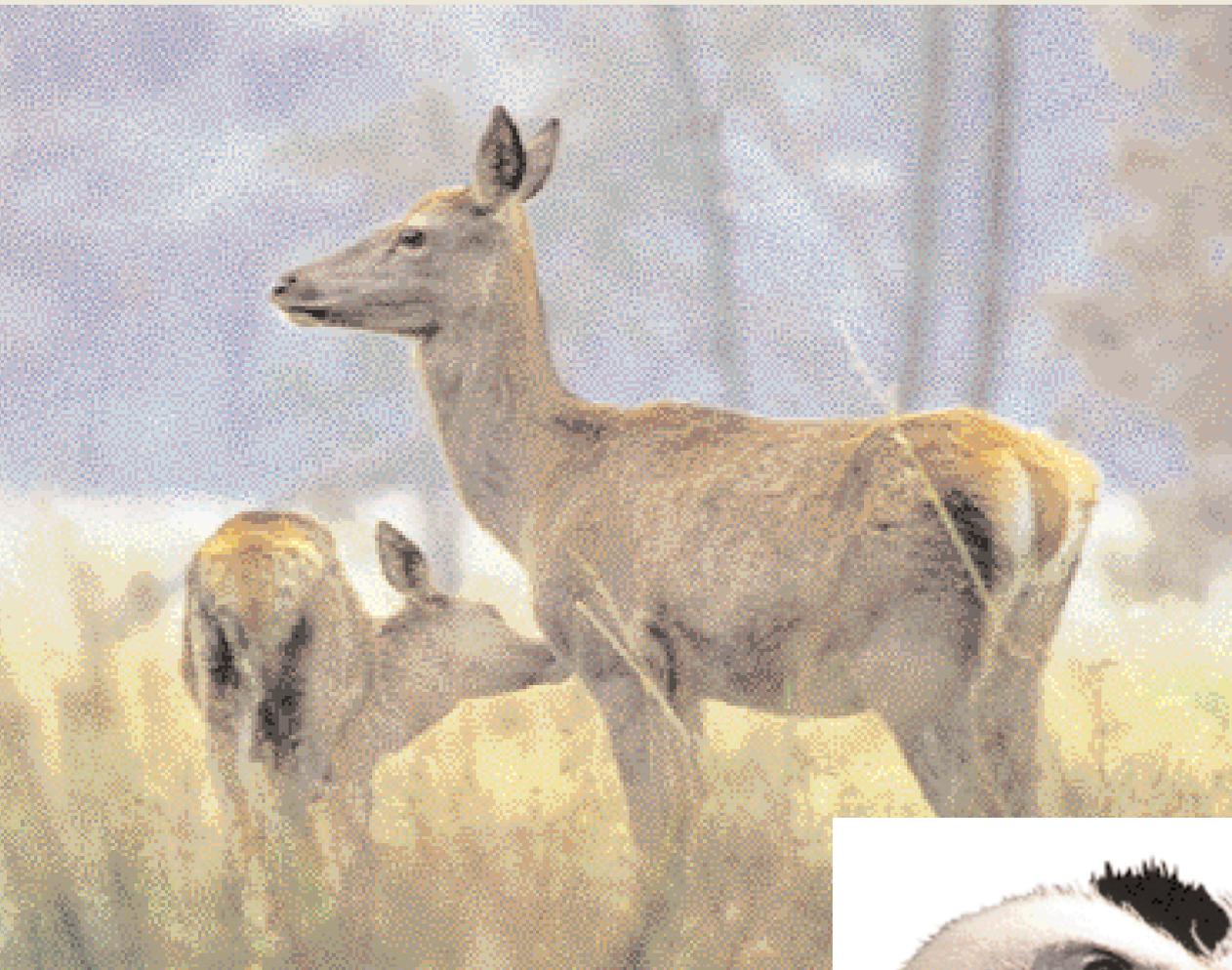


PIEMONTE PARCHII

MENSILE DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE NATURALISTICA



**Incontro con
Rigoni Stern
21 maggio
ore 11**



**24 MAGGIO
Giornata europea
dei parchi**



**5 GIUGNO
Giornata mondiale
dell'ambiente**

SPECIALE DI 32 PAGINE



2001 numero 103 104 105 106 **107** 108 109 110

ANNO XVI, N. 5 Maggio 2001
Spedizione in a.p.-45%-art.2 comma 20/b legge 662/96 Filiale di Torino



LE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

PARCHI REGIONALI

ALESSANDRIA

Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32a
15060 Bosio (AL)
Tel. e fax 0143 684777

Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone
15020 Ponzano Monferrato (AL)
Tel. 0141 927120
fax 0141 927800

Parco Fluviale del Po Tratto

**Vercellese/Alessandrino
(Riserva Torrente Orba)**
Piazza Giovanni XXIII, 6
15048 Valenza (AL)
Tel. 0131 927555
fax 0131 927721

ASTI

**Parchi astigiani
(Rocchetta Tanaro,
Val Sarmassa,
Valleandona e Val Botto)**
Via S. Martino, 5
14100 Asti
Tel. 0141 592091
fax 0141 593777

BIELLA

**Baragge (riserva), Bessa
(riserva), Brich Zumaglia
(area attrezzata)**
Via Crosa 1
13882 Cerrione (BI)
Tel. 015 677276
fax 015 2587904

Parco Burcina - Felice Piacenza

Casina Blu
13814 Pollone (BI)
Tel. 015 2563007
fax 015 2563914

CUNEO

**Alta Valle Pesio e Tanaro
(Riserve Augusta
Bagiennorum;
Ciciu del Villar;
Oasi di Crava Morozzo;
Sorgenti del Belbo)**
Via S. Anna, 34
12013 Chiusa Pesio (CN)
Tel. 0171 734021
fax 0171 735166

Alpi Marittime (Riserve: Juniperus Phoenicea;

Bosco e Laghi di Palanfrè)
C.so Dante Livio Bianco, 5
12010 Valdieri (CN)
Tel. 0171 97397
fax 0171 97542

Parco Fluviale del Po Tratto cuneese (Riserva Rocca di Cavour)

Via Griselda 8,
12037 Saluzzo
Tel. 0175 46505
fax 0175 43710

NOVARA

Valle del Ticino
Villa Picchetta
28062 Cameri (NO)
Tel. 0321 517706

Sacro Monte di Orta (Riserve Monte Mesma; Colle Torre di Buccione)

Via Sacro Monte
28016 Orta S. Giulio (NO)
Tel. 0322 911960
fax 0322 905654

Monte Fenera

Fraz. Ara - Via Martiri 2
28075 Grignasco (NO)
Tel. e fax 0163 418434

Lagoni di Mercurago (Riserve Canneti di Dormelletto e Fondo Toce)

Via Gattico, 6
28040 Mercurago di Arona (NO)
Tel. 0322 240239
fax 0322 240240

TORINO

**Collina di Superga
(Riserva Bosco del Vaj)**
Via Alessandria, 2
10090 Castagneto Po (TO)
Tel. e fax 011 912462

Gran Bosco di Salbertrand

Via Monginevro, 7
10050 Salbertrand (TO)
Tel. e fax 0122 854720

Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiriano
10051 Avigliana (TO)
Tel. 011 9313000
fax 011 9328055

Orsiera Rocciavre (Riserve Orrido di Chianocco e Orrido di Foresto)

Via San Rocco, 2 - Fraz. Foresto
10053 Bussoleno (TO)
Tel. 0122 49398
fax 0122 48383

Val Troncea

V. della Pineta
10060 Pragalato (TO)
Tel. e fax 0122 78849

Canavese (Riserve Sacro Monte di Belmonte; Monti Pelati e Torre Cives; Vauda)

c/o Municipio
Via Matteotti, 19
10087 Valperga (TO)
Tel. 0124 659521
fax 0124 616479

Parco Fluviale del Po Tratto torinese (Area Attrezzata Le Vallere)

Cascina Vallere, Corso Trieste 98
10024 Moncalieri
Tel. 011 642831
fax 011 643218

La Mandria (Aree attrezzate Collina di Rivoli; Ponte del Diavolo; Riserva Madonna della Neve Monte Lera)

Viale Carlo Emanuele II, 256
10078 Venaria Reale (TO)
Tel. 011 4993311
fax 011 4594352

Stupinigi

c/o Ordine Mauriziano,
via Magellano, 1
10128 Torino
Tel. e fax 011 5681650

VERBANIA

Alpe Veglia e Alpe Devero
Via Castelli, 2
28868 Varzo (VB)
Tel. 0324 72572
fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5
28055 Domodossola (VB)
Tel. 0324 241976 fax 0324 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

P.zza SS. Trinità, 1
28823 Ghiffa (VB)
Tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia
C.so Roma, 35
13019 Varallo (VC)
Tel. e fax 0163 54680

**Lame del Sesia
(Riserve Garzaia
di Villarboit;
Isolone di Oldenico;
Palude di Casalbertrame;
Garzaia di Carisio)**
Via XX Settembre, 12
13030 Albano Vercellese (VC)
Tel. 0161 73112
fax 0161 73311

Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte
Piazza della Basilica
13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 53938
fax 0163 54047

Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino

C.so Vercelli, 3
13039 Trino (VC)
Tel. 0161 828642
fax 0161 805515

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso

Via della Rocca 47 - 10123 Torino
Tel. 011 8606211
fax 011 8121305

Val Grande

Villa S. Remigio
28922 Verbania (VB)
Tel. 0323 557960
fax 0323 556397

PARCHI PROVINCIALI

Lago di Candia

Via M. Vittoria, 12 - 10123 Torino
Tel. 011 8613501
fax 011 8613502

SETTORE PARCHI

Via Nizza 18 - 10125 Torino

Settore Pianificazione

Tel. 011 4322596
Fax 011 4324759

Settore Gestione

Tel. 011 4323524
Fax 011 4324793

Banche dati

Tel. 011 4324383

Biblioteca

Tel. 011 4323185

parchi mail

tutti gli indirizzi
e le e-mail
delle aree protette
e del settore parchi sono
aggiornati
nel sito ufficiale della
Regione Piemonte

www.regione.piemonte.it/parchi/



REGIONE PIEMONTE

Direzione Turismo, Sport e Parchi
Via Magenta 12, 10128 Torino

Direttore: Luigi Momo
Assessorato Ambiente

Via Principe Amedeo 17, Torino
Assessore: Ugo Cavallera

Assessorato Cultura

Via Meucci 1, Torino
Assessore: Giampiero Leo

PIEMONTE PARCHI

Mensile

Direzione e Redazione

Via Nizza 18
10125 Torino
Tel. 011 4323566

Direttore responsabile:
Gianni Boscolo

Redazione

Enrico Massone (vicedirettore),
Giovanni Boano (*Museo Storia
Naturale di Carmagnola*, consulenza
scientifica), Toni Farina,
Aldo Molino (itinerari e territorio),
Emanuela Celona (Laboratorio
Ecomusei), Susanna Pia (archivio
fotografico), Mauro Beltramone
(documentazione bibliografica),
Maria Grazia Bauducco (segretaria
di redazione), Fiorella Sina (*CSI-*
consulenza informatica)

Hanno collaborato a questo numero:

F. Albertazzi, R. Camoletto Pasin,
A. Cencetti, A. Costa, A. Fornier,
R. Gambino, C. Gromis di Trana,
G. Ielardi, M. Maggi,
R. Rutigliano, G. Valente

Fotografie:

A. C'encetti, E. Dadrino, T. Farina,
S. Fiorenza, G. Ielardi, F. Liverani,
A. Molino, A. Salvi, R. Valterza,
Arch. Provincia Torino,
Arch. Cedrap/Borra

In copertina:

Cerva co il piccolo alla Mandria
(foto A. Salvi)

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 3624 del 10.2.1986

Arretrati (se disponibili, dal n. 52): L. 3.500
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla
redazione non si restituiscono e per gli
stessi non è dovuto alcun compenso.

**Abbonamento 2001 (tutti i 10
numeri dell'anno, più gli speciali),
tramite versamento di lit. 24.000
sul conto corrente postale
n. 13440151 intestato a:
Piemonte Parchi - SS 31 km 22,
15030 Villanova Monferrato (AL).**

Gestione editoriale e stampa:



Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
Tel. 0142/3381, fax 483907

Ufficio abbonamenti:
tel. 0142 338241

Grafica: Francia

Riservatezza - legge 675/96. L'Editore garantisce
la tutela dei dati personali.

Dati che potranno essere rettificati
o cancellati su semplice richiesta scritta
e che potranno essere utilizzati
per proposte o iniziative legate
alle finalità della rivista.

Stampato su carta ecologica senza cloro

5 2001

**2
Parchi europei**

Il turismo nei parchi alpini
di Maurizio Maggi

**6
Botanica**

Rosa, rosae, rosae...
di Rosa Camoletto Pasin

**10
Romanzi d'avventura**

Emilio Salgari,
il viaggiatore immobile
di Gianni Valente

**15
Fiabe**

Cuore di quercia
di Ferdinando Albertazzi

**17
INSERTO SPECIALE**

**L'Europa, la natura, i
parchi**

24 maggio:
Giornata Europea dei parchi
5 giugno

Giornata Mondiale
dell'ambiente

**49
Lettori naturalisti**

"Galeotto fu il libro"
di Caterina Gromis di Trana

**54
Fantascienza**

Tema: una giornata
indimenticabile
di Angelo Fornier

**56
Narrativa**

Orogenesi
di Aldo Costa

**58
Piemonte Parchi**

Dal parco a casa vostra
di Gianni Boscolo

**61
Notizie, ricerche,
rubriche, libri,
internet**

Bestialità giornalistiche

Questa volta, dopo averne viste tante, ne abbiamo fatta una noi. Nello strillo di copertina e nell'articolo e nel sommario, (errare é umano, perseverare é diabolico), abbiamo riclassificato testuggini e tartarughe negli anfibi. Una "deportazione" dalla classe dei rettili in cui le aveva poste secoli fa Linneo e dove finora si erano trovate benissimo. Un errore clamoroso di cui si deve subito assolvere, l'autore dell'articolo e il nostro consulente scientifico (irresponsabili dei titoli), ai quali vanno, insieme con i lettori, le nostre scuse. E come sulle navi il capitano è responsabile anche di come lancia le gomene il mozzo, nei giornali, il responsabile é di chi dà "il via si stampi", cioè il direttore.

A fronte di un errore così diabolico, si chiedono (per usare un linguaggio forense), "le attenuanti generiche": la fretta che richiede questo mestiere, la necessità di "tenere tutto sotto controllo" dalla didascalia ai titoli, alla rotta complessiva.

Ma gli errori possono anche diventare utili se sono occasione di riflessione.

In primo: per chi fa questo mestiere devono essere un invito all'umiltà, alla precisione, a coltivare il gusto del dubbio, all'onestà intellettuale. Dai grandi principi, alla nomenclatura, alla sintassi, dai temi importanti alle piccole notizie. Chi fa informazione deve sentire forte la responsabilità, nelle piccole come nelle grandi cose, di questa professione. E questo vuole essere il nostro impegno.

Ma errori di questo genere nascono anche da un'impostazione generale della nostra scuola e della nostra cultura. Chi inizia un percorso formativo scientifico può poi permettersi di maltrattare i congiuntivi; chi si incammina in quello umanistico può dimenticare (come si perdono talvolta lontani ricordi di infanzia) che le tartarughe sono rettili.

Ed invece questa rivista tenta, con i parchi di cui è espressione, da anni, di riunificare questi due mondi che troppo sovente corrono paralleli, si ignorano e quasi sempre non si capiscono, per radici culturali, per conoscenze professionali. Per questo facciamo scrivere di natura e di parchi, architetti ed economisti, naturalisti e filosofi, biologi e sociologi, geologi ed artisti.

E quindi? Quindi se la rotta di fondo non viene scossa da questo sgradevole incidente di percorso continuiamo a lavorare seriamente, ma senza prenderci troppo sul serio. Gli insegnanti delle elementari ad esempio, potranno lanciare una ilare "caccia all'errore". Noi ci sentiamo incitati a proseguire dal simpatico applauso che ci ha "assolti" presentando il numero e lo strafalcione di copertina ad una riunione di ornitologi piemontesi. Un nostro target di lettori, critico ed appassionato, preciso ed affettuoso. A tutti gli altri lettori diamo appuntamento alla Fiera del Libro dove saremo presenti nello stand della Regione con qualche sorpresa e, soprattutto, all'incontro di lunedì 21, alle ore 11 in Sala Gialla con Rigoni Stern, un punto di riferimento per chi, come noi, insegue la "riunificazione" delle due culture.

PIEMONTE PARCHI ON LINE

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm>





Il turismo nei parchi

PARCHI EUROPEI



Maurizio Maggi
Ires
fotografie Renato Valterza

La montagna è oggi una delle ultime aree wilderness d'Europa. In un continente che non ha sostanzialmente deserti, nel quale buona parte delle foreste sono ormai scomparse, dove le aree paludose sono state bonificate da tempo e le zone umide sono tanto rare da essere gelosamente protette, quella vasta area montagnosa che si estende da est a ovest, dalle alture vicino a Vienna fino all'entroterra di Marsiglia, per oltre 1000 chilometri e attraverso i confini di sette diversi paesi, costituisce un territorio di valore ambientale unico. Per proteggere questo straordinario campionario di ambienti e condizioni fitoclimatiche, di specie di flora e fauna, di tradizioni e di patrimonio anche culturale, sono stati firmati diversi accordi fra i paesi interessati, il più importante di questi, la Convenzione per le alpi del 1995. Questa cerniera ambientale e culturale è infatti fragile e doppiamente minacciata. L'esodo delle popolazioni autoctone, migrate verso le porte di valle, le grandi città o la pianura, ha privato le montagne di quella capillare azione di manutenzione quotidiana che per tanti secoli le aveva difese da incendi, frane e altre minacce naturali. Contemporaneamente l'attrattiva naturale che rappresentano ri-

chiama verso le aree montane flussi turistici consistenti. La frequentazione turistica, in un quadro di amministrazione sostenibile del fenomeno, può rappresentare un aiuto economico importante per il mantenimento dei presidi abitativi ancora esistenti e dunque operare a favore della tutela ambientale. Diversamente, ove il fenomeno non sia debitamente governato o si verificano carichi eccessivi o attività non compatibili, esiste il rischio di una accelerazione del degrado. I parchi, e ne esistono ben 35 in tutto l'arco alpino, costituiscono un soggetto chiave per la regolazione e l'indirizzo in senso sostenibile del turismo in area montana. Ma qual è la situazione a oltre cinque anni dalla ratifica della Convenzione per le Alpi? Che tipo di turismo, quando e con quali mezzi si muove verso le nostre montagne e cosa fanno i parchi in questo campo?

Per rispondere a queste e ad altre domande, il workshop "Turismo" della Rete delle aree protette alpine ha condotto un'indagine sul campo che ha interessato tutti i parchi, nazionali e regionali, presenti nell'area. In sintesi i principali risultati.

Trasporti e rischi ambientali

La ricerca non ha rilevato correlazione fra pernottamenti nell'area e visite nei parchi. La crescita delle visite giornaliere, il co-

alpini



Il gruppo del Cir.

Nella pagina a fianco, in alto: *Gentiana ramosa*. Sotto: la certosa di Vedana nel parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

siddetto escursionismo, è una tendenza generale, riscontrabile più o meno in tutti i paesi sviluppati e in tutte le tipologie turistiche.

Secondo alcuni studiosi questo fenomeno presenterebbe alcuni vantaggi ambientali, in quanto richiede una minore disponibilità di infrastrutture fisse, soprattutto alberghi, e contribuisce a limitare la domanda locale di acqua e di smaltimento di rifiuti. Esso pone tuttavia un rilevante problema di impatto dei trasporti, accresciuto dal fatto che le visite assolute continuano a crescere. Questo anche perché gli accessi ai parchi montani sono comunque pochi anche nei grandi parchi e perché l'auto continua ad essere il principale mezzo di trasporto. L'indagine del Reseau Alpin ci informa che l'84% dei visitatori è arrivato al parco in auto, più o meno la stessa percentuale riscontrata dall'Ires, l'ente di ricerca della Regione Piemonte, che ha condotto negli ultimi dieci anni indagini analoghe in diversi parchi, italiani, francesi e spagnoli. Con due aggravanti. Le regioni nelle quali il mezzo privato è meno utilizzato sono quelle meno sviluppate (Italia meridionale e Spagna rurale), il che non promette nulla di buono per il futuro, a meno che non vengano prese adeguate misure. E qui emerge la seconda aggravante. Circa la metà dei parchi non attuano misure di gestione del traffico e Italia e Francia sono fra gli ultimi della classe. È preoccupante inoltre che i parchi non partecipino alle iniziative di gestione di altri enti dell'area, come avviene in Gran Bretagna, dove i piani di gestione socio-economica dei parchi, qui in Italia in straordinario ritardo, riservano un'enfasi particolare al problema dei trasporti e prevedono strumenti di pianificazione coordinati fra *County Council* e area protetta.

La domanda: una stagione corta

Un altro aspetto rilevato dalla ricerca della Rete alpina è la grande concentrazione temporale delle visite, di solito maggiore nei grandi parchi, e che riguarda la parte centrale dell'estate. Anche qui è possibile una comparazione con le indagini effettuate in passato. Secondo l'Ires la concentrazione delle visite nella Rete alpina è circa una volta e mezzo superiore a quella riscontrata nelle aree protette piemontesi. È stata misurata utilizzando l'indice di Gini (che è pari a uno quando la concentrazione è totale e a zero quando esiste distribuzione perfettamente omogenea) che registrava un valore 0,32 in Piemonte nel 1989 contro 0,53 nella rete alpina oggi.

Questo fenomeno si spiega in buona parte con la diversa struttura dei parchi della nostra regione, di dimensioni relativamente minori, maggiormente decentrali e quindi in grado di operare anche con il pubblico locale.

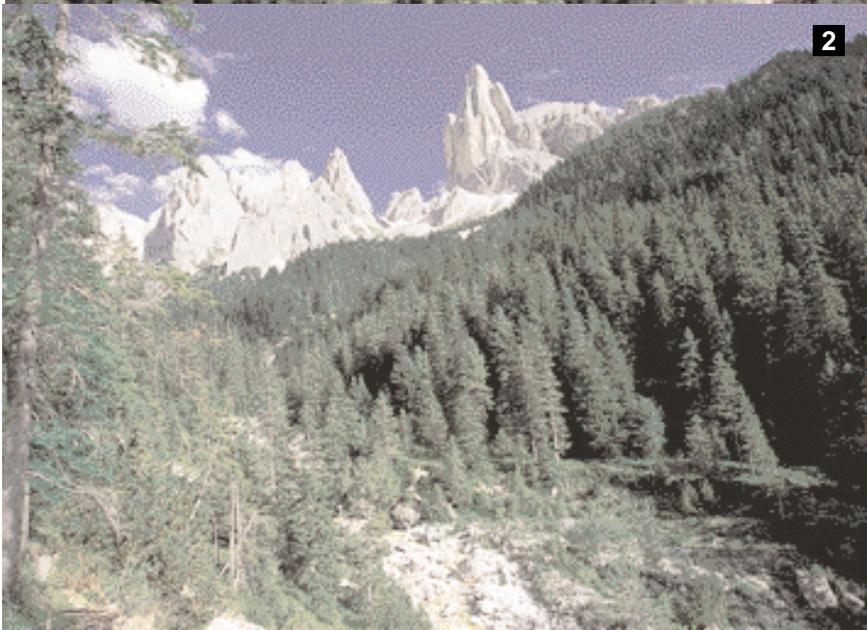
Come rispondono i parchi a questo "assalto" estivo? Soprattutto (70% dei casi) cercando di gestire gli afflussi con sentieri educativi e visite guidate. È questa una tendenza già rilevata negli studi di dieci anni fa e che continua. Tuttavia occorre sottolineare che si tratta di una strategia utile a contenere gli effetti negativi della congestione dentro il parco ma non attorno ad esso.

Dall'informazione all'interpretazione

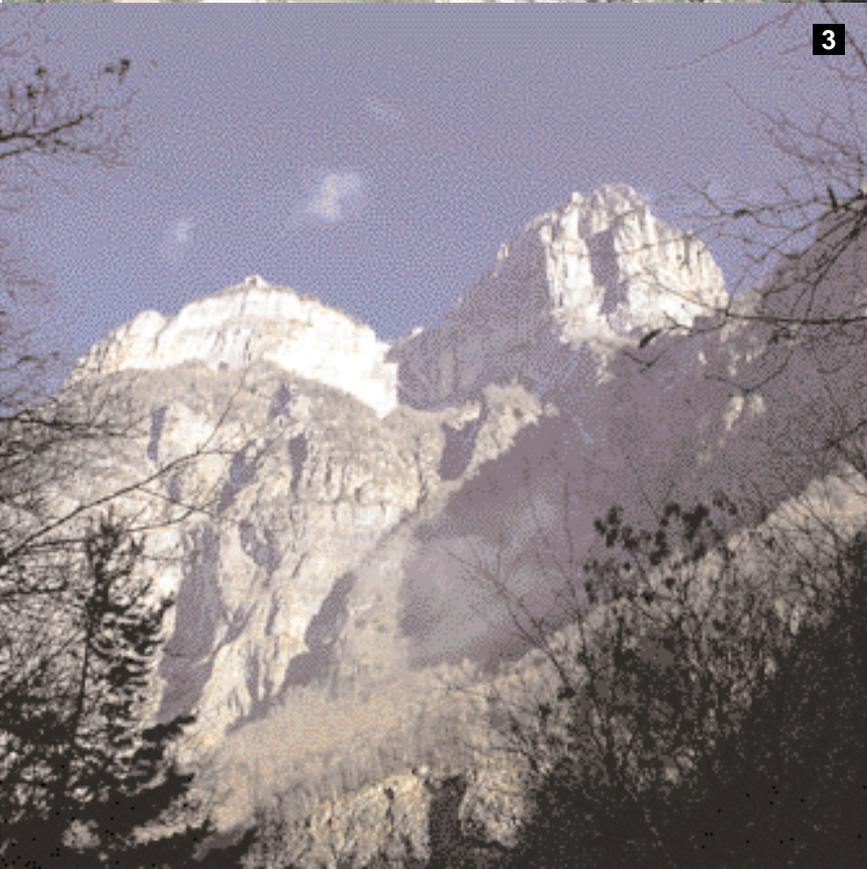
Un dato interessante che le indagini passate avevano sottolineato era la forte richiesta di informazioni da parte del pubblico. In realtà attraverso questa richiesta, che quantitativamente era riscontrabile in diversi paesi europei, emergeva, e le indagini qualitative lo confermano, una necessità che andava al di là dell'informazione vera e propria. La domanda del pubblico non si ferma all'informazione ma includeva anche l'interpretazione delle risorse naturali dei parchi. Il fatto che, osservando la situazione dal lato della domanda, la insoddisfazione del pubblico a questo riguardo sia fortemente diminuita già all'inizio degli anni '90 trova una indiretta conferma dal lato dell'offerta nei risultati del *Reseau alpin*: il 94% dei parchi alpini attua almeno una iniziativa di informazione/interpretazione, tramite visite guidate, presentazioni, seminari, iniziative didattiche o esposizioni.



1



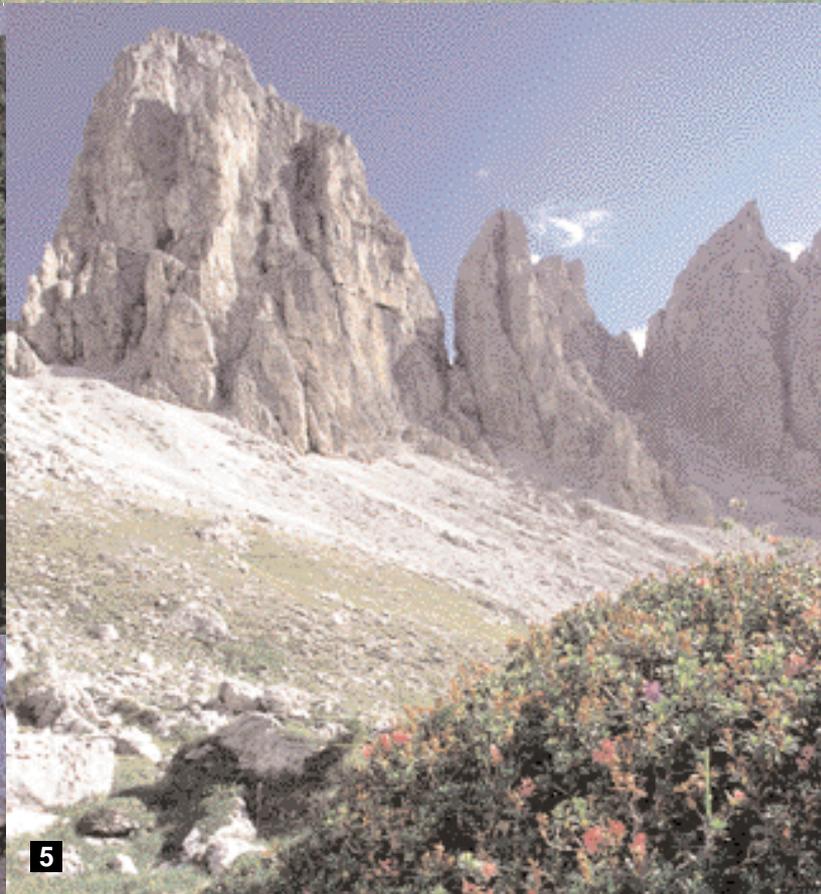
2



3



4



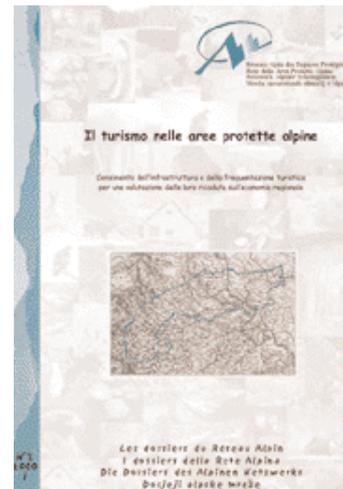
5



6

Gli effetti economici

L'indagine del Reseau alpin ha anche preso in considerazione gli impatti economici dei parchi, un argomento che da diversi anni ormai riscuote attenzione da parte di amministratori e politici. Le entrate derivanti dalla vendita di servizi diretti (come visite guidate o simili) rimane molto modesta (circa il 10% del bilancio complessivo) a conferma delle possibilità di integrazione del bilancio e non certo di sostituzione dei finanziamenti pubblici per i parchi, giustificati con il carattere meritorio e non certo economico che assumono. Questo aspetto è confermato dagli spetti qualitativi dell'indagine, che sottolineano come la crescita della reputazione dell'area sia il principale risultato della istituzione del parco secondo il parere dei direttori interessati. Significativamente la tutela ambientale in senso stretto viene al terzo posto, dopo reputazione ed effetti economici di vario tipo.



La ricerca della Rete Alpina si può richiedere via fax allo 0033 4 92402001 oppure via e-mail: info@alparc.org

Un primo passo

Il rapporto conclude sottolineando la disomogeneità e in molti casi anche l'incompletezza dei dati a disposizione. Tuttavia l'attività di studio della Rete alpina costituisce un passo importante nell'approfondimento delle conoscenze necessarie per una gestione più efficace del patrimonio dell'area e consente alcune prime importanti valutazioni qualitative. Se i maggiori rischi sono legati alla concentrazione delle visite e agli effetti dell'utilizzo dell'auto, ne consegue l'importanza di procedere più speditamente all'approvazione dei piani socio economici dei parchi, peraltro in applicazione alle leggi nazionali e regionali competenti, dedicando particolare attenzione alla messa a punto di azioni concertate fra aree protette e altri soggetti di governo del territorio nel campo della viabilità e dei trasporti. Se la domanda del pubblico si rivolge soprattutto all'interpretazione del patrimonio naturale, è necessario che i parchi agiscano insieme ad altri soggetti che operano nel campo del patrimonio locale, come musei ed ecomusei, perché l'interpretazione richiede un approccio olistico e non dualistico, che operi una sintesi fra natura e cultura.

Se infine i benefici più rilevanti sono di immagine e reputazione del territorio più che di tipo economico o ambientale, ne consegue l'esistenza di un interesse condiviso per una pluralità di enti della comunità locale.

Ciò che complessivamente emerge è la necessità non solo di proseguire la collaborazione fra i parchi, ma anche di dedicare attenzione alla cooperazione fra diversi soggetti che agiscono sulla medesima area, con l'obiettivo a medio termine di definire una "vision" comune fra parchi, comuni, comunità montane, istituzioni culturali e con il più ampio coinvolgimento delle associazioni locali.

Per saperne di più

- Ires, *Indagine sulle preferenze dei visitatori nei parchi europei*, 1991
- Ires, *Studi propedeutici per il Piano del Parco nazionale Gran Paradiso*, 2000
- Ires, *Qualità ambientale e domanda di verde pubblico in Piemonte*, 1990

1. Alpeggio in Val Zebrù, parco naz. delle Stelvio.
2. Val Ciamin, parco reg. Sciliar, Alto Adige (BZ).
3. Cime dolomitiche all'imbocco della Val del Vescovo, parco naz. Dolomiti Bellunesi.
4. Alta Val Zebrù, parco naz. delle Stelvio.
5. Fioritura in Val Chedul, parco reg. Puz-Odle.
6. Veduta del Lac de Pane, parco reg. Mont Avic, Valle d'Aosta.

Rosa, rosáe, rosae...



Rosa Camoletto Pasin
naturalista, botanica (MSRN)
fotografie Renato Valterza

...rosam, rosa, rosa. Rosa: nome comune di cosa declinato sui banchi di scuola da migliaia di rassegnati studenti e immortalato da Umberto Eco in uno dei suoi più avvincenti romanzi.

Perfino una persona mille miglia lontana da ogni aspirazione al giardinaggio e agli studi botanici difficilmente potrebbe negare di aver incontrato almeno una volta nella vita questo fiore: in un parco, lungo il muro di un angusto cortile cittadino, nella vetrina di un fioraio, in un dipinto, in una poesia d'amore.

La rosa è considerata la regina dei fiori. Su quali elementi si basa la sua fama? Indagando negli innumerevoli testi dedicati interamente alle rose si scopre che la loro non è affatto una fama recente, perché comincia con la storia antica di molti popoli: cinesi, sumeri, greci, romani. Il culto della rosa, tra migliaia di altre piante da giardino, continua pressoché immutabile nel tempo. Il segreto è nascosto in gran parte nelle risorse genetiche che i vivaisti, più o meno consapevolmente, hanno saputo scoprire e selezionare o rimescolare per ottenere ibridi e varietà infinite.

Il carattere più vistoso modificato nel tempo dai floricoltori è sicuramente il numero dei petali. I fiori delle rose selvatiche possiedono in genere cinque petali, ma una delle più antiche scoperte dei coltivatori è stata quella di poter selezionare individui con fiori anomali, con un numero di petali molto più alto. In molte specie di piante infatti il numero di stami e di petali è fisso, mentre in altre, come nelle rose, nelle ninfee, nei tulipani, è possibile che petali in soprannumero si formino grazie alla presenza di stami sterili modificati. Il risultato, nel

Rosa lutea Miller –
Specie a fiori gialli coltivata in Europa nel Seicento e spontaneizzata anche in Piemonte (Archivio Immagini MRSN, Torino)

A destra: *Rosa gallica* L., una rosa spontanea del Piemonte.

Nella foto in alto: Rosa "Amadeus Barni" nella villa reale a Monza





caso della rosa, è un bocciolo che possiede ancora numerosi stami, ma che si apre in una infinita varietà di forme rivelando al suo interno una spirale di petali di dimensioni diverse. I petali centrali sono piccoli, brutti, contorti, e, osservandoli, si scopre che sono proprio indecisi tra essere stame (con funzione riproduttiva) o petalo (richiamo per insetti impollinatori).

La forma, il colore ed il profumo dei petali, caratteristiche associate ad una capacità più o meno alta di resistere alle intemperie e al deperimento, sono mille volte mescolate tra loro in modo casuale o voluto dall'opera di decine di pazienti selezionatori. Risultato: decine e decine di piante da scegliere e collezionare secondo le proprie fantasie e necessità.

Il portamento della pianta è anche molto versatile, infatti ci sono fusti eretti per piante da ammirare isolate al centro delle aiuole, fusti allungati e flessuosi da sostenere con graticci contro la facciata di una casa o guidare attorno agli archi di un gazebo, fusti esili e allungati da lasciare liberi al suolo, per coprire piazzuole e scarpate. E ancora ci sono piante vulnerabili, da proteggere come infanti nella culla contro intemperie, muffe e parassiti, e piante rustiche che possono essere lasciate abbandonate a sé stesse anche nel più freddo giardino di una casa di montagna.

Ecco svelato il successo delle rose: lo sfruttamento di tutte le potenzialità di un genere botanico che ha origini antiche ma che ha mantenuto nel proprio patrimonio genetico elevate potenzialità di adattamento all'ambiente.

I fiori vistosi e profumati delle rose attirano gli insetti impollinatori, mentre le spine distribuite sul fusto e spesso anche sulla nervatura delle foglie e alla base del fiore difendono la pianta dalla distruzione operata dagli insetti più ag-



gressivi. Una curiosità: per i botanici le rose non hanno "spine"! Le appuntite escrescenze che tormentano giardinieri e innamorati sono infatti formazioni superficiali, prive di nervature di sostegno e come tali dovrebbero più propriamente essere denominate "aculei". Proprio perché sono prodotti soltanto dall'epidermide della pianta, gli aculei possono essere raschiati via velocemente quando il fiore viene reciso. La spinosità dei fusti è comunque una caratteristica molto importante per le rose, perché questo gruppo di piante nel corso dell'evoluzione non ha sviluppato difese chimiche particolari. Anche se i floricoltori sono riusciti a selezionare e moltiplicare alcune varietà del tutto inermi, la diffusione delle rose fornite di aculei più o meno fitti, eretti o subdolamente uncinati non è stata affatto limitata.

Il genere *Rosa* sembra essere comparso inizialmente nelle aree fredde dell'emisfero settentrionale, poi le diverse specie hanno colonizzato anche argini di corsi d'acqua, radure di boschi, terreni rocciosi di tutta Europa, dell'Asia, del Nord Africa e nel Nord America. La maggior varietà di specie selvatiche di rose sembra essere oggi concentrata nella Cina occidentale. I botanici hanno classificato in tutto circa 200 diverse specie spontanee di rose, mentre vivaisti e ibridatori attualmente offrono agli appassionati liste di migliaia di ibridi e varietà coltivate, rigorosamente registrate

negli appositi cataloghi internazionali. In Piemonte sono sicuramente presenti una ventina di specie rose selvatiche ed etichettarle tutte con il nome di "rosa canina" è segno di grande superficialità! I caratteri da osservare per tentare il riconoscimento delle specie spontanee sono molti: peduncoli lisci o ghiandolosi, sepali interi o circondati da appendici più o meno frastagliate, stili liberi o saldati assieme, foglie pelose o prive di peli, fusti legnosi eretti o flessibili e striscianti. Tra le più comuni ricordiamo la rosa alpina (*Rosa pendulina* L.) con fu-

sto debole e poche spine, la rosa balmamina (*Rosa rubiginosa* L.) cespuglio vigoroso con robuste spine ricurve, la rosa eglanteria (*Rosa foetida* J. Herrmann = *Rosa lutea* Miller p.p.) coltivata per ornamento e naturalizzata in pianura. La rosa selvatica più comune sembra essere comunque la *Rosa canina* di Linneo, anche se con questo binomio i botanici oggi fanno di non indicare una singola specie, bensì un complesso di forme di probabile origine ibrida che si presentano in natura con caratteri molto variabili. In natura è possibile incontrare inoltre la *Rosa serpeggiante* (*Rosa gallica* L.), una specie spontanea particolarmente rara, riconoscibile per i fiori molto grandi, conosciuta già dal tempo degli antichi Romani, da cui è stata selezionata la notissima rosa centifolia (*Rosa centifolia* L.) e le sue varianti a fiore pieno pendulo e numerose altre varietà tra cui la rosa officinale (*Rosa provincialis* Miller), coltivata per il profumo e la bellezza dei petali.

Una grande famiglia

I reperti fossili dimostrano che le rosacee sono una tra le famiglie di dicotiledoni più antiche. Sono presenti ovunque, ma il massimo di distribuzione si trova nelle aree a clima temperato dell'emisfero settentrionale. La maggior parte degli alberi e arbusti da frutto delle zone temperate sono rosacee: prugne, pesche, mandorle, albicocche, mele, pe-



1. Il roseto della villa reale di Monza.
2. Rosa "Bernadette Chirac G. Delbard", Villa Grimaldi (Genova).
- 3 e 4 Rosa "Iceberg e Rosa Barbonieuse," Il Roseto, Terruggia (AL).
5. Rosai "Robusta W. Kordes", Genova, Villa Grimaldi.

re, cotogne, ciliegie, nespole, nespole del Giappone, amelanchier, lamponi, more.

Moltissime rosacee erbacee sono conosciute e ampiamente coltivate come piante ornamentali per la loro robustezza e per la facilità di riproduzione, anche spontanea, come le potentille, i geum, le filipendule, le alchemille. Tra le piante erbacee dobbiamo ricordare anche le fragole, il cui valore ornamentale è grandemente superato dalla produzione di quei frutticini rossi e saporiti ben noti a tutti.

Il frutto della *Rosa rugosa* è utilizzato come integratore alimentare per la sua ricchezza in vitamina C, quello della *Rosa gallica* ha proprietà astringenti, mentre quelli della Rosa canina, acidi e pelosi, sono utilizzati per marmellate lassative. L'industria delle essenze utilizza inoltre in abbondanza gli estratti di petali di rosa, in particolare *Rosa damascena* e *Rosa centifolia*, coltivate in Asia, in Bulgaria e in molti Paesi africani, tra cui Marocco, Zambia e Sud Africa. ●

Per saperne di più

In biblioteca

Pizzetti I., 1998 – *Enciclopedia dei Fiori e del Giardino*. Le Garzantine, Garzanti Editore.

Phillips R., Rix M., 1988 – *Riconoscere le rose*. Istituto Geografico De Agostini.

Redouté, P. J., 1835 – *Les Roses*. Parigi, 3 voll.

Nel Web

The Rosarian (sito dedicato alle rose, con bellissime immagini e informazioni su associazioni, mostre, giardinaggio) <http://www.rosarian.com/>

RoseGathering (sito dedicato alle rose nell'arte, nel giardinaggio e nella storia) <http://www.rosegathering.com/>

Roses (sito dedicato in particolare alle liste di rose ornamentali) "<http://www.helpmefind.com/sites/rrr/rosetest.html>"

ROMANZI D'AVVENTURA

La caccia alla tigre da Rousselet e *Giornale illustrato dei viaggi*
"Dai bambù si slanciò fuori, simile a un razzo, una gigantesca
tigre, emettendo un formidabile miagolio. Si raccolse su stessa
e piombò in mezzo alla fronte dell'elefante, cercando con
un colpo di artiglio di afferrare il mahut." (*Le due tigre*)



Emilio Salgari,

Gianni Valente

Chiunque legga le mirabolanti avventure di Sandokan o del Corsaro Nero, conserverà a lungo il ricordo delle grandi fiere e degli strani animali incontrati da questi eroi. Si tratterà magari di un ricordo vago, ma comunque vivo, perché le pagine dedicate agli animali sono tra le più felici di Salgari e rispecchiano perfettamente la sua personalità di scrittore.

Nell'arca del suo immaginario, Salgari accoglie solo gli animali di cui può celebrare l'eccesso: talvolta di bizzarria, di cromatismo scenografico, o più spesso, di ferocia. "Senza le belve, senza le loro maschere orrifiche, i loro agguati, i loro combattimenti terribili, la narrativa salgariana perderebbe una parte cospicua della sua consistenza". (Bruno Traversetti).

Nei suoi romanzi gli animali rappresentano quindi una fuga dalla norma, dal consueto e solo in questo ruolo ispirano l'estro letterario dello scrittore. In questo senso Salgari è un tipico rappresentante della sua epoca, a cavallo tra l'800 e il '900. In quegli anni la Terra viene percorsa e descritta da numerosi viaggiatori e scrittori, come non era mai successo in precedenza, mentre piante e animali giungono sempre più numerosi in Europa. Eppure il gusto dell'esotico non è ancora annacquato, banalizzato. Salgari si trova dunque in una situazione privilegiata: può attingere per le sue descrizioni da numerose fonti - letterarie, iconografiche, animali imbalsamati e in cattività - in un contesto sociale che conserva comunque l'attitudine alla meraviglia nei confronti di tutto quanto è diverso e nuovo perché proviene da un altro mondo.

Come è noto, Salgari non vide mai personalmente i luoghi e le belve descritte. La sua jungla distava pochi metri dal Po, sulla collina torinese, in quel borgo di Madonna del Pilone dove si tagliò la gola, al modo dei Samurai, la mattina del 25 aprile 1911. Nato a Verona nel 1862 si imbarcò soltanto per alcuni mesi sul mercantile "Italia Una" e navigò esclusivamente nell'Adriatico.

Comunque, anche se non fu un grande viaggiatore, Salgari fu senz'altro un attento e assiduo lettore di tutte le fonti disponibili all'epoca. Pare passasse diverse ore al museo zoologico dell'Università di Torino e nelle biblioteche cittadine dove dedicò molti anni della sua vita a leggere e catalogare, come testimoniano le sue carte, i suoi quaderni ricchi di appunti e annotazioni, tutti gli aspetti strani dei paesi esotici.

Tra i testi più utilizzati da Salgari per le sue digressioni naturalistiche, *L'Indie des rajahs* di Louis Rousselet, il *Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure*, *Il viaggio di circumnavigazione della Regia Corvetta Caracciolo*.

Emilio Salgari non si è limitato ad un lavoro di copiatura, bensì ha aggiunto una sua personale carica di epicità e di emozionalità, arrivando a scrivere pagine di grande effetto e di autentico valore letterario, come questa suggestiva descrizione tratta da *I misteri della giungla nera*.

"Dite al molango che vive nelle Sunderbunds, sfidando il colera e la peste, le febbri e il veleno di quell'aria appetata, di entrare in quelle jungle e al pari del bengalese si rifiuterà. Il bengalese e il molango non hanno torto: inoltrarsi in quelle jungle è andare incontro alla morte.

Infatti là, in quegli ammassi di spine e di bambù, si celano le tigri spiando il passaggio dei canotti e persino dei velieri, per scagliarsi sul ponte e aggredire il barcaiolo o il marinaio che ardisse mostrarsi; là nuotano e spiano le



prede orridi e giganteschi coccodrilli, sempre avidi di carne umana; là vaga il formidabile rinoceronte a cui tutto fa ombra irritandolo fino alla pazzia; là vivono e muoiono le numerose varietà di serpenti indiani, fra i quali il rubdira mandali il cui morso fa sudare sangue e il pitone che stritola fra le sue spire un bue."

La corrispondenza tra le descrizioni salgariane e la realtà riguarda, prevalentemente, soltanto la suggestione generale e l'aspetto esteriore degli animali, non certo il loro comportamento. Le belve, sempre "feroci e coraggiose", vengono presentate con ruoli ben definiti e schematizzati. Il rinoceronte, ad esempio, incarna sempre la forza bruta e stupida, con un'accezione piuttosto negativa.

"Il rinoceronte pareva in preda ad una viva irritazione, il che accade sovente a questo animale intrattabile, rozzo, brutale e povero di intelligenza." (*I misteri della giungla nera*).

La tigre, invece, feroce e temibile avversario, è molto ammirata da Salgari.

Non per niente la testa di tigre campeggia su fondo rosso nella mitica bandiera di Mompracem, mentre Sandokan si chiama la Tigre della Malesia e si rivolge ai suoi uomini chiamandoli "tigrotti". Ma il soprannome tigre è dato anche agli avversari più temibili: Suyodana, il feroce capo dei thugs, è la Tigre dell'India e Sandokan quando viene attaccato da uno squalo martello gli lancia la sua sfida gridando "Anche tu vieni a combattermi. Vedremo se la tigre del mare sarà più forte della Tigre della Malesia." (*Le tigri di Mompracem*). Darma, tigre amica di Tremal-Naik, è un personaggio indimenticabile dei romanzi di Salgari e morirà eroicamente, nel *Il Re del Mare*, per proteggere la ritirata di Tremal-Naik e di sua figlia, inseguiti dai dayaki.

Salgari, riprendendo certamente una visione diffusa nell'epoca, considera la tigre la massima autorità tra gli animali dell'Asia, così come altre fiere lo sono in altre parti del mondo.

"Le tre più formidabili potenze carnivore, si sono divise il mondo in modo da non incontrarsi quasi mai nei loro passi: il leone si è riservata l'Africa; l'orso, che diventa molto sovente un carnivoro terribile, l'Europa e l'America settentrionale, dove impera, fra le alte montagne rocciose, sotto il nome di grizzly; la tigre l'Asia e anche buona parte delle grandi isole che appartengono all'Oceania.

Sono circa seicento milioni gli abitanti che si è riservata la atto bagh-beursah, ossia la tigre signora, come la chiamano i poeti indiani; e quali tributi preleva ogni anno su quei disgraziati! Nella sola India non meno di diecimila persone trovano la loro tomba negli intestini del feroce carnivoro". (*Alla conquista di un impero*).

In questo sorprendente brano è presentato un perfetto parallelismo tra il mondo animale e quello umano: le tre fiere, proprio come nazioni colonialiste, si sono divise il mondo in zone di influenza, in modo da non urtare i rispettivi interessi. E come dei veri e propri stati potenti "prelevano tributi", dai loro sudditi.

Altri animali feroci minacciano di volta in volta Sandokan e i suoi fedeli compagni: coccodrilli, orang-utan, bufali e anche, curiosamente, un pesce siluro che attacca Yanez mentre nuota nelle acque del Gange.

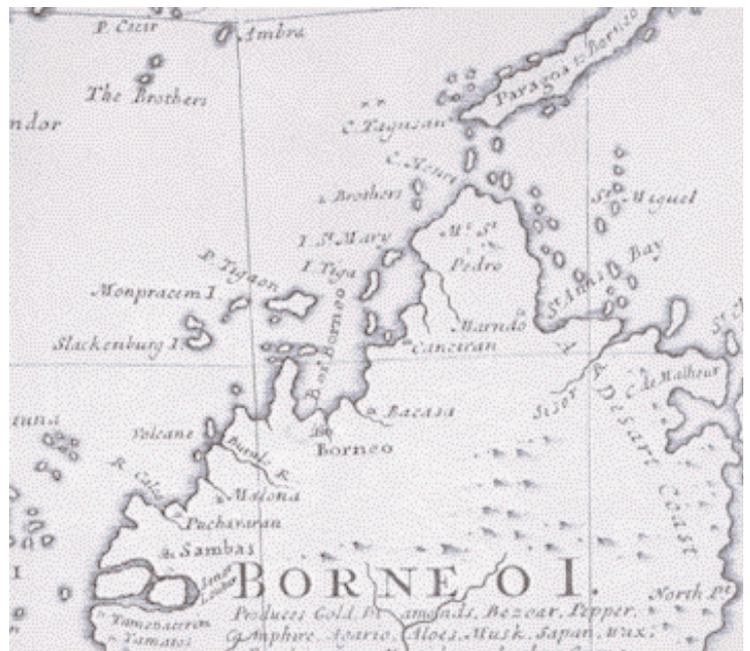
La jungla di Madonna del Pilone il viaggiatore immobile



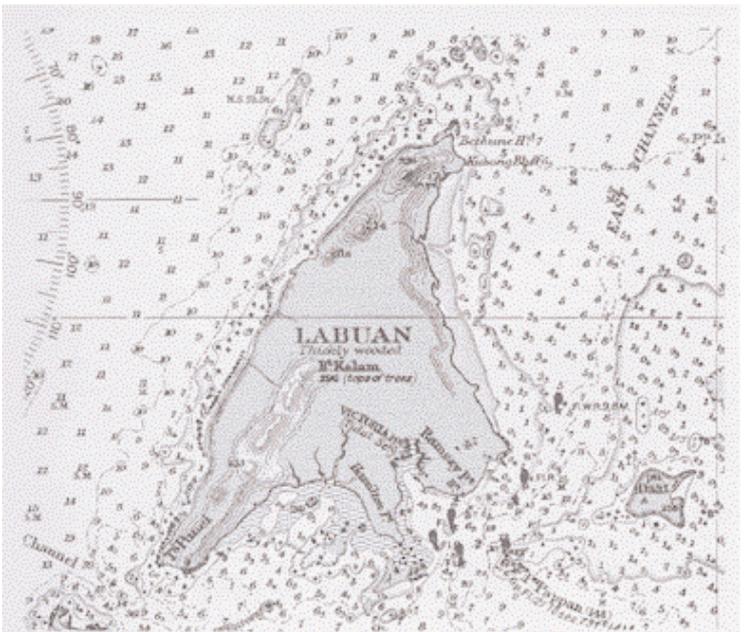
Gli animali che compaiono nei romanzi del ciclo dei corsari presentano invece caratteri un po' differenti. Mentre nella descrizione degli animali asiatici, prevalgono le caratteristiche di forza e pericolosità, in quelli sudamericani è maggiormente evidenziato l'aspetto bizzarro delle forme, dei colori e dei comportamenti. "I tucani dal becco enorme, grosso quanto il loro intero corpo e così fragile che costringe quei poveri volatili a gettare il cibo in alto, per ingollarlo, cominciavano a svolazzare sulle più alte cime degli alberi, mandando le loro grida sgradevoli che assomigliano al cigolare di una ruota mal unta; mentre i graziosi uccelli mosca volavano di fiore in fiore, come gioielli alati, facendo scintillare ai primi raggi del sole le loro piume verdi, turchine e nere a riflessi d'oro e di rame." (*Il Corsaro Nero*)

Tra i vari incontri con la fauna americana ce n'è uno che si tinge di un'inusitata venatura di romanticismo. Iolanda e Morgan, il fedele luogotenente del Corsaro Nero, sono naufragati. Morgan è gravemente ferito, Iolanda è sola e mentre cala la notte deve difenderlo da un giaguaro che si aggira minaccioso nelle vicinanze. "Colla punta della spada riattizzò il fuoco più vicino poi vi gettò sopra un fastello di legna resinosa. La fiamma s'alzò altissima, illuminando tutto il declivio della costa e gettando in aria numerose scintille. Il giaguaro, senza dubbio spaventato o irritato da quell'improvvisa fiammata, si era lanciato fuori dalla macchia di passiflore, ululando spaventosamente. La luce proiettata dalle fiamme lo illuminava spaventosamente. Era un superbo animale, grosso come una tigre di mezza età, di forme tozze ed un po' pesanti però, lungo quasi due metri, con un mantello corto, fitto e morbido...". La foresta, di notte è un frastuono: "Si udivano abbaiamenti, muggiti interminabili, strida prolungate come se centomila carrucole fossero in movimento, gorgoglii che sembravano prodotti da centinaia di malati occupati ad umettarsi le gole con gargarismi, poi un martellamento furioso, come se eserciti di falegnami si celassero sotto i boschi, quindi degli stridii che parevano provenissero da centinaia di seghe a vapore." (*Il Corsaro Nero*)

Anche agli insetti del Sudamerica Salgari dedica alcune pagine, come questa suggestiva descrizione delle lucciole giganti. "Dei vaghi bagliori, come di grossi punti luminosi, che proiettavano ad intervalli dei veri sprazzi di luce, correvano in mezzo a quelle migliaia e migliaia di tronchi, danzando ora al livello del suolo ed ora in mezzo al fogliame. Si spegnevano bruscamente, poi si riaccendevano e formavano delle vere onde luminose d'una incomparabile bellezza che avevano qualcosa di fantastico." (*Il Corsaro Nero*). In un altro punto dello stesso romanzo le lucciole diventano protagoniste di un curioso stratagemma. Il Corsaro Nero e i suoi fidi compagni devono marciare di notte per inseguire l'odiato Wan Gould. Ma devono tenere le torce spente per non attirare l'attenzione degli indiani. Allora "il filibustiere" prese delicatamente "le cucujo e le legò due a due alle caviglie dei piedi dei suoi compagni, procurando di non strozzarle. Poi si misero in marcia, l'uno dietro all'altro, procedendo di buon passo e tenendo gli occhi fissi al suolo per vedere dove posavano i piedi. Le cucujo servivano a meraviglia, permettendo di distinguere le liane striscianti e le radici che serpeggiavano tra un albero e l'altro non solo, ma persino gli insetti notturni". Seguono considerazioni scientifiche sulle *Pyrphorus noctilucus*. "...Sono stati fatti degli studi curiosi su queste, come vengono chiamate dagli scienziati, per conoscere quali sono gli organi che producono una luce così viva, e si è trovato che consistono in tre piccole placche situate due nella parte anteriore del torace e l'altra dell'addome e che la sostanza generatrice è un albuminide so-

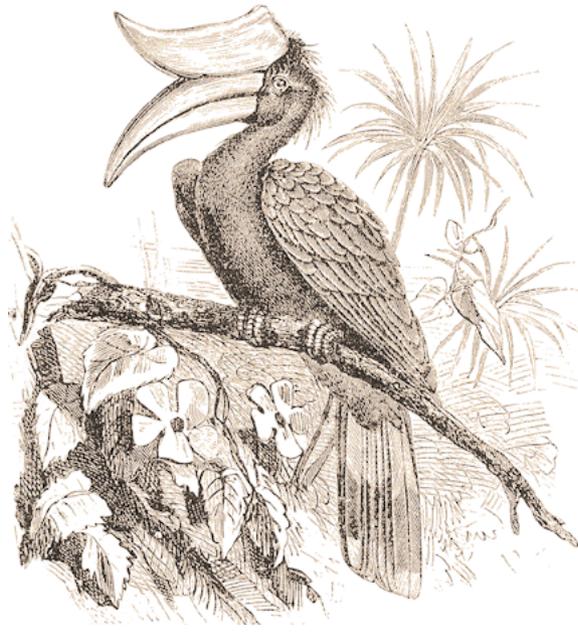


Come si può vedere da questa carta settecentesca Mompracem esiste veramente a poche miglia dalle coste nord occidentali del Borneo. Anche Labuan (foto sotto) è un'isola reale che chiude a nord la baia di Brunei. Il suo padrone e dittatore James Brooke, "il rajah bianco" è una figura storica.



Il babirusa da un'enciclopedia dell'epoca.

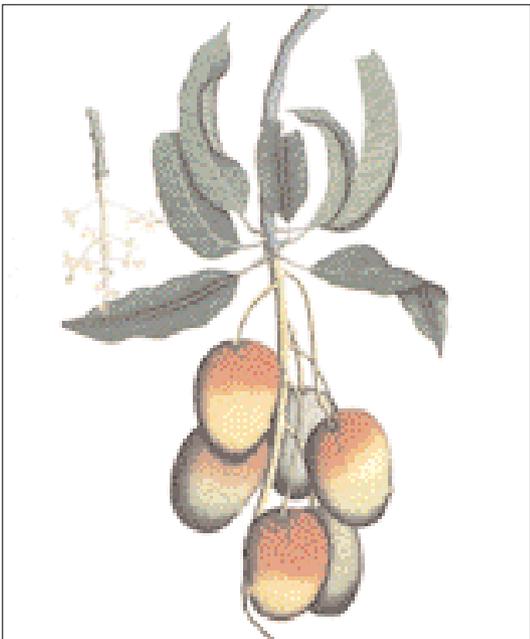
Bucero (*Buceros rhinoceros*). Il bucero compare sovente nelle descrizioni di Salgari: "stravaganti volatili che hanno dei becchi enormi grossi quanto l'intero corpo e sormontati da un bizzarro elmetto in forma di virgola." (*I Pirati della Malesia*)



la pantera del Borneo



Frutti del Borneo.



L'orang-utan illustrazione ottocentesca. Salgari lo ha descritto in *Sandokan alla riscossa* con molta esagerazione: addirittura rapisce Kamamuri e lo trasporta su di un albero.



Incantatori di serpenti



lubile nell'acqua e che si coagula col calore.

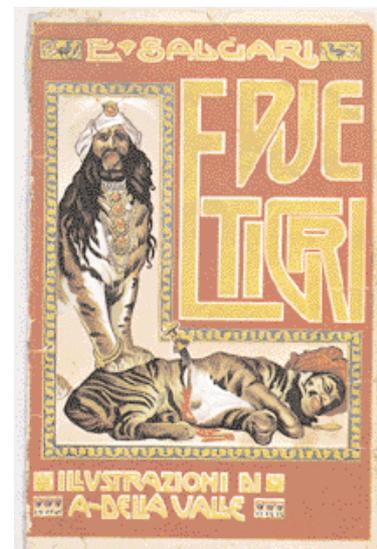
Anche strappati all'insetto, quegli organi conservano la loro facoltà luminosa per qualche tempo, e anche seccati e polverizzati diventano luminosi bagnandoli con un pò di acqua pura."

Infine a conclusione di un rapido e incompleto excursus nel meraviglioso mondo degli animali di Salgari come tralasciare la descrizione del mare caraibico de *Il Corsaro Nero*?

"Sotto i flutti, strani molluschi ondeggiavano in gran numero giuocherellando fra quell'orgia di luce. Apparivano le grandi meduse; le pelagie simili a globi luminosi danzanti ai soffi della brezza notturna; le graziose melitee irradianti bagliori di lava ardente e colle loro strane appendici forgiate come croci di Malta; le acelafe, scintillanti come se fossero incrostate di veri diamanti; le velette graziose, sprigionanti da una specie di cresta dei lampi di luce azzurra d'una infinita dolcezza, e truppe di beroe dal corpo rotondo e irto di pungiglioni irradianti riflessi verdognoli.

Pesci d'ogni genere apparivano e scomparivano, lasciandosi dietro delle scie luminose, e polipi di ogni forma s'incrociavano in tutte le direzioni, mescolando le loro luci variopinte, mentre a fior d'acqua nuotavano dei grossi lamantini, in quei tempi ancora assai numerosi, sollevando colle loro lunghe code e colle pinne foggiate a braccia, ondate sfolgoranti".

"Comprendendo che la mia vita correva un grandissimo pericolo, passai il braccio sinistro intorno ad uno dei gradini per non venire trascinato a terra; con l'altra feci fuoco quasi a bruciapelo... (*Le due tigr*)



Copertine di alcuni dei numerosi libri di Emilio Salgari.

FIABE

Cuore di quercia

Ferdinando Albertazzi

“Dai, andiamo a vederla” si involò Esterina, prendendo Tommaso per mano.

Adesso i due bambini erano lì, lì davanti alla quercia, a quell'ombrello di foglie talmente fitto che i raggi del sole non filtravano neppure sgomitando a più non posso.

Seduta sul muretto di cinta, le gambe penzoloni, Esterina aveva raccontato a Tommaso che nei tronchi degli alberi sono disegnati gli anelli, che indicano l'età della pianta. Allora la bimba aveva messo nella borsetta tutti i suoi braccialetti di perline ed era andata a trovare quella quercia che, chissà perché, le piaceva tanto. Si era seduta nella sua ombra e aveva cominciato a infilare lentamente i braccialetti nel braccio sinistro. Intanto osservava l'albero trattenendo il respiro, per cogliere...

Già: che cosa? La bambina non lo sapeva però una vocina, dentro di lei, le diceva di non porsi tante domande e di continuare a infilare i braccialetti. Così Esterina ne infilò un terzo...un quarto...

Al quinto braccialetto, con la coda dell'occhio Esterina notò che alcune foglie fremevano, lassù in alto.



Mentre faceva passare intorno alla mano il sesto braccialetto, la bimba osservò un movimento leggero delle foglie della quercia, una vibrazione che si trasmise dalla cima fino ai rami più bassi.

E quando Esterina raccolse a ciuffo le dita, per infilare il settimo braccialetto, tutte le foglie della quercia cominciarono ad agitarsi festosamente e le ghiande a oscillare sempre più in fretta in un vorticoso fuoco d'artificio.

Esterina aveva sentito quel fremito correrle dai fiocchetti rosa delle trecce alla punta dei piedi e con uno slancio incontenibile abbracciò la quercia, la sua quercia. La bimba non sapeva quanti cerchi ci fossero nel tronco e di sicuro la quercia non sapeva quanti braccialetti Esterina avesse infilato nel braccio sinistro. Però che importanza poteva avere: in quel momento la bimba e l'albero avevano di sicuro la stessa età, perché i loro cuori stavano battendo insieme. Erano insomma diventati un unico cuore, ed un cuore solo non può avere due età diverse: succede proprio così, quando ci si vuole benebene.

"Sentilo anche tu, Tommaso, ascoltalo anche tu, il cuore della quercia" lo invitò Esterina.

Il bambino incollò l'orecchio al tronco e sguinzagliò i suoi occhi sgranati verso la cima: la quercia era una strada, la via per arrivare alle sorprese e ai misteri nascosti tra le sue foglie. Chissà se Tommaso sentì davvero battere il cuore della quercia, ma di una cosa il bambino era sicuro: quella era proprio la strada su cui si era incamminato tante e poi tante volte, durante i suoi sogni. ●

Fotografie di Elena Datrino, in apertura foto di A. Salvi.



24 MAGGIO
GIORNATA EUROPEA
DEI PARCHI



5 GIUGNO

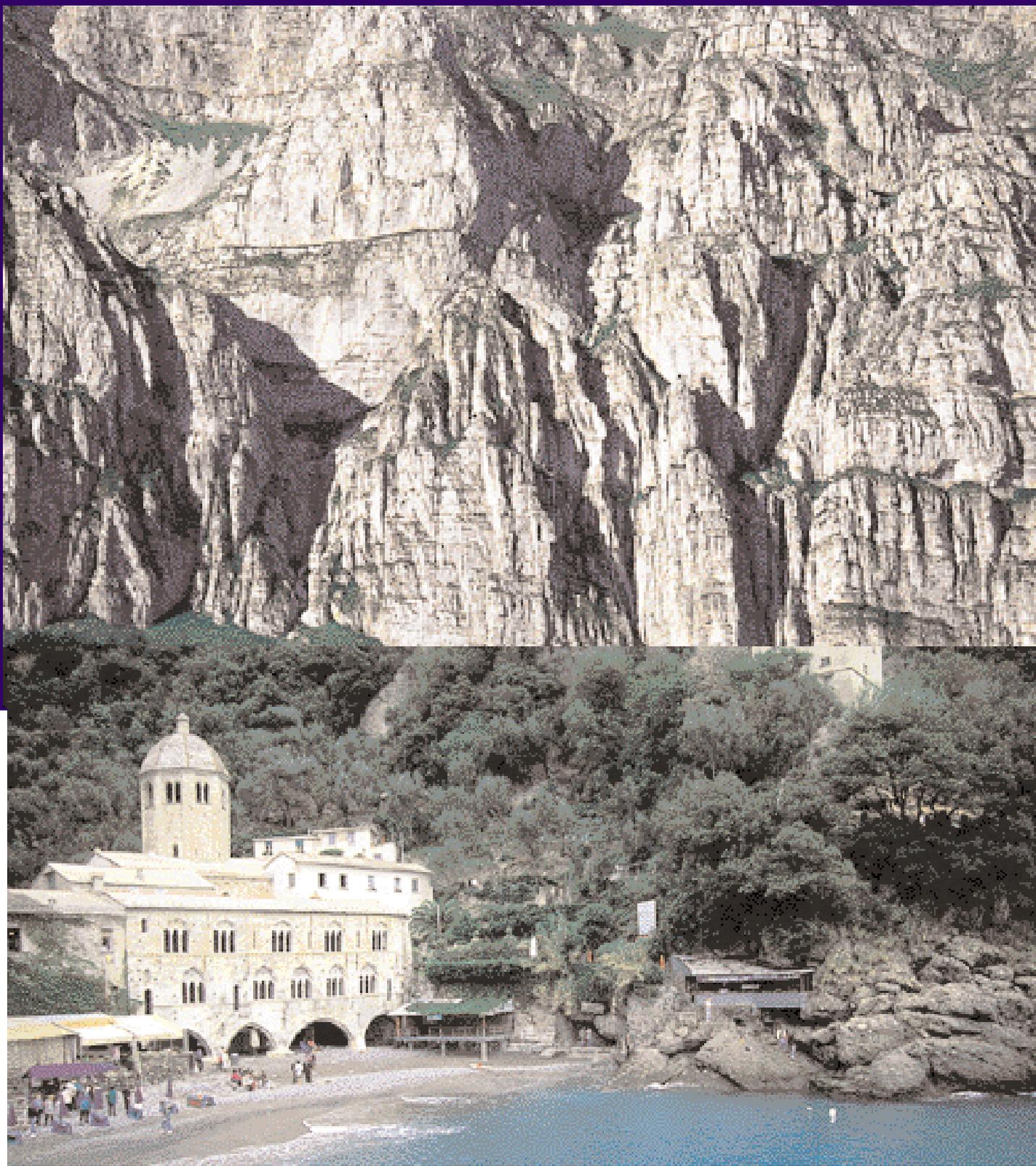
GIORNATA MONDIALE
DELL'AMBIENTE



L'EUROPA, LA NATURA, I PARCHI



PIEMONTE
PARCHI



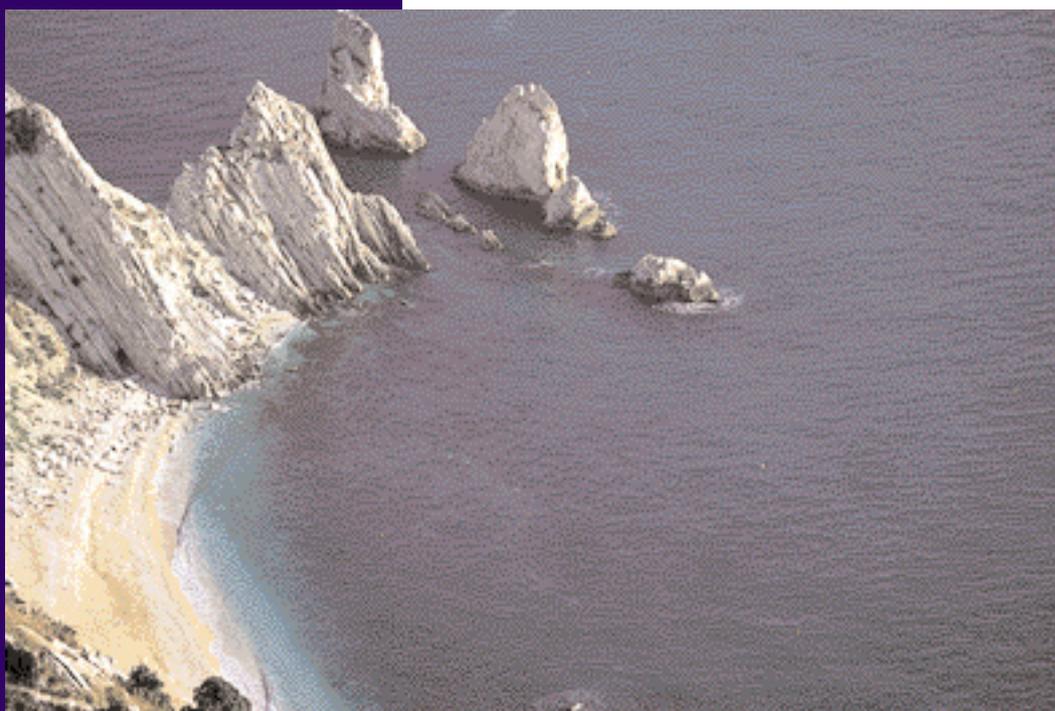
In alto: versante Nord del Monte Sirente, parco regionale Sirente Velino.
Sotto: Abbazia di San Fruttuoso, riserva marina e parco regionale di Portofino.
Nella pagina a fianco: le "Due sorelle", parco regionale del Conero.
In copertina: grifone.
foto di G. Ielardi.

FEDERAZIONE
ITALIANA DEI PARCHI
E DELLE RISERVE
NATURALI

EUROPARC
Sezione italiana

Con la collaborazione del
MINISTERO
DELL'AMBIENTE
Servizio Conservazione
Natura

e la partecipazione di
Cia – Coldiretti
Confcoltivatori – Aiab
Slow Food



GIORNATA EUROPEA DEI PARCHI 2001

24 maggio e 5 giugno 2001:
due date che resteranno
sculpte a chiare lettere nella
storia della tutela ambientale
del Piemonte. Innanzi tutto
l'adesione delle varie Aree
protette presenti sul
territorio regionale alla 2^a
edizione della Giornata
Europea dei parchi: una
partecipazione che sancisce

il successo di una politica di salvaguardia, frutto di scelte lungimiranti. Poi la celebrazione a Torino della 15^a Giornata Mondiale dell'Ambiente, occasione unica per far conoscere ad un pubblico di dimensioni planetarie, l'impegno congiunto portato avanti in questi anni da Regione, Provincia e Comune a favore del miglioramento dell'ambiente. Nell'arco dei quindici giorni che separano i due eventi, sarà ancora più forte e qualificato l'impegno degli Enti parco nel mettere a disposizione degli appassionati e delle scolaresche le proprie strutture e i propri servizi e di dar vita ad una concreta campagna di sensibilizzazione. L'intento è quello di sempre: contribuire a formare una mentalità più sensibile e responsabile, attenta tutelare sia la vita degli alberi e degli animali sia la cultura e le tradizioni delle popolazioni locali.

UGO CAVALLERA
Assessore all'Ambiente Regione Piemonte

UNA DATA EUROPEA

La “Giornata europea delle Aree Protette” del 24 maggio è stata individuata in concomitanza con una ricorrenza significativa a livello continentale in quanto in quel giorno, nel 1909, fu istituito il primo “sistema” di parchi in un paese europeo, la Svezia. Il suo valore simbolico è stato ormai unanimemente accettato e per questo essa è celebrata da tutta l’Europa dei Parchi.

Il tema dell’edizione 2001: “Parchi e mondo rurale”

“Parchi e mondo rurale” è il tema scelto per indirizzare le iniziative che le aree protette organizzeranno per celebrare la “Giornata”. Una scelta fatta in Italia prima dell’esplosione della vicenda della “mucca pazza” e che, proprio in seguito alla drammaticità di tale vicenda, è stata adottata dall’organizzazione europea dei Parchi. La ruralità è un elemento fondamentale e vitale per la conservazione dei nostri ambienti naturali, compresi quelli più preziosi. In essi infatti l’uomo ha stabilito nei secoli un rapporto con la natura, ha adottato pratiche e cautele, ha accumulato conoscenze e realizzato produzioni che costituiscono una ricchezza straordinaria che non deve andare perduta. Molta parte della stessa nostra diversità biologica – l’Italia, con meno del 2% della superficie continentale ospita la metà delle specie vegetali e quasi un terzo di quelle animali vertebrate dell’intera Europa – può essere difesa solo con il presidio umano sul territorio e con interventi attivi di coltivazione e produzione.

I nostri Parchi in questo senso sono all’avanguardia: attraverso programmi di sviluppo locale, con l’avvio di importanti progetti nazionali come l’Atlante dei Prodotti Tipici delle Aree Protette, grazie a studi e ricerche condotti in collaborazione con le Università, essi stanno dimostrando che la ruralità non è solo un patrimonio del passato ma una opportunità per l’economia futura di tante aree del Paese considerate “marginali”. Il tutto in un quadro ormai consolidato di rapporti con le associazioni degli agricoltori, con le quali la Federparchi ha sottoscritto un anno fa un importante protocollo d’intesa.

ENZO VALBONESI
Presidente Federparchi



2001 E OLTRE



Campo di papaveri presso Bosco della Mesola, parco regionale Delta del Po, foto G. Ielardi.

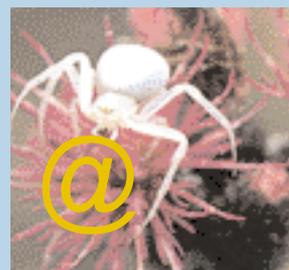
Siamo ormai alla terza edizione della Giornata Europea dei Parchi, un'iniziativa promossa da EUROPARC nel 1998 per ricordare l'istituzione del primo parco nazionale in Europa (avvenuta in Svezia il 24 maggio 1909) e per promuovere la conoscenza e l'attività dei parchi presso tutti i cittadini europei.

La passata edizione è stata caratterizzata da un alto numero di adesione, con manifestazioni coordinate dalle varie sezioni di EUROPARC a livello nazionale: tra le più attive, Germania, Spagna, Gran Bretagna, ma soprattutto l'Italia.

Grazie ad una efficace collaborazione tra EUROPARC Italia e Federparchi ed un contributo del Ministero dell'Ambiente, l'Italia ha battuto il record europeo per quanto riguarda le aree protette aderenti, il numero e la qualità delle manifestazioni e delle Autorità a livello nazionale e locale. Per l'edizione 2001, visto il successo della Conferenza dei Sibillini e la Carta dei Giovani, EUROPARC propone come tema centrale delle manifestazioni "I giovani e i parchi". Sul sito di EUROPARC e delle Sezioni Nazionali si trovano le linee-guida e la modalità di adesione. Per il resto la fantasia del popolo dei parchi è libera di sbizzarrirsi, come per la passata edizione: feste in costume tradizionale, assaggi gastronomici e mostre di prodotti locali, "porte aperte" ai servizi dei parchi, manifestazioni di "scoperta" della natura per tutte le categorie di fruitori, dai bambini agli anziani..... La biodiversità naturale e culturale che caratterizza le aree protette ha avuto ampio spazio per manifestazioni; e quest'anno si farà anche meglio.

Appuntamento dunque, per tutti, nelle aree protette d'Europa, il 24 maggio e dintorni!

PATRIZIA ROSSI
Presidente Europarc



Il "cartellone" delle manifestazioni, costantemente aggiornato, è consultabile sul sito www.parks.it della Federparchi.

I Parchi in Italia

Le aree protette in Italia: 20 Parchi Nazionali (il più anziano è quello del Gran Paradiso, il più giovane quello delle Cinque Terre; 4 sono in via d'istituzione), 107 Parchi Regionali (Portofino e Ticino lombardo i più anziani, 17 sono in via d'istituzione), oltre 400 Riserve naturali (di cui 154 statali), 16 Parchi provinciali o sovracomunali. Innumerevoli biotopi e monumenti naturali e un numero imprecisato di superfici di protezione speciale compresi nel programma comunitario Natura 2000. A seconda della comprensione delle diverse tipologie il calcolo della superficie protetta varia dal 9 all'11%.

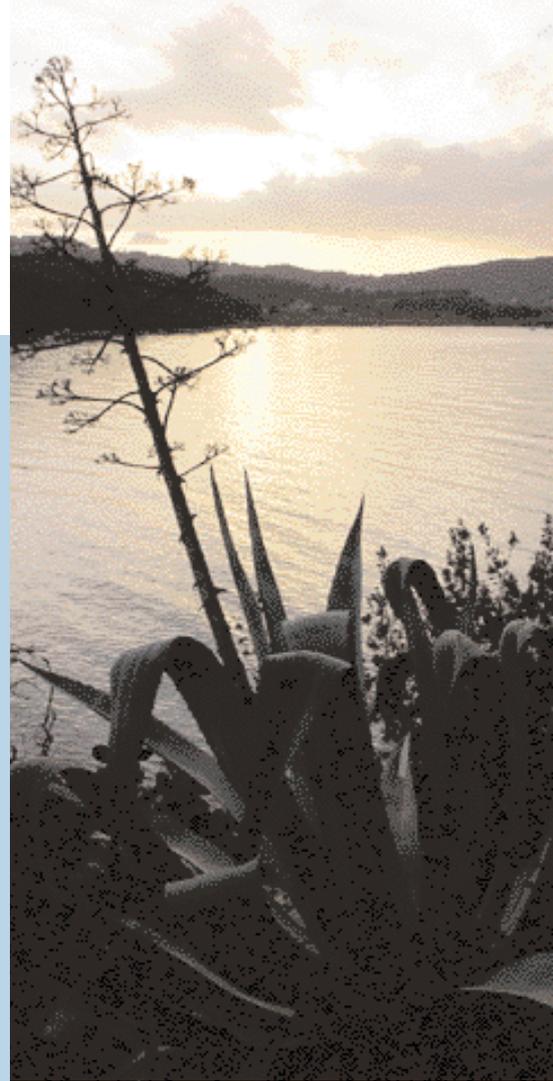


Dune alla Bocca del Bevano, parco regionale Delta del Po, foto G. Ielardi. A lato: Isola d'Elba, nei pressi di Porto Azzurro, parco nazionale Arcipelago Toscano, foto R. Valterza. Nella pagina a fianco: olivi nel parco nazionale del Gargano, foto G. Ielardi.

La Federazione Italiana dei Parchi

La Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve naturali è un'associazione nata, su iniziativa di alcuni parchi regionali, nella primavera del 1989 con lo scopo di "...favorire la conservazione e la corretta valorizzazione dell'ambiente naturale; promuovere la creazione del sistema nazionale delle aree protette; rappresentare gli enti gestori nei confronti degli altri organismi nazionali e internazionali; favorire la collaborazione, la circolazione delle informazioni e lo scambio delle esperienze" (dallo statuto).

Vi aderiscono, ad oggi, sedici Parchi nazionali, ottantuno Parchi regionali e numerose riserve naturali, oltre a Regioni, Province, Comuni e Associazioni – tra cui Legambiente e Lipu – che gestiscono territori tutelati. Organizzata anche su base regionale svolge una intensa attività di promozione e di sostegno culturale e informativo al lavoro degli associati. Edita la rivista quadrimestrale "Parchi"; diffonde un notiziario "on line" e una newsletter ("Parchinews") mensile elettronica e cartacea; è titolare di un sito internet – www.parks.it - che ha superato le 7000 pagine e vanta migliaia di visitatori al giorno. Fa parte dell'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) ed è tra i fondatori dell'Associazione dei Parchi abitati dell'Unione Europea. Ha dato vita, con la Lombardia e il Parco dell'Alto Garda Bresciano, a un Centro studi che porta il nome di Valerio Giacomini, il maggior studioso e teorico italiano di aree protette e recentemente, con la Liguria e la Società dell'Acquario di Genova, ad un Centro studi sulla tutela marina.



Europarc, Federazione dei Parchi nazionali e naturali d'Europa

E' un'organizzazione paneuropea indipendente che associa gestori e specialisti di quasi trecento aree protette di più di trenta paesi e che collabora, su vasti programmi di studio e di tutela ambientale, con le principali organizzazioni, tra cui il Consiglio d'Europa e l'IUCN. Ha recentemente partecipato alla elaborazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile, strumento fondamentale per la guida delle attività ricettive nei territori fragili.

LE TERRE PROMESSE

24 maggio



La Federazione EUROPARC, primo organismo paneuropeo che raggruppa centinaia d'aree protette dall'Atlantico agli Urali, ha dichiarato il 24 maggio quale Giornata Europea dei Parchi.

Il 24 maggio 1909 nove parchi nazionali furono istituiti in Svezia, prima in tutta Europa. Oggi le aree protette d'Europa sono centinaia e crescono ogni anno.

Tutti i Paesi d'Europa, le organizzazioni di Europarc, gli enti gestori dei Parchi, gli organismi governativi, come le associazioni ambientali e locali sono state coinvolte per organizzare eventi nelle aree protette, sotto l'egida di un tema che trascende i confini per configurare un'alleanza di Parchi d'Europa.

Gli enti sono stati stimolati a programmare iniziative nelle loro aree protette per coinvolgere il maggior numero di cittadini nel progetto. In Italia, lo scorso anno, ben 300 aree protette hanno aderito all'iniziativa e oltre 500 attività sono state inserite a calendario; fra queste molte aree piemontesi.

Il 24 maggio sta diventando un grande evento di comunicazione e di memoria collettiva, dove ciascuno esprime le proprie potenzialità per dividerle oltre i confini di provincia, di regione, di nazione, oltre le divisioni ideologiche e politiche.

Grande evento di comunicazione perché si trasmette insieme un messaggio che attiene all'universale pregnanza dei parchi e delle riserve. Grande evento di memoria, per ricordare il cammino che ci ha condotti a riconoscerci nelle aree protette, e per ricordare quei pionieri che, per primi, hanno avuto il coraggio di preservarle dallo sfruttamento umano, per consegnarle, quali gioielli della nostra terra, alle generazioni a venire.

Mosè, dal deserto, mandò avanti un gruppo di esploratori verso la Terra Promessa; e loro tornarono con un immenso grappolo d'uva sulle spalle e descrissero una verde "terra spillante latte e miele".

Il 24 maggio è una dedica a tutte le terre promesse d'Europa, che si chiamano aree protette.

FABIO LOPEZ NUNES
Presidente della Sezione italiana di Europarc

IL PRIMO
D'EUROPA

ABISKO,

E' il più famoso e frequentato dei nove parchi nazionali istituiti a inizio secolo in Svezia, quasi quattro decenni dopo la nascita di Yellowstone. Duecento chilometri a nord del Circolo polare escursionisti ed appassionati vanno alla scoperta di piante e animali che vivono al limite, sotto gli sconfinati orizzonti lapponi.

Testo e foto di
GIULIO IELARDI

L'anno è il 1909. In Italia nascono le soprintendenze alle belle arti, all'altro capo d'Europa i primi parchi nazionali del Vecchio Continente. Yellowstone è già da 37 anni "la migliore idea che l'America abbia mai avuto", e allora si replica. E dove se non a cavallo del Circolo polare artico, l'unica *wilderness* di un lembo di pianeta ben altrimenti affollato?

Abisko, Sarek, Stora Sjöfallet, Ängsö, Padjelanta, Garphyttan, Gotska Sandön, Hamra, Pieljekaise. Sono i nomi suadenti dei paradisi verdi istituiti il 24 maggio dal Riksdag, il Parlamento svedese, su pressione di un gruppo illuminato di studiosi dell'Accademia Reale delle Scienze, quella che ogni autunno assegna i Nobel e che vide tra i suoi fondatori Carl Linneus. Nove parchi per riservare paesaggi incontaminati al godimento di romantici, avventurosi, ricercatori. E per tracciare una strada percorsa poi da tutti i Paesi, dall'Atlantico agli Urali: Engadina, Bialowieza, Gran Paradiso arrivano dopo.

Tra quei nove il più famoso è senz'altro Abisko. Esteso più o meno come il nostro Circeo (7500 ettari), un'altitudine compresa tra i 342 e i 1191 metri, per gli appassionati di ogni parte d'Europa rappresenta davvero il Grande Nord alla portata di tutti. Sorge attorno la valle del torrente Abiskojökka, che a tratti scorre entro scure pareti rocciose prima di sfociare nel grande lago Torne-

PARADISO ARTICO





träsk. Zanzare permettendo, la sua esplorazione riempie le lunghe giornate dell'estate artica di emozioni durature senza richiedere particolari equipaggiamenti o doti fisiche. Il clima è tra i migliori dell'intera Scandinavia, con estati miti e poco piovose. Da qui oltretutto parte il più noto e frequentato percorso di trekking del Paese, il Kungsleden (la Via del Re), che copre una distanza di 500 km fino ad Ammarnäs nel sud della Lapponia. Una buona segnaletica e numerosi rifugi distanti tra loro non più di 15-20 km, ponti che attraversano fiumi e torrenti e servizi di

battelli sui laghi ne fanno da queste parti una vacanza ideale per la famiglia. Pochi sono i luoghi in cui la flora lapponica è così ben rappresentata. La tundra a salici ed eriche ospita rododendri e orchidee (come l'*Epipogium aphyllum*), distese di botton d'oro e betulle nane, eriofori, licheni, sfagni e piantine di *multer*, la ricercata mora artica. Le foreste, tra le più settentrionali d'Europa, sono composte prevalentemente da betulle e rivestono i pendii inferiori della vallata.

Quanto alla fauna, alci e renne sono i grandi mammiferi più diffusi. Vederli

non è difficile. L'alce oggi in tutta la Svezia gode di buona salute, arrivando a contare circa 350.000 animali in estate e nonostante i 100.000 esemplari abbattuti ogni autunno dai cacciatori (in un periodo che dura dalle due alle tre settimane). Occasionale, invece, la presenza dell'orso e della lince, entrambi con un migliaio di animali in tutto il territorio nazionale. Per non dire del lupo, oggi pur in ripresa nel Paese ma difficilissimo da osservare. Più frequenti gli avvistamenti di ghiottone, un mustelide assomigliante a un piccolo orso e che vive solo in Svezia e in Finlandia con una popolazione stimata in 250-

300 individui. Nell'alimentazione di questi predatori un ruolo importante è ricoperto dalle renne, soprattutto quelle domestiche allevate dai Sami. Dal 1996 lo Stato indennizza gli allevatori che subiscono danni per la presenza dei predatori. Non mancano pure lemming, lepri e volpi artiche, scoiattoli ed ermellini.

Tra gli uccelli, il birdwatcher mediterraneo può deliziarsi puntando il binocolo su piccoli funamboli quali il lùì boreale, la peppola, lo zigolo di Lapponia. Altre specie a distribuzione artica presenti e facilmente osservabili sono il labbo codalunga, la sterna codalunga e la pernice bianca artica. Comuni il piviere dorato - che spesso accompagna gli escursionisti lungo il sentiero, allontanandoli dal nido fingendosi ferito - e la poiana calzata, mentre ancora tra i rapaci è sempre possibile l'incontro con la civetta delle nevi, lo smeriglio e l'aquila reale.

Confine naturale dell'area protetta a settentrione, il lago Torneträsk (il quarto per estensione del Paese) è pure tutelato dall'unica riserva della biosfera presente in Svezia, parte del programma MaB dell'Unesco che interessa 390 aree nel mondo. E' nei suoi pressi che sorse nel 1903 una stazione di ricerca, presenza determinante per la successiva nascita del parco nazionale e che ha fatto di quest'area la miglior zona della Svezia per le ricerche montane. Oggi gli studi sono concentrati sull'ecologia vegetale e sui cambiamenti climatici

Dopo Abisko e gli altri dell'infernata di inizio secolo, l'istituzione di parchi nazionali in Svezia è proseguita a singhiozzo. Dal 1930, quando le aree interessate erano undici, una lunga stasi fino agli anni Cinquanta si è risolta con decisione solo nel 1980, con il varo del *National parks plan* da parte dell'Epa, l'Agenzia nazionale di protezione ambientale. Ogni nuova istituzione richiede tempi lunghi, visto che secondo la legge lo Stato deve preventivamente acquisire tutti i terreni e concertare la pianificazione futura con le autorità locali. Oggi i parchi nazionali sono 27. Il più recente è quel-



4



5



6

VISITARE ABISKO

Il parco nazionale è agevolmente raggiungibile in auto con la E10 o in treno da Kiruna o Narvik. La locale stazione turistica comprende hotel e cottages per un totale di oltre 400 posti letto, campeggi, nonché un centro visite (*Naturum*) con un'esposizione sulla storia naturale del luogo. Una cabinovia conduce sulla sommità del monte Njulla, massima elevazione dell'area protetta e luogo privilegiato per assistere - dal 27 maggio al 18 luglio - allo spettacolo del sole di mezzanotte. Il frequentatissimo sentiero Kungsleden attraversa tutto il parco e procede a sud verso Ammarnäs. Altri percorsi tracciati consentono di esplorare senza difficoltà l'area. Unica limitazione di accesso è quella relativa al delta del torrente Abiskojäcka nel lago Torneträsk, off-limits per i visitatori dal primo maggio al 31 luglio di ogni anno per non disturbare l'avifauna nidificante. Indispensabile, nei mesi estivi, una lozione contro gli insetti e comunque è bene coprirsi il più possibile durante le escursioni. Per informazioni: Norrbotten County Administrative Board, Box 105, SE-962 23 Jokkmokk, tel. +46 920 962 00; Kiruna Lapland turistbyrå, Box 113, SE-981 22 Kiruna, tel. +46 980 18880. Su Internet:

Stazione di ricerca di Abisko, www.ans.kiruna.se
 Agenzia nazionale di protezione ambientale, www.environ.se
 Riserva MaB lago Torneträsk, www.laketornebr.org

1. Renna al pascolo nel chiarore della notte artica.
2. Ghiottone.
3. Allocco di Lapponia.
4. Stagno.
5. Labbo codalunga.
6. *Murter*, la ricercata mora Artica.
7. Alce nero.
8. Sami nei tipici abiti.



lo di Söderåsen (nello Skåne, nel Sud del Paese), inaugurato - come gli undici precedenti - dal re Carlo XVI Gustaf giusto un anno fa. Se si considerano anche le oltre duemila riserve e le altre aree protette, la percentuale di territorio protetto supera l'8%, senza contare le 394 Zps (zone di protezione speciale) e i 2.454 Sic (siti di importanza comunitaria) proposti per la rete europea Natura 2000.

Star indiscusse del sistema restano ad ogni modo Abisko e Sarek. Se a quest'ultimo è assegnata la palma della wilderness più totale, ad Abisko va il primato della fruibilità e della fama. Ultimamente i visitatori sono trentamila ogni anno, cifra modesta per un parco nazionale di casa nostra ma rilevantissima per un'area posta duecento chilometri a nord del Circolo polare. Novant'anni e più dopo, un successo che si rinnova.

RETI ECOLOGICHE PER IL TERRITORIO EUROPEO

OLTRE I PARCHI

ROBERTO GAMBINO
Politecnico di Torino.
Fotografie di Giulio Ielardi

A 10 anni dal lancio della Rete Ecologica Europea (Ipee, 1991), ci si può chiedere quale significato le reti vengono assumendo nelle proposte e nelle esperienze europee di pianificazione e di gestione territoriale. E soprattutto: consentono di pensare a politiche di sistema che non si limitino ad affiancarsi alle altre politiche europee (dai fondi strutturali all'agricoltura ai trasporti), ma le attraversino fecondandole e garantendone la sostenibilità?

Le risposte a questi interrogativi sono difficili per l'ancora scarsa consapevolezza delle implicazioni che la questione presenta. Implicazioni teoriche, legate all'esigenza di un approccio interdisciplinare; implicazioni pratiche, per i rapporti sul territorio tra conservazione e sviluppo, tra protezione "speciale" dei "nodi" delle reti e gestione "ordinaria" delle aree attraversate dalle connessioni. Infine implicazioni politiche, nella misura in cui la programmazione e la realizzazione delle reti comportano necessariamente la cooperazione tra livelli e soggetti diversi di governo del territorio, tra le azioni locali e le azioni di controllo e regolazione "sistemica" sovra-locale.

Partire dai parchi o dal territorio?

La concezione delle reti ecologiche rappresenta il punto d'arrivo di una dilatazione del "principio di conservazione": da quella di specie rare o minacciate e di "isole" di natura incontaminata a quella dell'intero territorio, anche nelle aree più devastate dalla pressione antropica. Paradossalmente, è stato l'enorme successo delle politiche dei parchi (in pochi decenni, più che decuplicata la superficie protetta in tutta Europa) a porre l'esigenza di "andare oltre i parchi" realizzando reti ampiamente diramate che li connettano. In questo senso le reti "nascono" dai parchi. Lo stretto rapporto tra reti ecologiche



ed aree protette ha un senso preciso in Europa, come appare dal confronto tra la distribuzione dei parchi naturali e le principali componenti della Rete Ecologica Europea: i grandi sistemi montuosi (come le Alpi, gli Appennini, o le Alpi scandinave) costituiscono ad un tempo le principali fasce di continuità ecologica e le aree di maggior addensamento dei parchi na-

turali: vi si trova il 40 % dei parchi europei, con un'incidenza territoriale del 13 %, circa tre volte superiore a quella che si riscontra negli altri territori. Ma questo rapporto diventa debole se consideriamo la rete dei grandi fiumi europei: trama ecologica fondamentale, eppure finora ben poco tutelata (anche in Italia, nella fascia del Po solo il tratto piemontese ed il Delta so-



no aree protette in senso stretto, valendo sul resto solo la generica disciplina della L.431/1985 e quella, più incisiva ma settoriale, dell'Autorità di bacino). Più in generale, sta diventando evidente che, se si vuol costruire una rete ecologica efficacemente diramata sul territorio, i nodi della rete non possono essere costituiti solo dalle aree che godono o dovrebbero godere di una "speciale" protezione istituzionale. E' anzi sempre più evidente che le reti debbono interessare anche e soprattutto gli spazi rurali che ospitano, in Europa, una parte cospicua della biodiversità e della "naturalità diffusa" e costituiscono una matrice ecologica solo marginalmente coperta dalle varie categorie di aree protette.

Scartata l'idea che le reti ecologiche possano ridursi all'interconnessione delle aree protette "istituzionali", ci si deve però chiedere se la loro costruzione possa o debba comunque partire da tali aree o se non debba piuttosto ripartire dal territorio, ribaltando definitivamente quella concezione "insulare" di cui le politiche delle aree protette sono state a lungo prigioniere. E' importante notare che tale ribaltamento, nel panorama europeo, implica un radicale spostamento d'attenzione verso i "fronti caldi" della protezione ambientale, verso le aree critiche del cambiamento (come gli spazi rurali nei quali si sta consumando la "grande transizione" della società contemporanea, in cui si intrecciano processi di "modernizzazione" e processi d'abbandono). In questa prospettiva, ad esempio, gran parte dei progetti e programmi a vario titolo sostenuti dall'Unione Europea per la riqualificazione delle città (interventi sulle aree degradate, programmi di "greening" o di disinquinamento, ecc.) potrebbero e dovrebbero essere riconsiderati in funzione della realizzazione della infrastruttura ecologica territoriale. Ripartire dal territorio significa abbandonare definitivamente l'idea che il territorio possa dividersi in aree da conservare più o meno rigidamente ed altre da lasciare ad



1. Pescatore nel porto canale di Fiumicino.
2. Uno degli ultimi carbonai al lavoro nel parco regionale dei Nebrodi.
3. Nell'intreccio tra reti stradali e reti ecologiche le seconde escono perdenti.
4. Bottega di un ceramista a Castelli nel parco nazionale Gran Sasso-Laga.
5. Forestali nella Foresta Umbra nel parco nazionale del Gargano.
6. Fioritura algale nella Laguna di Orbetello.
7. Casone da pesca nelle Valli di Comacchio, parco regionale Delta del Po.



ogni forma di sviluppo, per affermare l'idea che tutto il territorio deve essere "conservato" nella globalità dei suoi valori.

Rotte dei lupi e vie dei canti.

Le reti ecologiche sono solo uno dei modi con cui si cerca di interpretare e tutelare i flussi di materia ed energia di cui vive il territorio. L'individuazione di fasce di continuità o linee di connessione atte ad assicurare la permeabilità del territorio e le possibilità di movimento di determinate

specie - come le "rotte dei lupi" considerate da alcuni piani - è solo un tentativo di accostarsi all'insondabile complessità del reale. Ma la connettività e le ridondanze che si vorrebbero assicurare non si esauriscono nella biosfera. La biodiversità messa a repentaglio dagli attuali processi di frammentazione territoriale, è a sua volta in gran parte il frutto di processi secolari o millenari di diversificazione paesistica, economico-produttiva, sociale e culturale del territorio. La biosfera, insomma, soprattutto in

Europa, non è dissociabile dalla sosciosfera.

Le reti "naturalì", si intrecciano con quelle che collegano fatti "culturali" o che riflettono sistemi di relazioni consolidatisi nel corso della storia. La concezione stessa delle reti ecologiche si confronta con altre interpretazioni "reticolari" della realtà. Alcune di queste interpretazioni si sono tradotte in apparati concettuali relativamente organici e rigorosi (come ad esempio quelle delle reti di trasporto), mentre altre hanno conservato un carattere es-



senzialmente metaforico, non lontano dai contenuti poetici, simbolici o mitologici talora evocati dalla letteratura, come le affascinanti “vie dei canti” degli aborigeni australiani, che, come racconta Chatwin, trasformano il “paese” in reticolati di percorsi di popolazioni non stanziali. Le reti ecologiche non stanno da sole: sono reti tra reti, collegate sia verticalmente (tra reti ecologiche di scala diversa: locale, regionale... globale) sia orizzontalmente, con una molteplicità di reti di altra natura che investono i medesimi territori.

Negli studi e nelle esperienze sul tema delle reti ecologiche si è in effetti assistito ad una dilatazione della concezione originaria, tendente ad attribuire loro altre molteplici funzioni connettive, che vanno molto al di là di quelle strettamente inerenti la funzionalità ecosistemica. Questa tendenza, d'altronde, ha le proprie radici nella *landscape ecology* e nel *landscape planning*, volto alla valorizzazione delle “reti ambientali”. È un movimento che vanta illustri ascendenze (basterebbe pensare alle *parkways* e ai *park systems* di Frederick Law Olmsted -vedi Piemonte Parchi numero 92- ed altri della seconda metà dell'Ottocento) e che ritroviamo anche nelle recenti sperimentazioni nordamericane delle *Greenways* (come l'*Hudson River Greenway*, vedi Piemonte Parchi numeri 84 e 92).

In questa prospettiva, le motivazioni e gli scopi delle reti vanno assai oltre quelli strettamente ecologici e la connettività che si vuole ottenere fa riferimento non solo ai canali biotici ma anche alle fasce di continuità paesistica, ai percorsi storici (strade, trazzere, collegamenti antichi), ai canali di fruizione visiva, ai sentieri pedo-

nali, ciclabili ed equestri, ecc.

L'intreccio natura-cultura di cui sovente si parla è immediatamente percepibile soprattutto in Europa. Concepire la realtà come una “rete di reti” tuttavia non deve indurre a fare di ogni erba un fascio, al contrario deve spingere ad articolare le analisi e le proposte, cogliendone tutte le sinergie e le possibili interferenze.

Reti ecologiche ed aree protette.

I programmi e le esperienze avviate in Europa sul tema delle reti ecologiche indicano che esse possono contribuire potentemente alla valorizzazione dei parchi e delle aree protette. Mettere in rete le risorse (interne ed esterne ai parchi) concorre efficacemente a migliorarne la funzionalità ecosistemica e la fruibilità sociale. Ma, qual è il ruolo specifico dei parchi? Possiamo dire in primo luogo che le aree protette rappresentano aree di “regolazione speciale” delle dinamiche economiche e sociali, ai fini del governo del territorio. Aree cioè nelle quali l'azione di governo può essere resa particolarmente incisiva. Questo è rafforzato dal fatto che si tratta spesso di “aree perdenti”, esposte a declino economico, sociale e culturale, nelle quali quindi l'intervento pubblico è particolarmente atteso.

La seconda ragione di specificità del ruolo dei parchi sta nel fatto che essi rappresentano ormai una rilevante “soggettività territoriale”, capace di intervenire autorevolmente nei dialoghi inter-istituzionali e nelle dinamiche che guidano le trasformazioni del territorio. I parchi possono dare un contributo essenziale per la promozione dei valori, delle specificità dei sistemi e delle culture locali, evitando il rischio di chiusure nostalgiche e di ste-

Info

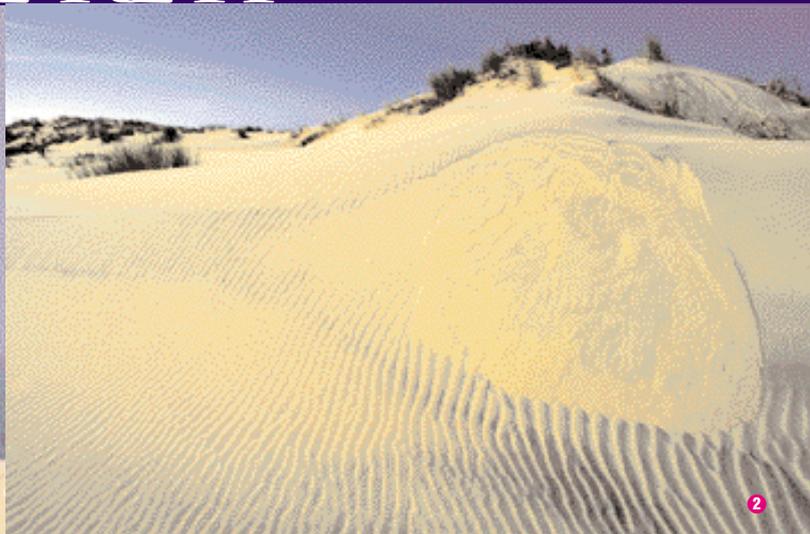
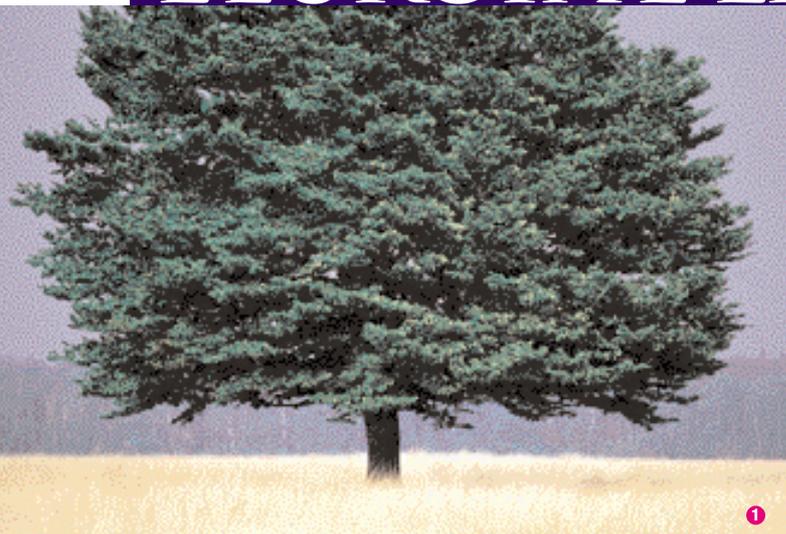
Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali, Politecnico di Torino, V.le Mattioli 39, 10125 Torino (tel.0039.11.5647477, fax 0039.11.5647479, e-mail cedppn@archi.polito.it)

rili difese del passato e valorizzando all'opposto la creatività e la progettualità. Da questo punto di vista il loro rapporto con le reti ecologiche assume valore strategico.

Ma la ragion d'essere principale dei parchi naturali va ritrovata nel loro insostituibile ruolo simbolico, cognitivo e culturale: un ruolo che proprio l'espansione e la differenziazione della politiche conservative consente ora di mettere in evidenza, ma che fa parte della storia dei parchi. Un valore che va molto al di là di quello meramente ecologico, abbracciando la peculiare mescolanza di “bellezze naturali”, singolarità paesistiche, significati storici e rilevanza culturale. Come traccia o memoria della nostra relazione con la natura, essi costituiscono potenti “metafore viventi” di una nuova possibile alleanza tra l'uomo e la terra. Questa missione non è lontana da quelle funzioni d'elevazione spirituale, celebrative ed educative che i “padri” dei grandi parchi ottocenteschi gli attribuivano; ma sta diventando sempre più importante per l'attuale società della comunicazione e dell'informazione, ed, a mio avviso, è destinata a prevalere su ogni altra missione “funzionale” nel prossimo futuro.

Il ruolo simbolico-rappresentativo è indissociabile da quello cognitivo. Una nuova partnership tra processi naturali e processi sociali, una nuova capacità di “collaborare con la terra” richiedono una buona comprensione di come le dinamiche ecologiche ed i vincoli ambientali influenzano le scelte antropiche e sono da esse influenzate. Nelle reti ambientali del prossimo futuro i parchi non potranno non qualificarsi come punti focali dell'educazione ambientale e dei processi d'apprendimento collettivo. Mediante le attività “interpretative” e di comunicazione sociale, essi possono aiutare significativamente la gente a reimparare a vivere in armonia con la natura, riverberando questa loro preziosa funzione simbolica, cognitiva ed educativa - attraverso le reti - sull'intero territorio.

L'EUROPA E LE RETI



Il cammino della conservazione non può e non deve conoscere tabù. Al ruolo insostituibile dei parchi per la tutela della biodiversità oggi deve affiancarsi, dice la comunità internazionale di esperti, un'azione più articolata e diffusa sul territorio. La vecchia Europa ci sta provando, tra non poche difficoltà.

GIULIO IELARDI

Dai parchi alle "reti" il cammino è complesso, e parte almeno dal 1992. Nel maggio di quell'anno l'Unione europea emana la direttiva 92/43/EU, meglio nota come "direttiva Habitat", relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della fauna e della flora selvatiche. E prima ancora, nel febbraio, il IV congresso mondiale dei parchi indetto dall'Iucn a Caracas mette sotto i riflettori – ed è la prima volta – la necessità da parte delle aree protette di diventare parte di un contesto di tutela più ampio. Dai "parchi-isola" – questo il messaggio - occorre passare a parchi consapevoli dello stretto legame con il territorio in cui sono inseriti. E' la strategia presto ripresa da Eeconet, il programma di realizzazione di una rete ecologica europea attivato per primo dal governo olandese nel '95. Alla conservazione serve un approccio nuovo, dicono molti studi, che vada oltre la protezione di singole specie o habitat. E la partenza è Natura 2000. Ma andiamo con ordine.

Cos'è una rete ecologica? E' l'insieme delle aree, dicono i biologi, dove una specie è presente a diverse densità (ottimale, buona, scarsa, etc.), collegate

spesso tra loro da corridoi. Per mantenere le proprie caratteristiche e in definitiva sopravvivere, ogni specie – in questo caso sarebbe meglio parlare di popolazione, cioè gruppo locale di individui della stessa specie - deve effettuare scambi genetici senza i quali meccanismi di isolamento condurrebbero inesorabilmente all'estinzione. Uno dei principali ostacoli a questi scambi è oggi la frammentazione degli ambienti naturali, cui contribuisce ogni strada tracciata, ogni nuova edificazione, ogni disboscamento. Ogni specie reagisce a modo suo a tali modificazioni, ma in generale il risultato del processo è la rarefazione e poi la scomparsa delle specie tipiche degli ambienti preesistenti e l'incremento di quelle comuni e opportuniste. In altre parole, a rimetterci è la biodiversità.

Da un lato individuate e sorte per molte altre motivazioni che non la sola salvaguardia della varietà biologica (come la tutela del paesaggio o la promozione dello sviluppo sostenibile) e dall'altro portatrici di vincoli impossibili da estendere all'intero territorio nazionale, le aree protette appaiono agli occhi degli studiosi – e delle più importanti istituzioni internazionali, a cominciare dall'Iucn - sempre più inadeguate a ga-

rantire da sole la conservazione in tempi lunghi della fauna, della flora e dei processi ecologici. Assai più efficace promette di essere invece una forma di tutela e gestione territoriale articolata appunto a rete dove, come è stato osservato ad esempio per una specie italiana seriamente minacciata di estinzione come l'orso, la connettività a scala locale assicura i movimenti giornalieri degli individui, quella a scala regionale garantisce lo scambio di individui tra le diverse popolazioni e quella a scala nazionale permette le dinamiche migratorie e biogeografiche. La concezione stessa delle reti ecologiche, appare chiaro, implica poi necessariamente una nuova messa a punto della missione dei parchi, comunque insostituibili per la funzionalità stessa della rete. In prospettiva il loro ruolo diventa soprattutto fortissimamente simbolico e culturale, a rappresentazione della natura e del legame ancestrale che la lega alla nostra singolare specie.

Come mettere in pratica tanta teoria? Proprio in sintonia con quei principi dichiarati a Caracas, il Vecchio Continente ci sta provando con la rete Natura 2000 – "l'iniziativa più significativa per la tutela della natura nella storia dell'Europa", secondo il Wwf Italia. In



3



4

pratica in ciascuno dei 15 Stati membri dell'Unione sono state individuate le più importanti aree per la conservazione degli habitat naturali, fauna e flora e per l'avifauna, seguendo le prescrizioni rispettivamente della già citata "direttiva Habitat" e della "direttiva Uccelli" (79/409/EU). Qualcosa come più di quindicimila aree, tra Sic (siti di importanza comunitaria) e Zps (zone di protezione speciale). Queste ultime sono state individuate a partire da un primo elenco dell'allora Icbp, ora BirdLife International. Per i Sic si sono avviati programmi di ricerca un po' ovunque, anche se l'approccio per la selezione dei siti da proporre è stato diverso: in alcuni Stati come la Grecia la scelta è stata operata quasi esclusivamente seguendo criteri scientifici, in altri si è scelto di consultare i proprietari terrieri (è il caso della Finlandia) o i Comuni (in Francia), in altri ancora come la Svezia e il Regno Unito le proposte hanno riguardato solo siti già inseriti entro aree protette.

Il cammino di Natura 2000, attualmente costituita solo dalle Zps designate, è però soltanto all'inizio. Per quanto riguarda i Sic, alla proposta di designazione da parte degli Stati membri segue infatti la selezione da parte dell'Ue, entro il 2004, per il varo definitivo di una rete di zone speciali di conservazione (Zsc). Le Zsc, beninteso, non saranno parchi o riserve tradizionali. La loro gestione, regolata secondo i dettami dei singoli Stati, potrà per esempio contemplare l'esercizio dell'attività venatoria. Quel che è stabilito dalle direttive è che ogni intervento nelle Zsc deve essere soggetto a preventiva valutazione. Uno Stato membro potrà approvare un progetto che determini un impatto negativo sul sito solo nel caso di "preponderanti motivi di interesse pubblico" e prevedendo adeguate misure di compensazione.

Merito non secondario e casuale della direttiva Habitat è di rappresentare "un esempio calzante" di sussidiarietà, come l'ha definita il commissario europeo Margot Wallström: gli Stati membri decidono insieme cosa proteggere prioritariamente (e cioè le specie e i ti-



pi di habitat elencati negli allegati alle direttive), ciascuno Stato membro propone i suoi Sic (talvolta limitandosi a recepire – come è accaduto in Italia – le indicazioni delle Regioni), la Commissione controlla la coerenza della rete, ogni Stato infine dispone gli opportuni strumenti di gestione. Nonostante ciò, nel nostro Paese il cammino di Natura 2000 ha incontrato sulla sua strada non pochi ostacoli da parte proprio di alcune Regioni, che dopo lo slancio iniziale stanno facendo dietrofront. Infat-

ti, sulla lista dei siti proposti dall'Italia - inviata all'Ue nel dicembre del '97 e non più modificabile se non aggiungendo nuovi siti – le misure di salvaguardia sono scattate automaticamente e non dopo la selezione definitiva fatta dall'Ue, come si attendevano alcune amministrazioni locali. Sono così partiti alcuni ricorsi al Tar per annullare i vincoli introdotti dalle direttive, per esempio da parte dell'Emilia Romagna e della Provincia di Trento. Anche in recenti incontri presso il nostro ministe-

ro dell'Ambiente, la Commissione europea ha però bocciato tali posizioni. Di cancellare siti già proposti non se ne parla, tutt'al più sarà possibile accogliere – tempo permettendo – richieste di ripermimetrazione volte ad escludere centri abitati ed altre aree dove manchino i requisiti scientifici richiesti dalle direttive.

Nel nostro Paese sono stati individuati sinora (vi sono state integrazioni agli elenchi iniziali) 342 Zps e 2.507 Sic, di cui in Piemonte rispettivamente 38 e



1. Faggio isolato nel parco nazionale di Hoge Veluwe (Olanda), foto G. Ielardi.
2. Dune nel Coto Doñana (Spagna), foto G. Ielardi.
3. Garzetta, foto G. Ielardi.
4. Sottobosco a Neringa (Lituania), foto R. Valterza.
5. Rana temporaria, foto G. Ielardi.
6. Cavalieri d'Italia al nido, foto G. Ielardi.
7. *Drypis spinosa*, foto G. Ielardi.
8. Foresta di pini a Neringa, foto R. Valterza.
9. Lichenie arbusti, foto R. Valterza.
10. Fenicotteri nella *merisme* del Doñana, foto R. Valterza.
11. Sterne, foto G. Ielardi.



167. Per i Sic la posizione italiana è sostanzialmente in linea con quella degli altri Paesi europei. Il nostro punto debole, come ha invece rilevato la Commissione, è la scarsa estensione delle Zps: 1.500.000 ettari in tutto, a fronte dei 4.500.000 rilevati dagli esperti di BirdLife International. Si tratta appena del 4,6% del territorio nazionale, davvero un po' poco per un Paese che giustamente si vanta di essere uno dei più ricchi di biodiversità nel Vecchio Continente, ed anche in raffronto a Paesi come l'Olanda o la Danimarca dove l'estensione delle Zps interessa quasi un ettaro su quattro.

Un bilancio seppur parziale di Natura 2000, allo stato delle cose e ad oltre vent'anni dalla "direttiva Uccelli", non può poi tacere del problema più grande e cioè la difficile integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche, a cominciare da quelle targate Ue, più consolidate e che beneficiano di investimenti enormemente maggiori. Basti citare i sussidi Pac alla produzione agricola, che hanno un budget 700 volte superiore a quello di Life Natura (dati Wwf). Ma più in generale sono molti i casi in cui beneficiano di fondi comunitari progetti volti ad un uso sempre più insostenibile del territorio. Due esempi ancora segnalati dal Wwf. L'enorme incremento dell'allevamento ovino e delle pratiche di recinzione nelle steppe attorno Badajoz, in Estremadura (Spagna), favoriti dagli aiuti per gli investimenti agricoli Pac, sta causando effetti negativi consistenti su una delle popolazioni di gallina prataiola (*Tetrax tetrax*, ovviamente inclusa nell'allegato della "direttiva Uccelli") più importanti d'Europa. Ancora, sempre in Spagna: le coltivazioni di mais e barbabietola della Mancha, anche qui supportate da ingenti fondi Pac, per via dell'enorme fabbisogno d'acqua irrigua sono la prima causa del ripetuto prosciugamento delle paludi del vicino parco nazionale delle Tablas de Daimiel, una delle zone umide più importanti della penisola iberica. E si potrebbe continuare a lungo. Segnali più che allarmanti, ma pure l'ennesima dimostrazione della lungimiranza delle "lezioni" Iucn da Caracas. La natura non si difende solo dietro un confine.



AREE PROTETTE ITALIANE
E PROGETTI "DI AREA VASTA"

PARCHI, L'UNIONE FA LA FORZA



GIULIO IELARDI

Alpi, Appennino, pianura Padana, coste, grandi isole e isole minori. Dai banchi di scuola al tavolo dei manager della natura, i grandi sistemi ambientali d'Italia - descritti da sempre sui libri di geografia - sono entrati adesso prepotentemente nel vocabolario anche di chi si occupa di aree protette. E il non facile cammino dei "progetti di area vasta", come li definisce il tam-tam degli addetti ai lavori, oggi interseca quotidianamente le

più usuali vicende dei nostri parchi. Di che cosa si tratta? Della necessità, in pratica, di guardare alle esigenze, ai problemi, al funzionamento delle aree protette con un'ottica più ampia di quella rivolta alla singola area, estesa cioè ad ambiti territoriali omogenei. Per esempio, la costa. La gestione di un parco come quello delle Cinque Terre avrà molte affinità con quella - mettiamo - del parco del Conero. L'uno è in Liguria e l'altro nelle Marche, chiaro: ma altrettanto certamente comuni saranno i problemi

dell'impatto turistico balneare, i rapporti col mondo della pesca, il rischio estivo degli incendi, la sovrapposizione di arterie di comunicazione, l'erosione dei litorali, e via elencando. Tra i parchi alpini, comun denominatore saranno piuttosto questioni come impianti di risalita esistenti e in progetto, smaltimento dei rifiuti nei rifugi, calo dei residenti, terziarizzazione delle economie locali, etc. E stesso discorso vale per i parchi appenninici, per quelli della pianura Padana spesso a tutela di grandi fiumi, per quelli



Da qualche anno, in tema di protezione della natura, si sente parlare con sempre maggiore insistenza di sistemi ambientali. Anche il Parlamento, a fine '98, ne ha fatto una delle più rilevanti novità della legislazione italiana in materia. Ecco il punto della situazione, quando stanno per decollare le prime iniziative concrete.

dei mondi a parte di Sicilia, Sardegna e corollario di piccole isole. Quindi, progetti di sistema per approntare risposte di sistema, per studiare meglio i problemi e far circolare prima e di più le soluzioni.

C'è poi un'altra esigenza, avvertita soprattutto da chi ha premuto molto perché la politica italiana dei parchi imboccasse subito anche questa strada, per esempio associazioni come Legambiente. È cioè quella di evitare lo stallone dei parchi integrando preventivamente le loro azioni entro piani –

l'accordo di programma è lo strumento individuato – concertati con tutti gli attori, pubblici e privati. Anche al fine di esportare fuori dai parchi le buone pratiche in essi sperimentate. È una via nuova, almeno per l'Italia, tutta da sperimentare. Il Parlamento ha varato una legge (la n.426 del dicembre '98) che ne traccia la direzione: a promuovere gli accordi è il ministero dell'Ambiente, coinvolgendo gli altri ministeri, le Regioni, i parchi, le associazioni di categoria. Sempre il ministero dell'Ambiente ha il

compito di individuare le risorse finanziarie, sentita la Conferenza Stato-Regioni, gli enti parco e le associazioni ambientaliste. Non è certo un ritorno al centralismo, piuttosto l'ennesima presa d'atto che in materia di conservazione i confini amministrativi – quelli delle Regioni, ma anche quelli dei singoli parchi – non contano, e che resta indispensabile una visione d'insieme.

I primi passi sono stati fatti, il primo accordo (per l'Appennino) firmato, i primi soldi stanziati. Anche per gli



altri sistemi ambientali - tranne che per la pianura Padana e le grandi isole - esistono già almeno dei progetti. In un caso, quello delle coste, addirittura in assenza di azioni a livello centrale i parchi tramite la loro federazione e una Regione hanno varato autonomamente alcune iniziative. Ma è l'intero quadro che attende un convinto sostegno dal Paese, in tutte le sue componenti istituzionali, politiche, sociali. Ancora fresco di Gazzetta Ufficiale, l'ultimo *Elenco delle aree protette* porta a quota 669 - dai 508 del '96 - il numero dei parchi e delle riserve d'Italia. Senza cercare chissà dove, può esser questo lo sviluppo sostenibile che avanza. Ma è un progetto cui ogni giorno occorre trovare nuovi alleati.

Per le Alpi un piano internazionale Completa e ambiziosa, ma non per questo meno urgente, la strategia qui è tracciata dalla Convenzione internazionale ratificata dal Parlamento italiano - buon ultimo tra quelli dei Paesi firmatari - con legge n.403 del '99. Le linee di azione previste sono otto e a ciascuna è dedicato un protocollo operativo: si riferiscono ad agricoltura, salvaguardia ambientale e paesaggistica, pianificazione territoriale, foreste, turismo, energia, difesa del suolo, trasporti. Quest'ultimo protocollo ha visto il varo più sofferto ed è stato sottoscritto solo nell'ottobre scorso: secondo gli ambientalisti, una volta in vigore bloccherà la realizzazione di nuove autostrade e superstrade sull'intera catena (vedi anche *Piemonte Parchi* n.102). La reale efficacia della Convenzione è legata ai provvedimenti di legge con cui i singoli Stati recepiranno i diversi protocolli, tutti ancora da ratificare. In Italia, cui tocca quest'anno la Presidenza di turno della Convenzione, l'attuazione è affidata al ministero dell'Ambiente d'intesa con le Regioni interessate. Nell'attesa dell'accordo di programma tra le parti, le nostre aree protette alpine si sono già riunite in un Coordinamento nell'ambito della Federparchi. Atteso l'appuntamento con la prossima

1. Il Corno Grande da Campo Imperatore nel parco nazionale Gran Sasso Laga, foto G. Ielardi.
2. La foce dell'Arno nel parco regionale Massacciuccoli San Rossore, foto R. Valterza.
3. Nei pressi di Porto Ferraio all'Elba nel parco nazionale Arcipelago Toscano, foto R. Valterza.
4. Dune nel parco nazionale del Circeo, foto G. Ielardi.
5. Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina, foto G. Ielardi.
6. Cascata alla Camosciara nel parco nazionale d'Abruzzo, foto G. Ielardi.



24 maggio

Conferenza delle Alpi, che si svolgerà nel 2002 nell'anno internazionale della montagna indetto dall'Onu.

Appennino da proteggere, mezza Italia nel progetto Ape

Promosso da Legambiente e Regione Abruzzo già nel 1995, il progetto Ape (Appennino parco d'Europa) ha visto all'inizio di quest'anno finalmente approvati i primi progetti pilota per complessivi 35 miliardi di lire di finanziamento statale. L'area interessata da Ape è quasi mezza Italia, il 46% dell'intero territorio nazionale secondo Legambiente che vi ha contato ben 9 parchi nazionali e 28 regionali, 65 riserve naturali statali (di cui 23 comprese entro parchi nazionali) e 32 regionali. Ciò senza contare i parchi nazionali di prossima istituzione, come l'Appennino Tosco-Emiliano, la Sila e la Val d'Agri. Dal Piemonte alla Calabria, le Regioni interessate sono 14, 51 le Province, 188 le Comunità montane, oltre 2.200 Comuni. E' in numeri come questi la sottolineatura del ruolo principe che il progetto Ape rivestirà nella realizzazione della Rete ecologica nazionale.

Il patrimonio unico delle nostre coste

Unico progetto di area vasta nato e voluto dai parchi, il progetto Cip (Coste italiane protette) si snoda lungo gli oltre settemila chilometri di litorale del Bel Paese. Ideato e inizialmente portato avanti dal marchigiano parco regionale del Conero, per conto della Federparchi, ha tra le sue strategie primarie il rilancio della pianificazione territoriale e della gestione integrata delle zone costiere, secondo i criteri innovativi suggeriti dalla stessa Unione europea. Frutto dell'iniziale adesione al progetto della Regione Marche, il progetto ha beneficiato di un finanziamento di 500 milioni in via di spesa per due progetti sperimentali di difesa dall'erosione costiera, per la redazione di un Atlante delle coste, per azioni di integrazione tra il settore turistico e quello di tutela ambientale, per azioni di comunicazione (un volume di approfondimento e una mostra divulgativa itinerante) e altro. Indispensabili anche in questo caso, però, iniziative forti da parte del ministe-

ro dell'Ambiente e della Conferenza Stato-Regioni.

Piccole isole, un mondo a parte

Pure citato nella legge nazionale 426, questo sistema ambientale non è affatto da considerarsi marginale visto il rilievo naturalistico e culturale dei piccoli lembi di terra sparsi soprattutto lungo le coste di Sicilia e Sardegna (ma anche Liguria, Toscana, Campania, Lazio, Puglia). Accanto alle questioni ambientali, inoltre, particolare rilievo qui assumono problemi di natura economica e sociale spesso strettamente connessi alle prime, come i collegamenti con la terraferma, i rifiuti, il rifornimento di acqua ed energia elettrica. Il nuovo *Elenco ufficiale delle aree protette* comprende 8 riserve marine che interessano una quindicina di isole, dalle Egadi a Ventotene, da Tavolara alle Tremiti, tutte comprese come le altre nel progetto Itaca per lo sviluppo sostenibile integrato delle piccole isole, ideato da Legambiente. Il relativo accordo di programma, però, ancora non vede la luce.

ALESSANDRIA

Sacro Monte di Crea

19 maggio
Il paniere

A Casale Monferrato (Piazza Mazzini)
mercato di prodotti biologici
Info: tel. 0142-444311, 0142-71395 ; internet:
www.ilpaniere.it

20 maggio

Camminare il Monferrato
Da Casorzo (AT), camminata tra le colline del
Monferrato, in collaborazione con il CAI di
Casale Monferrato ed il patrocinio del
bisettimanale "Il Monferrato".
Info: tel. 0141-927120

24 maggio

Conosciamo il parco
Visite con i guardiaparco con partenza alle ore
10.00 e alle ore 15.00 dalla Piazza del Santuario
Info: tel. 0141-927120

27 maggio

Camminare il Monferrato
Da Casorzo (AT), camminata tra le colline del
Monferrato, in collaborazione con il CAI di
Casale Monferrato ed il patrocinio del
bisettimanale "Il Monferrato"
Info: tel. 0141-927120

Parco fluviale del Po, tratto Vercellese-Alessandrino

20/27 maggio
Escursioni guidate a piedi e in bicicletta,
spettacoli di musica tradizionale e
degustazione di prodotti biologici.
Centri visita aperti.
Info: tel. 0131-927555

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich Zumaglia

20 maggio
Pulizia lungo i sentieri della riserva naturale
alle Baragge. Al termine merenda offerta dal
parco
Informazioni e prenotazioni: Ente parco, tel.
015-677276 oppure 2587028

27 maggio

Tutta mia la città
Terza edizione della manifestazione
organizzata dal comune di Cossato dedicata
all'arte, alla cultura, all'ambiente e alla
promozione dei diritti dell'infanzia
Info: Comune di Cossato, tel. 015-9893111

Burcina

dal 19 maggio al 29
La natura di carta
Mostra di libri naturalistici presso la biblioteca
di Pollone, orari: martedì e giovedì dalle 14 alle
18; mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 14
alle 18; sabato dalle 9 alle 12
Info: tel. 015-2563007; fax. 015-2563914

19 maggio

Visitiamo il parco
Visita guidata per tutti. Ritrovo presso il
laghetto alle 10.30; prenotazione consigliata
Info: tel. 015-2563007; fax. 015-2563914

20 maggio

Sguardi sulla natura
Inaugurazione della mostra presso la Casina
Blu (dalle 16 alle 19) in collaborazione con la
cooperativa Na.Tur.Arte e promosso da Pro
Natura Biellese, con la partecipazione degli
alunni del corso di educazione ambientale
"Progettiamo un ipertesto naturalistico". Orari
mostra: giorni feriali dalle 9.30 alle 12.30;
sabato e domenica dalle 10 alle 17
Info: tel. 015-2563007; fax. 015-2563914

22 maggio

Laboratori con tecniche per la realizzazione di

manufatti in materiale naturale. Prenotazione
presso la segreteria del parco. Costo £ 5000
Info: tel. 015-2563007; fax. 015-2563914

24 maggio

Alle ore 10 ritrovo presso il laghetto, festa per
le scuole, giochi e attività gratuite tutta la
giornata
Info: tel. 015-2563007; fax. 015-2563914

26 maggio

Visitiamo il parco
Visita guidata e gratuita per tutti. Ritrovo
presso il laghetto alle 10.30; prenotazione
consigliata
Info: tel. 015-2563007; fax. 015-2563914

Laboratori con tecniche varie per la
realizzazione di manufatti in materiale
naturale. Prenotazione presso la segreteria del
parco. Costo £ 5000
Info: tel. 015-2563007; fax. 015-2563914

CUNEO

Parco naturale Alpi Marittime

19 maggio
Festa campestre S. Giacomo, Entraque
In collaborazione con Pro Loco: visita guidata al
parco. Il 26 maggio altra escursione guidata.
Info: tel. 0171-97397 – e mail. parcala@tin.it

NOVARA

Valle del Ticino

20 maggio
Uniti per il parco 2001
fino al 6 giugno. Inaugurazione della mostra
"L'acqua disegna il paesaggio" in
collaborazione con l'Associazione irrigazione
Est Sesia (Novara); merenda con prodotti
locali ed equo-solidali.

22 maggio

Introduzione al Parco: visite guidate al mulino
e dintorni per le scuole dei comuni del parco
(riservate alle classi prima e seconda
elementare) in collaborazione con la
Cooperativa Emys di Oleggio

27 maggio

Visita guidata all'area naturalistica "Cava delle
Ginestre" a cura dell'associazione "Amici del
Bosco" di Bellinzago. Nel pomeriggio
animazione per bambini e merenda con
prodotti locali ed equo-solidali. Banchetto a
cura del progetto agricoltura del Parco.

Sacro Monte Orta

26 maggio
Inaugurazione "Percorso della memoria"
Esposizione permanente presso la sacrestia
della Cappella dell'Addolorata. Presentazione
seconda edizione della guida al Sacro Monte.
*Durante tutta la settimana visite guidate
gratuite*
Info: tel. 0322-911960

Monte Fenera

22 maggio
Visite guidate gratuite sull'itinerario "Tracce".
Partenza da Colma di Valduggia e Fenera di S.
Giulio di Borgosesia.

23 maggio

Progetto Rainbow-Laboratorio Triciclo.
Giochi e attività didattiche per studenti in
collaborazione con la cooperativa Vedogiovane
di Borgomanero
Info: tel. 0163-209356

Lagoni di Mercurago

Dal 26 maggio al 10 giugno
Stand presso la Fiera del Lago Maggiore di
Arona (Novara) dedicato ai bambini.
Informazioni al sito www.fieraronna.it
Ingresso a pagamento (fiera campionaria con
ampi settori dedicati al tempo libero)

26 maggio

Visite guidate alla Riserva di Fondotoce
Ritrovo ore 14:30 presso la sede di Via Canale
48 a Fondotoce (Verbania)
In caso di pioggia le informazioni e la
conferma della visita si potrà avere telefonando
allo 0323- 496596
Partecipazione gratuita

27 maggio

Visite guidate al Parco dei Lagoni di
Mercurago
Ritrovo ore 14:30 in Largo Alpini a
Dormelletto.
In caso di pioggia le informazioni e la
conferma della visita si potrà avere telefonando
allo 0322- 240239. Partecipazione gratuita
Info: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve
naturali del Lago Maggiore
Sede amministrativa: Via Gattico 6, 28040
Mercurago di Arona (attualmente in
ristrutturazione)
Sede provvisoria: Viale Berrini 2/a, Arona
(Novara) tel 0322 240239
Sede operativa: Via Canale 48, Fondotoce
(Verbania) tel 0323 496596
E-mail: prnlamag@tin.it
Sito: <http://parchilagomaggiore.webhop.net>

TORINO

Laghi di Avigliana

20 maggio
Giornata di trekking
Inaugurazione della tratta Rivoli/Avigliana
della Via dei Pellegrini in collaborazione con
l'Associazione Salvaguardia della Collina
Morenica e il Comune di Avigliana. Partenza
ore 8.30 dal Castello di Rivoli

24 maggio:

Parchi aperti
Visita guidata per 4 scolaresche

26 maggio:

Alle ore 9 gara di *Orienteering* sul percorso del
Lago Piccolo della scuola media "D. Ferrari" di
Avigliana. Alle ore 21 presentazione del libro
sulla Toponomastica Aviglianese di Tiziana
Salotti e del libro "Storia Naturale dei Laghi di
Avigliana" di Remo Tabasso

26 maggio

Giornata di apertura al pubblico, con visita
alla sede, al museo del parco e alla mostra sulla
vivisezione; ore 16 conferenza stampa del
Presidente e Vice-presidente sul Parco di
Avigliana

Parco naturale Orsiera Rocciavre

20 maggio
L'espressione religiosa popolare: cappelle,
piloni, dipinti murali
Escursione guidata, ritrovo sede del parco a
Coazze ore 8
Info: tel. 011-9340322 e-mail
pnorvalsangone@libero.it

26 maggio

Immagini dal parco
Presentazione del libro fotografico sul parco
con proiezione di diapositive a Bussoleno
(Fraz. Foresto)
Info: 0122-47064; e-mail orsiera@libero.it

27 maggio

Una giornata da guardiaparco
Escursione guidata alla scoperta della flora e
della fauna dell'area. Appuntamento a Prà
Catinat (Fenestrelle)
Info: 0121-83757; e-mail rocciavre@libero.it

Parco naturale Val Tronca

dal 24 maggio
Vite nere, morte bianca

Alle ore 9 inaugurazione della mostra sulle miniere del Bet presso la sede del parco (la mostra rimarrà aperta sino al 31 agosto).

Giro Verde (in occitano *l'Vir Vert*)

Inaugurazione sentiero etnobotanico intorno alla sede del parco sull'utilizzo tradizionale degli arbusti e degli alberi della Val Tronca (in collaborazione con la scuola elementare di Pragelato). Alle ore 14 festa con i bambini della scuola elementare.

26 e 27 maggio

Apertura straordinaria del Museo e della sede del parco con visite guidate al percorso etnobotanico.

Info: per orari apertura mostra e accompagnamenti a scuole e gruppi sul sentiero etnobotanico:

Parco Naturale Val Tronca, tel. 0122-78849 e 0122-78383; Fax: 0122-78849

e-mail: valtronca@libero.it

Parco fluviale del Po – Tratto torinese

19 e 20 maggio

Lungo L'Eridano

Passeggiata a cavallo nel parco, in collaborazione con l'associazione amici del cavallo Cavalcavalli.

19 maggio

Due le partenze Gruppo Est: lungo il Po, da Gassino torinese a Brusasco, ore 9 ritrovo al vecchio galoppatoio della Piana di San Raffaele Cimena. Gruppo Ovest: attraversando le colline del Monferrato da Castelletto Merli (AL) a Brusasco, ritrovo alle 9 sul piazzale di Borgo S. Giuseppe.

Visita all'antica città romana di Industria (Monteu da Po), proiezione di diapositive alla Pro loco di Brusasco, in P.zza S. Pietro 18.

20 maggio

Partenza alle ore 9.30, visita alla bellezze paesaggistiche e storiche tra Verrua Savoia e Brusasco, pranzo al sacco e rientro a Brusasco. Le iniziative sono gratuite. Programma dettagliato e prenotazione obbligatoria (entro giovedì 17 maggio) presso l'ente: 011-642831 promopoto@tin.it

Info raduno calvalcavalli@katamail.com

20 maggio

Tra querce e peperoni -

Una giornata in cascina e un mercatino di produttori per conoscere le tecniche di produzione e degustare i prodotti tipici di Carmagnola. Passeggiata in bicicletta con guida nella riserva della Lanca di San Michele. Partenza, cascina Villos, frazione San Michele, V. Palazzotto 21 a Carmagnola; tre partenze: ore 10, 15 e ore 17.

In collaborazione con la Città di Carmagnola e la rete di cascine e produttori "Spesa in cascina". Partecipazione gratuita, con prenotazione obbligatoria all'Ente Parco entro giovedì 17 maggio.

VERBANIA

Sacro Monte Calvario di Domodossola

sabato 19 Maggio

Giornata per la gioventù

Alle 14,30 visita guidata gratuita e apertura straordinaria di alcune tra le Cappelle più significative. Durante la visita sarà possibile accedere ai giardini del Convento dei Padri Rosminiani. Alle ore 16 spettacolo di intrattenimento per i bambini condotto dal Mago Barnaba. Alle ore 17 merenda con prodotti tipici locali.

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

20 maggio

Fiera della SS. Trinità

Mercatino dell'antiquariato e dell'artigianato

dalle ore 10 alle 18; esposizione di prodotti tipici e dimostrazione degli antichi mestieri
Info: tel. 0323-59870 ; e-mail: sacromonte.ghiffa@iol.it

VERCELLI

Alta Valsesia

26 maggio

Nella sede del parco (Varallo, c/so Roma 35) vendita di prodotti tipici. Spazio espositivo del Monte Fenera e del parco Lame del Sesia. Alle ore 16 presentazione del progetto didattico "A spasso con le fiabe".

27 maggio

Spazio espositivo alla fiera del bestiame della Val Mastallone a Fobello. Accompagnamento lungo il sentiero Cervatto Torno, individuato per il progetto "A spasso con le fiabe".

Lame del Sesia

12 e 13 maggio

"La luce" - Corso di fotografia ad Albano Vercellese presso la sede parco

13 maggio

Discesa in canoa nel tratto di fiume Sesia
Greggio-Vercelli. Ritrovo ore 10.

18 maggio

Serata natura

Alle ore 20, ad Albano Vercellese presso la

sede del parco visita al sito di nidificazione della cicogna bianca di Villarboit. A seguire proiezione filmato su ibis sacro e dibattito con Giovanni Boano direttore del museo di Carmagnola

19 maggio

Serata in ricordo di Gigi Bertinotti e Carlo Donis

Alle ore 21 ad Albano Vercellese presso la sede del parco, proiezioni di filmati e diapositive

20 maggio

Dalle ore 9.30 ad Albano Vercellese presso la sede parco. Mercatino dei prodotti tipici locali con degustazioni, "Laboratorio del gusto" a cura di Slow food di Vercelli. Alle ore 16 presentazione cd rom "Il filo della memoria" del Parco Lame Sesia; ore 16.30 la flora del parco del Monte Fenera; ore 17.00 "A spasso con le fiabe" a cura del parco Altavalsesia; seguirà rinfresco offerto dal parco.

25 maggio

Museo naturalistico di Albano Vercellese

Alle ore 17.00 presso la sede del parco, presentazione del progetto illustrato dal comitato scientifico.

PARCHI NAZIONALI

Val Grande

25 maggio

La Cava Madre del Duomo di Milano

Visita alla cava che da secoli fornisce il marmo con cui è costruito il Duomo e visita del laboratorio di restauro. Itinerario geologico a pagamento con prenotazione obbligatoria. Ritrovo a Candoglia (Mergozzo) - piazza centrale alle ore 9.00.

Info: telefono 0323 557960

26 maggio

I sentieri del gusto

Presentazione della rassegna enogastronomica che si svolgerà nell'autunno 2001, con la presenza del gruppo culturale "Le donne del Parco" che indosseranno costumi tradizionali. Ritrovo a Verbania presso la Famiglia Studenti alle ore 21.00.

Info: telefono 0323 557960

27 maggio

Comune di Trontano

La festa dei ragazzi del parco

A conclusione dell'anno scolastico 1998/99 festa con presentazione dei lavori di Educazione Ambientale..
Info: telefono 0323 557960

Gran Paradiso

20 maggio

Escursioni sul versante Valdostano -

Cogne - alle ore 9 ritrovo (con scelta tra due percorsi: uno con partenza dal piazzale del villaggio di Valnontey e l'altro dalla piazza centrale Emile Chanoux di Cogne); alle 13 pranzo presso ristoranti locali; alle 15,30 spettacolo folcloristico; alle 16,30 visita ad un'enoteca

Valsavarenche - Ritrovo ore 9 ritrovo in piazza:

visita al museo etnografico, alle 13 pranzo presso ristoranti locali; alle 16 visita ad un laboratorio di intaglio del legno
Rhemes Notre Dame - Ore 9 ritrovo in località Chanavey sul piazzale antistante il Centro Visite del Parco ed escursione lungo il sentiero natura; alle ore 13 pranzo presso ristoranti locali; ore 15,30 esibizione gruppo folcloristico, alle 16,30 visita Ad un laboratorio di intaglio del legno.

Per prenotazioni: Malan Viaggi - via Accademia delle Scienze 1, 10123 Torino - tel. 011.531309; fax 011.5624441, e-mail malanv@tin.it

27 maggio

Escursioni sul versante Piemontese

Ceresole - Ore 9,30 ritrovo in località

Capoluogo e partenza per l'escursione; alle 13 pranzo presso ristoranti locali; alle 15 visita alla mostra "La montagna incisa" presso la Ca' del Meist; alle ore 16 pomeriggio libero
Noasca - Ore 9,30 ritrovo in Piazza Battaglia
Levanna e partenza per l'escursione lungo il sentiero natura del Vallone del Roc; alle ore 11,30 visita all'antica scuola di Maison localizzata lungo l'itinerario; alle 13 pranzo presso ristorante locale; alle 16 spettacolo di un cantastorie con l'asino

Locana - ore 9 ritrovo in Località Foere e partenza per l'escursione; alle 12 "Festa degli antichi mestieri" con l'inaugurazione del centro visitatori del Parco (mostra sugli antichi e nuovi mestieri della valle). Alle ore 13 pranzo presso ristoranti locali con menu tipici; alle 16 esibizione di gruppo folcloristico

Ribordone-Sparone - Alle ore 9,30 ritrovo in frazione Talosio e partenza per l'escursione; alle ore 12,30-13 pranzo presso ristoranti locali; alle 14,30 trasferimento a Locana per lo spettacolo folcloristico, passando da Sparone per visitare un'azienda agricola

Valprato -Ronco - Alle ore 9,30 ritrovo nella piazza di Valprato e partenza per l'escursione; alle 12,30-13 pranzo presso ristoranti locali ; alle ore 15 visita alla Fucina di Ronco (a gruppi, uno ogni ora) e visita alla mostra del rame allestita a Ronco - Alle ore 9,30 ritrovo presso la frazione Molino di Forzo e partenza per l'escursione tematica sulle erbe di montagna; alle 13 pranzo presso ristoranti locali. Dalle 15 visita alla Fucina di Ronco (a gruppi, uno ogni ora) e visita alla mostra del rame allestita a Ronco.

Per prenotazioni: Elianto Viaggi, via della Misericordia 6, 10122 Torino - tel. 011.5612818 fax 011.544187

Per informazioni: Segreteria turistica del Parco di Noasca, dal lunedì al venerdì, ore 14-17, il sabato e la domenica ore 9-12 e 14-17, tel. e fax 0124-901070, Pro Natura Torino, dal lunedì al venerdì, ore 14-19.30, il sabato 9-12, tel. 011-5622789; WWF Piemonte, dal lunedì al venerdì, ore 9-19, il sabato 9-17, tel. 011-4731873, AIN (Associazione Italiana Naturalisti), www.ain_it.org

L'ARCIPELAGO VERDE DEL NORD-OVEST



Torino volta pagina e diventa una città tutta da scoprire. Le piazze e i portici del centro storico sono lo scenario di eventi e manifestazioni carichi di novità. Perfino la fabbrica del Lingotto, potente simbolo di operosità, ha cambiato destinazione per trasformarsi in un tempio culturale-espositivo, centro congressuale e punto d'incontro permanente. Non è la prima volta che accade. La città ha mutato più volte aspetto, senza mai tradire il suo passato. Da capitale di un piccolo stato a protagonista del risorgimento nazionale e poi nucleo industriale fondamentale per lo sviluppo del paese. Oggi Torino ha una gran voglia di rinnovare la sua identità, di comunicare le sue vocazioni. Arte, design, tecnologia, ambiente, cultura e sport sono le sue carte vincenti. Il viaggio nel futuro è cominciato e la macchina organizzativa delle Olimpiadi invernali del 2006 è già in movimento; ma non bisognerà aspettare tanto tempo per vedere la città al centro dell'attenzione internazionale. A Nairobi, il quartier generale dell'U.N.E.P. (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) ha scelto il capoluogo piemontese come sede della 15^a Giornata Mondiale dell'Ambiente. Il prossimo 5 giugno i riflettori si accenderanno su Torino, con una serie di celebrazioni ufficiali e manifestazioni collaterali che coinvolgono anche un'ampia area circostante. La proposta è partita

dall'Amministrazione Provinciale, ma gli aspetti organizzativi sono condivisi da Regione e Comune. E' vero che il territorio ha subito molti danni ambientali, ma oggi ci sono anche validi esempi di recupero e di salvaguardia. Le aree protette intorno a Torino, sono la testimonianza concreta degli sforzi compiuti per arginarli: ricoprono il 18% della superficie provinciale, una percentuale quasi doppia rispetto alla media nazionale e nettamente superiore a quella del resto del Piemonte. Per Giorgio Valussi, "l'esigenza di tutelare la natura nasce proprio nei paesi industriali più avanzati, più ricchi, ma più minacciati": parole che si adattano perfettamente a questa città e al suo hinterland.

Sensibilità, cura e passione per l'arte dei giardini, qui sono una caratteristica costante: 60 mila alberi e 18 metri quadrati di spazio pubblico a disposizione per ciascun abitante, fanno di Torino un'importante capitale del verde. Allo spettacolo naturale dell'anfiteatro delle Alpi che cinge la città da tre lati, si aggiunge un'ampia cintura di spazi aperti tutt'intorno all'abitato. La cosiddetta 'Corona verde' è un susseguirsi continuo e quasi ininterrotto di aree attrezzate per il tempo libero, viali alberati, giardini urbani come il Valentino e parchi regionali che dalle rive del Po risalgono la collina. Una rete organizzata di ambienti vari e differenziati, impreziositi dalle testimonianze storico-artistiche delle antiche residenze sabaude come la Reggia di Venaria, il castello de La Mandria e i capolavori dell'architettura barocca di Superga e Stupinigi.

Appena fuori dall'area metropolitana, si apre la valle di Susa, 'porta montana occidentale' che ha sempre favorito il transito fra la Pianura Padana e le terre del resto d'Europa. Già in tempi preistorici fu luogo di collegamento privilegiato e ancor oggi il percorso è punteggiato da segni lasciati da schiere di persone che si avvicendarono nelle varie epoche. Dopo i mitici elefanti di Annibale, giunti in Italia attraverso il passo del Monginevro o del Moncenisio (la questione rimane controversa), la storia registra un flusso ininterrotto di passaggi: vescovi e principi, mercanti, soldati, pellegrini, eminenti autorità e popolo minuto, in continuo movimento. Col tempo, l'importanza strategica della strada di Francia si trasforma in rilevanza economica: dall'utilizzo idraulico del torrente Dora nelle prime imprese manifatturiere al traforo ferroviario del Frejus, fino ai progetti per la linea ad alta velocità dei giorni nostri che, ancora una volta, vedono la valle come banco di prova di nuove sperimentazioni. Sulle vette più alte, si trova il comprensorio della Via Lattea, un sofisticato intreccio di piste innevate che collegano i vari impianti sciistici intorno a Sestriere.

I connotati più autentici della valle sono conservati in spazi lontani dal traffico internazionale, ambienti delicati, complessi e per certi versi misteriosi, dove si amalgamano storia e cultura, natura e religione. Luoghi che si svelano lentamente, penetrando la dimensione del particolare,



23

1. Boschi del parco regionale Orsiera Rocciavré, foto Cedrap/Borra.
2. Germano reale, foto Cedrap/Borra.

caricati della sottile corrispondenza fra realtà materiale e dimensione interiore; luoghi fatti di silenzio, atmosfere, emozioni. Abitazioni rustiche, cibi semplici, sentieri stretti e disarticolati, dialetti impercettibilmente mutevoli da zona a zona e mille altri elementi, creano il contatto diretto e personale con quella civiltà scolpita nei gesti e nell'anima della gente di montagna. La vita nei boschi e nelle radure è animata dalla presenza di camosci e stambecchi, cervi, caprioli e numerosi altri animali. Complessivamente 15 mila ettari di territorio protetto: praterie di alta quota, laghi di origine glaciale, profondi e suggestivi orridi. I parchi e le riserve sono un microcosmo di grande valore paesaggistico che consente di leggere come in un libro a grandezza naturale, le pagine più belle di ambienti vivi, attraverso le graduali variazioni del clima e della vegetazione. La valle di Susa è un vero e proprio laboratorio all'aria aperta, rappresentativa ma non certo unica, perché la salvaguardia comprende altre realtà di elevato valore, come la porzione piemontese del parco nazionale più antico, il Gran Paradiso, il Lago di Candia (primo parco d'interesse provinciale istituito in Italia) e la Fascia fluviale del Po (con protezione estesa a tutto il corso

del fiume). Il sistema di aree protette è un arcipelago verde con potenzialità da sviluppare e problematiche da risolvere. La salvaguardia ambientale è un'operazione complessa, un processo lento e impegnativo che richiede scelte mirate, disponibilità finanziaria e soprattutto il sostegno forte e motivato della società nel suo insieme. La celebrazione della 15^a Giornata Mondiale dell'Ambiente proprio in questo punto del pianeta non è dunque casuale, anzi si può dire che a Torino l'attenzione per la cultura scientifica abbia radici profonde. Lo dimostra il successo di mostre interattive come *Esperimenta* e cicli di conferenze come *Giovedì Scienza* che da vent'anni contribuiscono a far conoscere all'ampio pubblico dei non addetti ai lavori, argomenti legati al mondo della biologia, della chimica e delle nuove tecnologie. Conferma la tendenza, la presenza di testate a contenuto scientifico-ambientale, come *TUTTOSCIENZE* (inserto settimanale de La Stampa), *LEONARDO* (telegiornale scientifico della Rai) e *PIEMONTE PARCHI* (prima rivista di divulgazione naturalistica edita da un Ente pubblico).
ENRICO MASSONE



LA GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

Connettiti con la rete globale della vita: questo lo slogan scelto per celebrare, il 5 giugno, la Giornata mondiale dell'ambiente che quest'anno vede la città di Torino sede privilegiata della manifestazione. Per la prima volta da quando ricorre l'avvenimento, l'UNEP (Nazioni Unite per l'ambiente) ha deciso di coinvolgere nelle cerimonie ufficiali più località con l'intento di creare un vero e proprio network intercontinentale di realtà capaci di operare in rete, nel pieno spirito dello slogan. E l'Avana e Nairobi sono solo due località che spiccano tra quelle individuate dalla Provincia di Torino che verranno direttamente coinvolte nella festa mondiale del 5 giugno.

Due le attività istituzionali dell'UNEP che si svolgeranno nella città di Torino: la cerimonia di premiazione "GLOBAL 500" che riconosce come meritevoli gli individui e le organizzazioni che si sono distinte nella protezione dell'ambiente, e il "Global Telecommunication Initiative" sede dell'imminente ratifica di una carta mondiale delle società di telecomunicazioni in cui si impegnano ad adottare politiche ambientali sostenibili. Moltissime, invece, le iniziative che avranno luogo sull'intero territorio provinciale, nell'arco della settimana

dal 4 al 10 giugno, per festeggiare un avvenimento spettacolare ma anche per approfondire e sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi ambientali. La Regione Piemonte, insieme con il Comune e la Provincia di Torino, sotto l'egida del Ministero dell'Ambiente, patrocinerà la prima Biennale Internazionale dell'Eco - Efficienza che si terrà a Torino il 4, 5 e 6 giugno. Nel complesso del Lingotto sarà possibile far conoscere al sistema delle imprese e al vasto pubblico le realtà più significative nel campo dell'eco-efficienza dei processi produttivi e della certificazione ambientale dei prodotti. La biennale, articolata in tre eventi, prevede l'evento congressuale, una mostra di esperienze concrete di eco-efficienza e un'iniziativa sui "percorsi formativi per i futuri professionisti dell'ambiente". All'Arsenale della Pace, il 5 giugno, sarà invece conclusa la concertazione delle realtà locali provinciali (Forum Agenda XXI) sul "piano d'azione per lo sviluppo sostenibile della Provincia di Torino", iniziata esattamente un anno prima.

Ma le iniziative non finiscono qui. Una collaborazione tra grafici stranieri di livello internazionale e studenti delle scuole di arte e grafica "nostrani" darà

vita al manifesto e al logo provinciale della giornata, attività che convoglierà nella quarta edizione dello stage formativo "International poster school". I punti più significativi ed importanti di Torino saranno vestiti a festa e immortalati dall'obiettivo di artisti contemporanei nell'ambito di un progetto in collaborazione con la Galleria civica d'arte moderna di Torino (GAM) e il Museo d'arte contemporanea di Rivoli.

Una Giornata dell'ambiente da vivere soprattutto sul territorio, all'aria aperta, partecipando a feste di piazza come la grande manifestazione che avrà luogo nel cuore di Porta Palazzo, coinvolgendo negozianti, ambulanti e acquirenti, portati a riflettere sul tema della raccolta differenziata e del riciclo. E dopo un giro tra le bancarelle di una zona cosmopolita, la giornata proseguirà al Centro internazionale di formazione dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) che, da abituale sede di formazione per studenti stranieri, diverrà dimora della festa multietnica "Global village" dove si festeggerà insieme, in nome dell'ambiente.

EMANUELA CELONA

A TORINO IL PRIMO SALONE SULL'ECOEFFICENZA

A Torino il 4, 5 e 6 giugno si terrà la prima edizione di "Eco-efficiency biennial": la prima occasione in Italia per far conoscere al pubblico e al sistema delle imprese le realtà più significative nel campo dell'eco-efficienza dei processi produttivi e nel campo della certificazione ambientale dei prodotti. Organizzata e lanciata da Environment Park, nasce sotto il patrocinio del Ministero dell'ambiente e delle amministrazioni locali (Comune di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte) per la parte scientifico - congressuale.

La Biennale si svolgerà al Lingotto e si strutturerà in tre eventi concomitanti:

- un **congresso**: 11 appuntamenti sulla sfida della sostenibilità e dell'eco-efficienza che coinvolgeranno le grandi imprese, i grandi gruppi industriali nazionali e multinazionali, i leader nell'adozione dei criteri di eco-efficienza, e network internazionali come il World Business Council on Sustainable Development e il Club di Kyoto. Tutto per dimostrare l'esistenza anche di nuove opportunità di mercato all'insegna del rispetto dell'ambiente
- una **mostra** di esperienze concrete



di ecoefficienza, dove saranno presenti le imprese in grado di proporre processi e prodotti ad elevata sostenibilità ambientale e la partecipazione stessa alla Biennale rappresenterà un

riconoscimento degli obiettivi raggiunti. Al fine di individuare imprese eco-efficienti, si farà riferimento ai seguenti target: aziende certificate (certificazione di processo: EMAS - ISO 14000); imprese aderenti a network impegnati sull'eco-efficienza; imprese che hanno sottoscritto accordi volontari di programma con il Ministero dell'Ambiente; prodotti certificati (certificazione di prodotto: Ecolabel Europea - Etichette nazionali)

- l'**iniziativa** "I percorsi formativi per i futuri professionisti dell'ambiente" che ha l'obiettivo di presentare ai giovani le proposte attualmente disponibili per formare professionisti in campo ambientale.

Per ulteriori informazioni:
 Ufficio stampa Eco-efficiency:
 WEBER SHANDWICK ITALIA - Torino
 Patrizia Accornero - Claudia Rivola
 Tel.011-8193151 - Fax 011-8193533
 e-mail : crivola@webershandwick.com



1. Fioritura nel parco regionale Val Troncea, foto Cedrap/Valterza.
 2, 3. La raccolta differenziata, foto archivio Provincia di Torino.



UN CRESCENDO DI NUMERI

Giornata mondiale dell'ambiente

Iniziativa realizzata: 84

Soggetti partecipanti: circa 80 (tra cui 22 comuni, 6 aziende di gestione rifiuti, associazioni ambientaliste, imprese e associazioni di categoria, scuole di ogni ordine e grado, ordini professionali, enti di gestione dei parchi, ecc.)

1998

Iniziativa realizzata: 90

Soggetti partecipanti: circa 150 (tra cui 27 comuni, 4 comunità montane, 8 aziende di gestione rifiuti, 5 associazioni ambientaliste a rilevanza nazionale, 3 enti di gestione di parchi e riserve naturali, 9 aziende del settore pubblico e privato, 6 enti di formazione, scuole di ogni ordine e grado, ecc.)

1999

Iniziativa realizzata: 103

Soggetti partecipanti: circa 200 (tra cui 42 comuni, 4 comunità montane, 7 aziende di gestione rifiuti, 4 enti di gestione di parchi e riserve naturali, 13 aziende del settore pubblico e privato, 100 associazioni di vario genere, scuole di ogni ordine e grado, ecc.)

2000



Il 5 giugno, riflettori puntati sullo stato di salute del pianeta: è la WED, giornata mondiale dell'ambiente.

Per scelta dell'ONU, capitale di questo importante appuntamento è la Provincia di Torino, che nel suo sito ("<http://www.provincia.torino.it/ambiente.htm>") riserva all'argomento ampio spazio e vari servizi, dal "Forum di discussione ambientale" alla "Agenda 21". A quest'ultima è anzi dedicato un intero, articolato sito (<http://www.provincia.torino.it/ambiente/agenda21/index.htm>) in cui si possono trovare il "Piano d'azione" e "Domande e risposte" insieme con moltissimi documenti, linee guida, indicatori, notiziari, collegamenti ecc

I 40 capitoli dell'Agenda 21 della Conferenza di Rio (1992) sono rintracciabili all'indirizzo <http://sedac.ciesin.org/pidb/texts/a21/a21-contents.html>. Il tutto è in inglese, come i copiosi materiali messi in rete dalla CSD, ovvero la Commissione ONU per lo Sviluppo Sostenibile (<http://www.un.org/esa/sustdev/csd.htm>), e dall'UNEP, United Nations Environment Programme (<http://www.unep.org>). Quanto a quest'ultimo, per saperne di più consultare (questa volta in italiano) la pagina <http://www.provincia.torino.it/servizi/giornata/unep.htm>. La Commissione Europea, e più precisamente la Direzione Generale dell'Ambiente, è in Internet all' <http://europa.eu.int/>

@VVISI AI NAVIGANTI

Nelle foto:
fauna del parco regionale
La Mandria,
foto di A. Salvi.

comm/dgs/environment/index_it.htm. Qui viene fra il resto presentato, anche in questo caso in inglese, il "Sesto programma d'azione per l'ambiente" elaborato dalla Comunità europea. Il titolo, eloquente: "Environment 2010: Our Future, Our Choice"; le quattro prioritarie aree d'intervento: cambiamenti climatici, natura e biodiversità, ambiente e salute, risorse naturali e sprechi). Vari materiali interessanti, fra cui un intervento di Rubbia intitolato "La Terra verso il disastro e I governi tentennano", anche all'<http://prog2000.casaccia.enea.it/>. In particolare, cliccando in alto a destra la voce "Il nuovo Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile" si entra nel ricco sito che ad esso hanno riservato Enea e Ministero dell'ambiente. Da non perdere, nella pagina introduttiva, l'ottima "Guida ipertestuale alla lettura dei materiali del Progetto".

ritarutigliano@tin.it
www.lagazzettaweb.it





“Galeotto fu il libro”

Caterina Gromis di Trana

NATURALISTI LETTORI

Si diventa naturalisti leggendo? La domanda diventa idea e poi indagine, e si trasforma in una sorta di studio antropologico-social-etologico, con una raccolta di conversazioni tra il serio e il faceto, dove i personaggi interrogati rivelano un po' di se stessi attraverso il racconto delle loro letture d'infanzia.

Le interviste hanno prescelto il Piemonte e la zoologia, e si sono aperti a ventaglio tanti percorsi attraverso cui alcune persone hanno seguito una strada, fatta di tracce e rumori, astuzie e nascondigli, e lastricata di libri. Base comune, la passione per gli animali.

La zoologia abbraccia un ramo del sapere che, dopo i tempi ottocenteschi dei naturalisti eclettici e stravaganti, oggi rigurgita di specialisti. Ci sono teriologi, ornitologi, erpetologi, ittologi, entomologi, parassitologi, etologi, tassonomisti... Tutti, alla faccia del loro onorevole titolo scientifico, sono degli adulti che non hanno perso la voglia di giocare dei bambini.

Che cosa faceva questa gente durante i suoi anni d'infan-



Alcune strisce di "Paperino e la Cleopatrina estinta" di Walt Disney e, nelle altre immagini animali tratti da Brehm "Nel regno degli animali", Mondadori, 1940.



zia, nelle giornate uggiose d'autunno, durante i temporali di primavera e nelle lunghe sere d'inverno vuote di scorribande nei prati? Si tratta di una generazione nata prima delle orge televisive dei mille canali che offrono a tutte le ore bestie, natura e paesi lontani: l'ultima generazione del tempo dei libri.

Il Museo di Storia Naturale di Carmagnola ha per direttore Giovanni Boano, persona di memoria portentosa per questioni professionali: sa trovare qualsiasi pubblicazione che riguardi una cincia, un alocco, una tortora, un uovo o una piuma, in mezzo a pile di fogli, cataloghi, riviste e giornali di cui è ingombro il museo. Per il resto dimentica. Tutto. Dei libri che leggeva da ragazzino ricorda: "mi facevo portare a vedere i film western per vedere i cavalli e parteggiavo per gli indiani"... non c'entra con la lettura, ma serve a mettere a fuoco la domanda. E dalla memoria scaturiscono Robinson Crusoe, Il libro della giungla, La tigre della Malesia e ...finalmente i ricordi da imprinting naturalistico: libri per bambini con figurine di mammiferi africani, l'enciclopedia del regno animale Natura Viva, un libricino della Mondadori scoperto all'età di 12 anni, intitolato Uccelli d'Europa, con una sessantina di specie, e alla fine del liceo, a coronare il futuro, Darwin con il suo Viaggio di un naturalista intorno al mondo.

Altri ornitologi, altre storie: Claudio Pulcher è stato un libero ricercatore finché è diventato falconiere ufficiale all'aeroporto di Caselle e ha messo la sua libertà al servizio delle necessità quotidiane dei falconi. La sua formazione letteraria passa attraverso la memoria di un titolo: "Avventure meravigliose di caccia piccola", scritto dal celebre Sturani. L'ornitologo Pulcher in gioventù studiò

fisica, ma è un naturalista dalla vocazione profonda, che non rinuncia alle sue avventure meravigliose, aggirandosi di tanto in tanto per le vie di Torino quasi di soppiatto, con un piccolo binocolo da città in tasca, per spiare i falchi pellegrini appollaiati sulla Mole.

Toni Mingozzi è andato più lontano: tiene un corso di zoocenosi e conservazione della

fauna all'Università della Calabria. Quando torna in Piemonte si precipita in montagna, per controllare le cassette-nido e fissare anelli colorati alle zampe delle passere lagie, rarità delle nostre Alpi, onorate da uno studio universitario di lunga data. A domanda risponde: "Una delle letture giovanili (15-16 anni) che più hanno influito sulla mia formazione culturale, e posso certamente aggiungere, anche spirituale, è stato quel piccolo libretto in edizione Mondadori economica intitolato "L'evoluzione" di Montalenti. Mi ha segnato profondamente (è a seguito della sua lettura che ho "tranciato" con la cultura cattolica) e mi ha aperto un universo intellettuale di cui fino ad allora avevo solo vaga percezione. Per quel che riguarda invece, più specificatamente, la mia formazione di ornitologo di campo, devo molto, se non tutto, a quella insostituibile serie di volumetti sugli uccelli d'Europa scritta da Paul Géroudet edita dalla Delachaux et Niestlé. Sono libri che ho letto e stra-letto, non so quante volte e che, tra i 16 ed i 20 anni, erano la mia quotidiana compagnia serale... (beh, ogni tanto facevo anche altro...)".

Ancora a proposito di ornitologi, il "maestro" riconosciuto all'unanimità dai tre precedenti, Mimmo Ferro, che degli uccelli conosce tutti segreti, ha imparato tutto quello che sa, ma proprio tutto a detta sua, fuori, in campagna. Leggere? "Mi piace scoprire le cose, se me le dicono gli altri non mi interessano." Ricorda un libro solo della giovinezza: "I malavoglia", letto sotto una pianta col fiore stretto al petto. Oggi non legge niente mai, ma non ne ha bisogno: è lui un libro vivente.

Franco Andreone lavora al Museo di Scienze Naturali di Torino nella sezione di zoologia. Studioso di anfibi e rettili, da diversi anni si occupa di un progetto di ricerca per la salvaguardia della fauna erpetologica del Madagascar. Circa i testi dell'Andreone fanciullo e poi adulto ha valanghe di cose da raccontare. Nell'infanzia c'è stata una grande quantità di libri fantastici, da Verne, a Salgari a Kipling, tutti con un quid di paesi lontani e di animali: in più libri e manuali sulla pesca. La punta di diamante all'epoca fu un breve articolo sul tritone alpestre comparso sul Corriere dei Piccoli. Ricorda: "rimasi affascinato da questo tritone dall'aspetto blu e assai misterioso. Immediatamente dopo riuscii a trovare del-

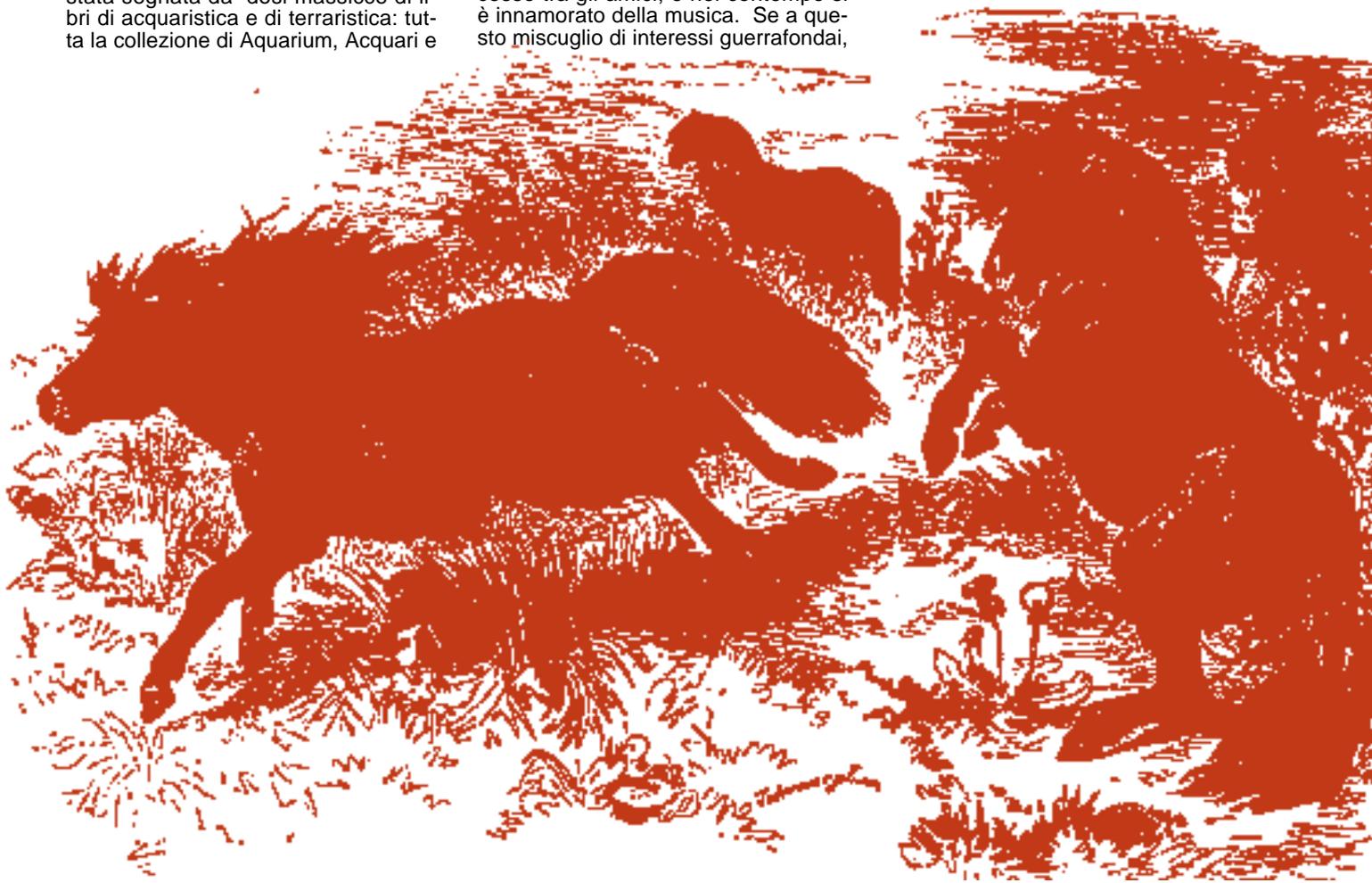


Natura, Acquario, con annessi supplementi ed enciclopedie. Fra l'altro, l'ottima "Gli animali e la loro vita". "Il 5 ottobre 1976 acquistai poi un libro che segnò di fatto la mia formazione: "Pesci d'acquario, anfibi e rettili" di D. Vogt e H. Wermuth. Grazie a questo testo entrai nel mondo dell'erpetologia e feci le prime esperienze". Poi, crescendo, opere di sociobiologia da E. O. Wilson a Dawkins, i classici di Lorenz, Darwin, e, in Italia, di Mainardi, Lovari e Boitani. In campo erpetologico, a partire dalle opere di B. Lanza, leggo tutto quello che esiste.

Poi ci sono i naturalisti professori: Luca Battaglini insegna igiene zootecnica alla facoltà di agraria di Torino e si distacca volentieri dal pensiero delle mucche pazze da cui è ossessionato, per tornare con la memoria all'infanzia incantata dei libri e dei sogni. Per lui ci sono stati Verne e Salgari, con in più una grande passione per i libri di storia, per quelli di taglio enciclopedico come certi dizionari della Garzanti, e per i libri di scuola ("non tacciarmi di seccionismo!"), di letteratura, dal Trecento al Cinquecento. Dopo la lettura del *De Bello Gallico* si è appassionato ai giochi di simulazione di guerra, tanto da inventarne alcuni con un certo successo tra gli amici, e nel contempo si è innamorato della musica. Se a questo miscuglio di interessi guerrafondai,

musicali e zoologici si aggiungono La Divina Commedia, Topolino, il Dizionario Enciclopedico UTET, Il Corrierino dei Piccoli e Tex Willer, il quadro dell'infanzia e della giovinezza del professore è pieno di sfaccettature, che gli consentono di affrontare con equilibrio le mille domande a proposito del morbo che infuria e che dell'igiene zootecnica fa argomento di gran moda. Pietro Passerin d'Entrèves è presidente del Parco Naturale del Mont Avic in Valle d'Aosta, oltre che professore di entomologia alla facoltà di biologia e di biologia generale all'ISEF di Torino. Prima di guadagnarsi tutte le sue cariche è stato un bambino che leggeva Pinocchio, Davide Copperfield, e l'immancabile Verne. La casa della sua famiglia conserva, insieme a un pezzo di storia valdostana, vecchi libri belli di animali, come *Le Buffon des animaux*, con una copertina cartonata rossa, e un libro degli anni venti sugli uccelli, riletto e sfogliato molte volte. Ci sono stati anche Topolino e Il libro della giungla, e le figurine Liebig e Lavazza. La scoperta che Bambi non era un Wapiti come credeva, ma un cervo della Virginia, è dell'età adulta, grazie alla frequentazione del Museo di Zoologia, sua croce e delizia. Ai tempi del liceo cominciò a collezionare farfalle con l'aiuto di don Brocardo, salesiano responsabile del Museo di Valsalice. Le guide naturalistiche non lo attraevano,

le larve di salamandra pezzata, che furono immancabilmente scambiate per detto tritone. Poi però riuscii a capire di che si trattava, con indubbia esperienza del fenomeno metamorfico. Dovevano passare più di 10 anni prima che riuscissi a trovare davvero il tritone alpestre. E quando si dice imprinting! Su questa specie ho svolto il mio dottorato di ricerca". L'adolescenza è stata segnata da dosi massicce di libri di acquaristica e di terraristica: tutta la collezione di Aquarium, Acquari e



invece le bacheche erano la sua passione: delle antiche dimore patrizie dove sprazzi della sua infanzia venivano di quando in quando condotti in visita, ricorda le vetrine con gli uccelli impagliati.

Di solito gli zoologi si immedesimano negli animali, e li studiano come soggetti. Non così per Mario Zunino, professore di biogeografia e di biologia animale, esule piemontese all'Università di Urbino, e per Augusto Vigna Taglianti, che insegna entomologia alla facoltà di Scienze Naturali di Roma.

"Per noi, scrive Zunino, gli animali sono un oggetto, a cui siamo legati da affetto e fascino, ma allo stesso tempo sono pretesti per ragionare e riflettere su cose un pochino più grandi, cercando che la materialità dell'oggetto stes-

so rimanga sempre presente e faccia da censore ad eccessive complicazioni mentali". Non a caso i due che oggi sono zoologi di fama, un tempo erano attratti uno dalla storia e l'altro dalla filosofia. Zunino ha imparato a leggere a 4 anni sui manifesti elettorali del 1948 di cui era tappezzato il paesino della Liguria dove allora viveva, ma il primo e più importante impatto da na-

turalista è stato un fumetto: "Paperino e la Cleopatris extinta", dove il protagonista va con Qui Quo Qua in Africa a caccia di una farfalla rarissima, con il perfido professor Volpius De Moniacus alle calcagna. Poi il sogno dell'America latina, con il libro Alta Giungla di Beebe, realizzato passando una volta una settimana a Rancho Grande in mezzo alla selva di montagna. Altre letture: tanto e di tutto, dai russi dell'ottocento durante le estati

passate appollaiato sul tetto di una

casetta amata nelle Langhe,

al libro sulla storia naturale degli scarabeidi di

Gonzalo Halffter,

"maestro" mes-

sicano del natu-

ralista-filosofo

che in Messico

ha trascorso mol-

to tempo costrutti-

vo. Vigna Taglianti

ha letto Pavese, Cal-

vino, Primo Levi e

montagne di libri di

narrativa e saggistica

di tipo storico: alle lettu-

re sulle bestie si è dedi-

cato quando ha iniziato a

occuparsene per mestiere.

Qualcun altro: Gianni Del-

mastro, ittologo del museo

di Storia Naturale di Car-

magnola, leggeva To-

polino e

giornaletti porno-

grafici af-

fiancati

al libro

sull'evoluzio-

ne di Montalenti. Dedicava

pochissimo tempo ai libri da bam-

bino perché le sue attività so-

stanziali erano altre: giocare a pallone

e andare a pescare. Non è cambia-

to: nel suo ufficio, mentre dalla parete

occhieggiano procaci fanciulle da im-

proponibili calendari, studia le acque e

il grande fiume vicino, dove i pesci per

lui non hanno segreti. Gianfranco Cur-

letti, entomologo del Museo di Carma-

gnola, si racconta così: *"Da ragazzino*

ero una fogna letteraria. Leggevo mol-

tissimo e leggevo di tutto, dalla Bibbia

ai fumetti. Qualunque cosa mi passas-

se sotto tiro era mia; tanto che i miei mi

dovevano sgridare perché passavo trop-

pe ore sui libri- "ti rovini la vista!"- e per

gli assistenti del collegio ero un sorve-

gliato speciale perché nelle ore di stu-

dio invece di studiare leggevo. E quan-

do iniziavo non potevo smettere, una

specie di calamita febbrile. Comunque

le mie letture preferite erano i romanzi

d'avventura, Salgari in particolare o au-

tori americani. Quando poi all'avventu-

ra si aggiungevano luoghi esotici con

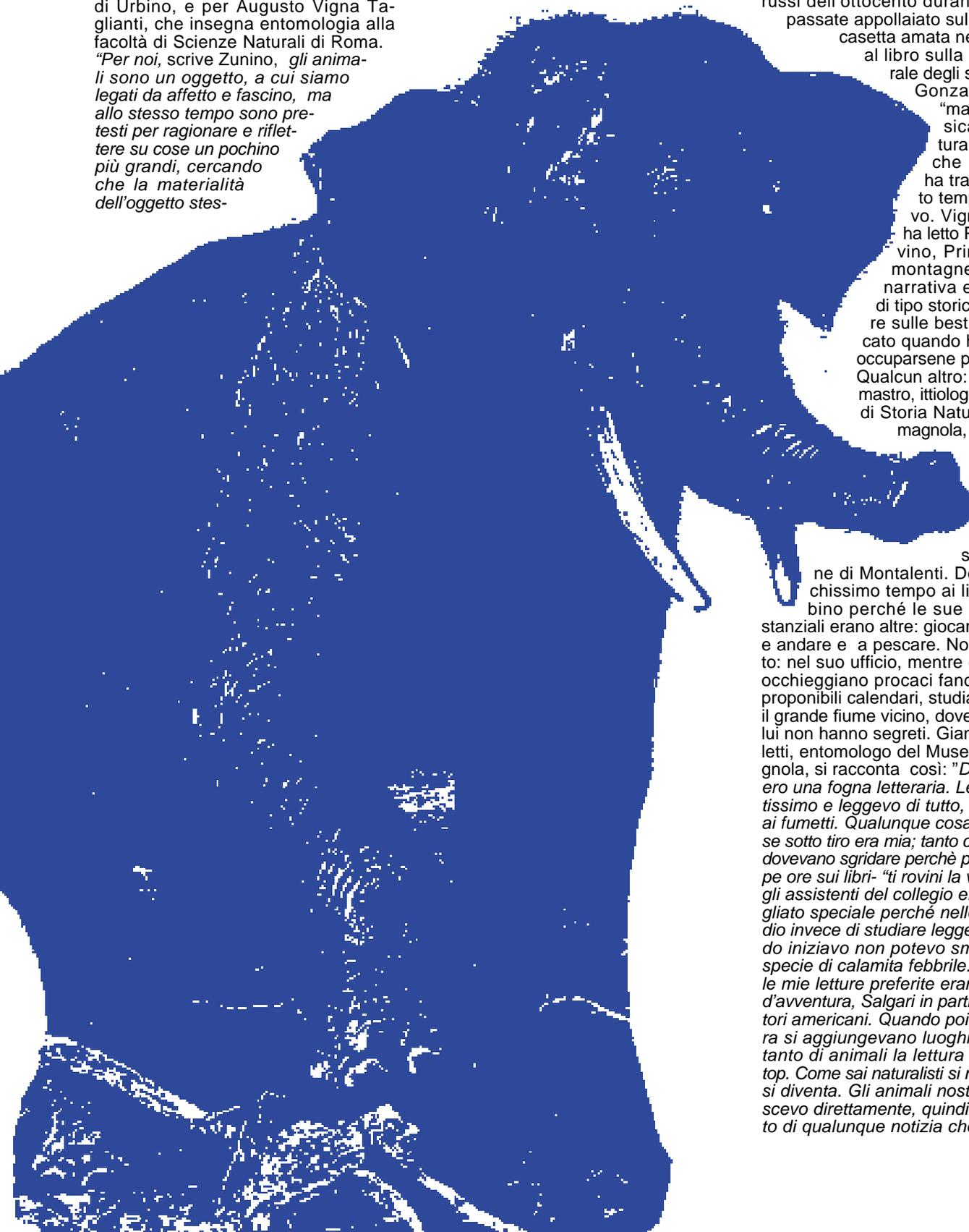
tanto di animali la lettura diventava il

top. Come sai naturalisti si nasce e non

si diventa. Gli animali nostrani li cono-

scevo direttamente, quindi ero asseta-

to di qualunque notizia che riguardas-



to di qualunque notizia che riguardas-

se quelli estranei alla nostra fauna. Ricordo (ero molto giovane) un album di figurine con i sistemi di caccia usati dalle popolazioni locali, ma soprattutto libri divulgativi sugli animali. Una pietra miliare per me è stata la rivista "Natura viva" della De Agostini, che usciva in fascicoli settimanali, così come "Minerali e Rocce" sempre della De Agostini, uscita più tardi, quando ormai 18enne mi interessavo anche di pietre." Curletti si occupa soprattutto di insetti, ma è a lui che si deve la sezione del museo dedicata ai minerali, il solo spazio espositivo concesso a qualcosa al di fuori del regno animale.

Chiara Bertero, veterinaria da visite di campagna, ricorda letture normali, con qualche sfumatura più femminile tipo Piccole donne e Pollyanna, oltre al Corriero dei Piccoli, Tom Sawyer, Cuore e I ragazzi della via Pal. Poi "Il cucciolo" che deve aver risvegliato il suo istinto protettivo e il suo modo tenerissimo verso gli animali che cura, e tutti i libri di Herriot, il veterinario poetico dello Yorkshire, che potrebbe "recitare a memoria nel sonno".

E i cacciatori? Non si può trascurare la categoria di zoologi più antichi e criticati. Uno dei più convinti è Luca Poma, la cui carica di segretario del comitato di gestione del Comparto Alpino TO 2 della Val Susa, garantisce competenza. Leggeva Salgari, Rigoni Stern e Jack London, sfogliava enciclopedie di animali, collezionava ali di farfalla e cartoline di bestie, e andava a caccia dietro al papà e ai fratelli. Per il resto faceva dispetti a lucertole e formiche. Più dei libri ricorda una nidiata di anatre che lo seguivano considerandolo una mamma, una quaglia che viveva con lui in corso Re Umberto, un barbagianni a cui procurava il cibo andando a caccia di ghiri, e un topino. Il topo, regalo di uno zio, era originario di Bonaria, vicino a Cuneo, e stava in una cartuccia rossa calibro dodici, che era la sua cuccia. Visse a lungo in simbiosi col moccioso di 7 o 8 anni, mangiando grano, pane e formaggio. Stava in tasca, sempre nella cartuccia. Ogni tanto, di rado, usciva, e... dove andava? "A fare un giro"... forse a cercare un libro da leggere per passare il tempo dentro alla cartuccia, con tre storie: una di naturalisti, una di lettori, e una di naturalisti-lettori. ●



Un secolo fa molte delle più spettacolari imprese alpinistiche della storia recente sarebbero apparse come pura fantascienza, così impensabile sarebbe stato concepire uno sfruttamento economico di questi luoghi: basta pensare al “boom” dello sci ed al massiccio esodo che vede, ogni domenica, migliaia di persone migrare dalle città verso le stazioni sciistiche più alla moda. E fra cento anni?



FANTASCIENZA

Tema: *una giornata indimenticabile*

Angelo Fornier

(da Muntagne noste, rivista CAI Susa, n.16)

Una giornata che difficilmente dimenticherò è stata quando, quest'anno, siamo andati in montagna, sul Rocciamelone! Non ero mai andato così in alto! Devo dire che mio padre è un vero appassionato di montagna e, tutte le volte che riesce ad inserirsi in un turno vacanza diretto a qualche località alpina, è una vera festa. Mi ha sempre portato con lui, sin da quando avevo pochi anni.

Insieme, siamo saliti sul Civrari che avevo appena sei anni: con l'ascensore, naturalmente, perché, fino a dodici anni, non mi lasciavano andare in funivia.

Sulla vetta poi, sempre per la mia giovane età, non mi avevano permesso di uscire dalla cupola panoramica antiradiazioni, il ricordo di quella prima esperienza di montagna è ancora vivo in me.

Negli anni seguenti siamo stati inseparabili compagni d'avventura. Ho festeggiato i miei otto anni sull'Orsiera: che bella, la salita in trenino!

Quel giorno, avevamo pranzato su in vetta, nel rifugio: peccato che la terrazza panoramica fosse piena di gente, e quella volta mi sia dovuto accontentare delle riprese olovidee, che proiettavano al terzo piano.

Ricordo anche una bella gita alla Tre Cime di Lavaredo; peccato che, quell'anno, la centrale fosse tutta un ponteggio: la stavano restaurando con iniezioni di cemento.

Ma, di tutte, la più bella è stata la gita al Rocciamelone: già la mattina, in casa nostra, si respirava una magica atmosfera d'attesa, ed io non stavo più nella pelle, mentre mia madre mi dava le ultime raccomandazioni.

Mi raccomando, mi diceva, controlla bene il filtro della maschera, non consumare troppo ossigeno! E tu, continuava, rivolta a mio padre, "fai attenzione che non si esponga alle radiazioni".

Si sa le mamme si preoccupano sempre! Fuori, era una splendida giornata: il sole s'intravedeva fra le nebbie rossastre, e l'inquinamento era sceso a valori talmente bassi che quasi si poteva respirare senza ossigeno! Con l'auto siamo rapidamente usciti dalla città, lasciandoci, alle spalle le torri d'acciaio e di cemento e siamo giunti in campagna. Adoro andare in campagna! Ogni volta, guardando fuori del finestrino blindato della nostra auto, mi viene una gran voglia di correre fra le pozze oleose, salire su una discarica e lasciar correre lo sguardo fra le nebbie colorate: c'è un gran senso di pace, in questi luoghi.

Naturalmente, l'autostrada per l'alta valle è piena: a mio padre non piace correre, e poi abbiamo tempo; così ci sistemiamo in quinta corsia, col servopilota inserito e ci lasciamo condurre dal flusso del traffico.

Come sempre, per ingannare il tempo, parliamo. Mi piace parlare con mio padre, condividere le sue passioni. Lui non è sedentario come tanti altri genitori: a casa nostra, fra i due piani, non vi è l'ascensore, e lui è orgoglioso di fare, almeno due volte al giorno, le scale. L'esercizio fisico, dice sempre, è importante, è così abbiamo anche disinserito i comandi vocali di tutti i rubinetti, interruttori e porte di casa, per fare più moto.

La montagna poi, è la sua passione di sempre: è continuamente su Internet a cercare di prenotare le tessere che danno diritto al turno di salita su qualche montagna ed oggi è raggiante: col nu-

mero che aveva, avremmo potuto salire al Rocciamelone solo fra sei anni, ma lui è riuscito a trovare due persone che rinunciavano, e così ha preso i loro biglietti. E sì, papà è proprio un duro!

Un “blip” del servopilota c'informa che siamo prossimi allo svincolo per Susa. Il traffico per fortuna è diminuito, con due soli speronamenti ci portiamo all'uscita e possiamo arrivare al terminal del controllo tessere.

Dopo un'ora di coda passiamo sotto i cannoncini antisommossa dei due MK a guardia del casello, uno scanner legge le nostre tessere poi, mentre una voce metallica ci augura buna permanenza, i cancelli si aprono: oltre la barriera elettrificata anti intrusione ecco l'Alta Valsusa!

Papà guida veloce ora, guardiamo appena i pittoreschi paesini che scorrono ai lati dell'auto: sono tutti oleogrammi, in quanto le case sono state spianate, cinquant'anni fa, per far passare la nuova autostrada a sei corsie ed il passante ferroviario: è stato il sovrintendente alle belle arti a volere quest'opera virtuale, davvero importante per tramandare ai posteri le tradizionali costruzioni valsusine. A Susa, lasciata l'auto al tredicesimo piano del nuovo parcheggio comunale, ci siamo mescolati alla variopinta folla di turisti, tutti in attesa del biglietto per la funivia del Rocciamelone. Mio padre, per non perdere tempo, aveva già pronti tutti i documenti, certificati medici, vaccinazioni, assicurazioni in caso di contaminazione, asfissia o mal di montagna: tutto a posto, si sale!

La funivia sale veloce, lasciandosi dietro le barriere elettrificate antipedone. Trovo inconcepibile che qualche incosciente si possa avventurare a piedi in questi luo-

ghi, ma mio padre, che la sa lunga, mi racconta spesso di come ai tempi di suo nonno ci fosse gente che andava a piedi sulle montagne!

Che storie.

Non ho potuto vedere nulla, salendo, perché i finestrini erano oscurati, così abbiamo dovuto aspettare che, giunti a destinazione, il vagoncino fosse collegato alla camera pressurizzata del rifugio, prima di poter godere del panorama. Minuti eterni, poi, quando si sono aperte le porte, e duecento persone si sono catapultate fuori, mio padre mi ha trattenuto dicendomi che, quando si va in montagna, non bisogna mai avere fretta. E sì, mio padre è un vero montanaro!

Scendiamo per ultimi dal vagone. La gente si è dispersa per il rifugio: al bar, al centro commerciale, nei negozi. "Tutta roba buona per i cittadini!", esclama mio padre con giusto orgoglio, dirigendosi verso le scale che conducono alla terrazza panoramica.

"Niente ascensore!", aggiunge ancora, "perché in montagna, le cose bisogna saperle conquistare", e così ci facciamo quattro rampe di scale a piedi. Che salita! Quando siamo in cima, sono sfinito; per tirarmi un po' su prendo subito due compresse di *Trimafoxone plus*, sei compresse vitaminiche concentrate e due confetti di destrosio perché, come dice mio padre, chi va in montagna deve curare l'alimentazione.

Bevo tre lattine di Coca-cola e sto subito meglio: ora sì, che posso godermi lo spettacolo. Mio padre prende i biglietti: dieci minuti in prima fila, che bellezza!

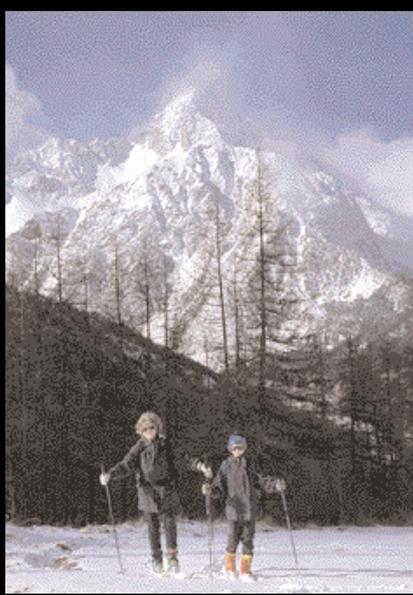
Aspettiamo pazienti il nostro turno, ed ecco che le porte si spalancano, e possiamo entrare nella grande terrazza. Al di là dello spesso cristallo antiradiazioni, decine di punte, scintillanti al sole (dieci mesi di alta pressione sulle Alpi!), si offrivano al mio sguardo, mentre la piattaforma, lentamente ruotava.

"Guarda!", esclama mio padre, "lo vedi il Monviso?".

"Qual è?", gli chiedo, e lui in risposta: "è quello lì, con i ripetitori".

"E quella lì, che montagna è?", gli chiedo, indicandogli una cima tutta ricoperta di ponteggi, e lui in risposta: "E' lo Chaberton, lo stanno rinforzando con iniezioni di cemento perché franava".

Che forza, mio padre, conosce tutte le montagne e le loro storie; mi racconta spesso di quando, molto tempo fa, ci fosse vero ghiaccio e vera neve sui monti e di come l'aria, più fredda, permettesse all'acqua di restare allo stadio solido. E' una storia che ho già sentito da mio nonno: leggende oscure di gente che saliva a piedi sui monti, storie di strani riti, forse a sfondo religioso, che erano celebrati in molti luoghi. Sembra che, tanto tempo fa, molti fedeli si radunassero ai piedi delle montagne, vicino a degli oggetti chiamati ski-lift e che officiasero uno strano rito, che prevedeva di rimanere ore e ore in piedi, vestiti con abiti colorati e con strane prolunghe ai piedi, con cui poi risalivano le montagne. Dalle poche testimonianze sopravvissute all'ultima guer-



Dall'archivio di una rivista dell'epoca:

1. Foto chimica del monte Rocciamelone.
2. Lo Chaberton e due sciatori, sport impossibili da tempo in quanto si svolgeva in quota e all'aperto.
3. Manifesto "in carta" risalente all'inizio del xx secolo.
4. Scavo archeologico che ha portato alla luce un deposito di immondizie di due secoli fa. (Foto T. Farina)

ra nucleare (io ero molto piccolo), sembra che questo rito richiamasse moltissimi adepti, ma nessuno riesce a capire che razza di religione fosse.

Ma quelli erano veramente tempi bui, in cui le montagne erano pericolosi luoghi selvaggi, in cui scorrazzavano indisturbati pericolosissimi animali, come le "marmotte" o le "mucche". Una volta, ho visto una ricostruzione di questo animale, in un museo: era enorme, con due corna che dovevano essere estremamente pericolose, e con una coda che, a sentire mio padre, l'animale usava come una frusta letale. Guai, a finire vicino ad una mucca!

La cosa che più mi sconvolse, quella volta che vidi la mucca, fu sentire mio padre raccontare di quando, in epoche ormai dimenticate, un simile mostro fosse addirittura addomesticato, si dice, per produrre il latte: ricordo ancora la mia espressione stupita!

"Il latte?" - risposi - ma non è prodotto dalle industrie chimiche?". Pare che una volta non fosse così. Il latte, come tanti altri cibi, non era fabbricato, ed occorreva sfruttare l'ambiente naturale che, a quel tempo, era meno inquinato. Queste sono però leggende ormai senza fondamento: è passato molto tempo e la moderna industria chimica ci può produrre cibo sano e genuino in grande quantità.

Un campanello mi strappa ai miei ricordi: i dieci minuti sono passati!

Che peccato penso, mentre, in buon ordine, lasciamo i nostri seggiolini pronti a ricevere un'altra ondata di montanari. Mentre, al bar, ci ristoriamo, mio padre mi racconta di come le montagne, una volta, non fossero posti di svago ma piuttosto teatri di sciagure di ogni genere: la gente ci saliva a piedi e non c'erano ascensori ad alleviare le loro inumane fatiche.

"Si esponevano direttamente ai raggi del sole, al freddo, alla furia selvaggia di una Natura non ancora al nostro servizio e facevano tutto questo per passione".

Sarà, penso, ma che insana passione poteva spingere questi nostri antenati? Che senso aveva rischiare così la vita? Non è forse meglio quest'epoca, che ci permette di godere di queste bellezze senza pericolo, senza temere gli attacchi di feroci animali, per fortuna estinti, senza faticare?

Pensavo ancora a queste cose, scendendo in funivia, e ne parlai a mio padre mentre, incolonnati, lentamente tornavano a casa: "E sì" è solito ripetere, "la nostra civiltà è riuscita nel suo obiettivo di farci vivere meglio, oggi possiamo godere di spettacoli naturali di rara e selvaggia bellezza senza esporci ai pericoli! Pierino, vivi in un'epoca straordinaria!".

E l'auto fila via lenta, inchiodata in sesta corsia nell'inevitabile coda del rientro: da qualche parte, intanto, sta bruciando un deposito di solventi ed in Amazzonia vanno in fumo gli ultimi ettari di foresta.

L'aria stasera è di nuovo pesante: obbligo di tute anticontaminazione per i passanti. Mi addormento contento di questa splendida gita; un'altra Domenica è trascorsa nel nostro luminoso, civile futuro. ●



NARRATIVA

Orogenesi

Aldo Costa

L'ottavo giorno Dio ci ripensò. Pentito di aver creato il mondo, ma soprattutto di averlo donato a chi presto lo avrebbe distrutto, tornò sui suoi passi e decise di rimediare.

Si avvicinò al Suo creato, quel mondo celeste, perfettamente rotondo e liscio, in cui mare e terra si scambiavano reciproci equilibri, e rimase a pensare per qualche istante. Poi, prima di farsi prendere da nuovi rimorsi, si mise alla caccia degli uomini.

Li cercò ovunque, rovistando i boschi e rastrellando le giungle. Prima con pazienza poi con sempre maggior affanno. Doveva essere svelto perché quelli si sarebbero moltiplicati molto in fretta e presto avrebbero cominciato l'opera distruttrice.

Ma erano così piccoli gli uomini! Addirittura microscopici. Dio, allora, preoccupato che qualcuno gli sfuggisse, prese a menare gran fendenti con quelle sue mani misericordiose, ma pesanti. Ogni colpo causava terribili stravolgimenti: intere isole sprofondavano, lunghissimi fiumi cambiavano percorso, si crearono deserti dove c'erano paludi e immense pianure si ricoprono di polvere.

I colpi erano così forti che i continenti addirittura si scontravano gli uni contro gli altri. E ogni volta che le enormi masse cozzavano, a causa dell'urto la terra si accavallava su se stessa innalzandosi verso il cielo e ricoprendosi subito di neve e ghiacci.

Ma Dio, concentrato nella caccia, e quasi accecato dagli spruzzi che ad ogni colpo si sollevavano dagli oceani, non si accorgeva di nulla.

In breve ebbe quasi finito. I pochi uomini che ancora resistevano, si rifugiavano all'ombra di quelle escrescenze di roccia e terra che Egli aveva involontariamente creato.

Non appena li ebbe individuati, alzò la mano divina per schiacciarli. E stava per abatterla, quando si accorse, per l'appunto, delle montagne. Osservò dapprima con curiosità quelle protuberanze che sembravano protendersi verso di Lui (non si ricordava di aver creato nulla di simile), poi con interesse, e infine con un piacere che non riusciva a spiegarsi.

Scoprì i ghiacciai e rimase profondamente colpito dal disegno delle morene e dal fascino maligno dei crepacci. Ammirò le guglie più alte e affilate e si lasciò intenerire dalla dolcezza dei pascoli estivi. Si impressionò quando udì il fragore di tuono delle valanghe e si commosse quando scoprì laghetti grandi come lacrime e animali che saltavano docili tra le rocce. Sorrise persino quando trovò foreste di larici ricoperte di oro zecchino.

Per tutto quel giorno non fece più nulla e rimase a contemplare in silenzio le sue montagne. Il giorno seguente era di ancora lì. E ci rimase ancora a lungo. Fu così che Dio si dimenticò degli uomini.



Modello altimetrico del
Piemonte derivato dai dati
della Carta tecnica regionale
(1:10.000).
Elab. CSI-Piemonte.
Nella foto: Chaberton
(foto T. Farina).

Dal



parco a casa vostra

Gianni Boscolo

Come nasce Piemonte Parchi? Nasce dai censimenti degli ungulati, dai progetti di ricerca, dai programmi dei parchi, dalle riunioni sul territorio o al Settore Parchi. La fortuna di questa rivista consiste nel fatto che non le mancano gli input, gli spunti di storie da raccontare. Perché raccontare storie è lo scopo di ogni comunicazione. E la fortuna di questa rivista è anche quella che di storie la natura ne racconta ogni giorno; basta saperle ascoltare ed avere voglia di raccontarle. Ed è ciò che fanno i guardiaparco, i direttori ed il personale dei parchi. Ma non soltanto, anche chi lavora nella e per la natura, per professione o passione, offre sovente storie da raccontare. E quando la storia è bella, curiosa, stimolante, inedita allora entra nel ciclo di produzione della rivista. Stesura dell'articolo, ricerca delle immagini. Talvolta è un altro tipo di cantastorie a proporci dei temi: il fotografo naturalistico. Questi amici e collaboratori stanno al freddo per ore, talvolta in po-

sizioni scomode, dentro l'acqua, nei capanni, sulla neve... per raccontarci, a modo loro, le loro storie. Molti guardiaparco sono abili fotografi agevolati dall'essere, per mestiere, "costretti" a stare sul territorio, a convivere con i soggetti delle loro fotografie. "Vi interessa un servizio sul martin pescatore? O sugli ungulati...?". E' una delle domande che ci sentiamo fare di frequente. E altrettanto di frequente il materiale fotografico racconta splendide storie in splendidi modi. Perché i fotografi naturalisti sono cresciuti di numero, la qualità è diffusa, e talvolta, abbiamo l'imbarazzo della scelta. Poi ci sono storie apparentemente meno facili da raccontare: quelle che la redazione ritiene utili od interessanti, in questo caso occorre trovare immagini e autore, oppure la redazione aiuta chi ha passato ore ed ore, giorni e giorni, su un argomento a trasformarlo in racconto, non per se stesso, ma per chi non sa nulla di quell'argomento: dai coprofagi ai tritoni, dal telerilevamento alla pianificazione.

In fondo la qualità di una redazione con centinaia di collaboratori (di penna e di immagine) ed altrettanti potenziali, consiste in questo. Aiutare i collaboratori a raccontare, far emergere la storia che vi è in ogni vicenda umana, singola e collettiva. E poi mixare il tutto. Una sorta di "frullato" di fauna, botanica, parchi piemontesi, parchi nel mondo, notizie, curiosità, problemi, vittorie, sconfitte. Un mixaggio che si trasforma in un racconto sulla natura a 360 gradi, che richiede equilibrio perché un "sapore" non prevalga sull'altro. Un articolo riuscito? Quello che fa venire voglia di cercare un libro sull'argomento. Una storia ben scritta? Quella che fa dire: guarda questo non lo sapevo; o meglio ancora: guarda questo non lo immaginavo neppure. Anche le foto migliori sono quelle che raccontano. Talvolta raccontano una storia con una sequenza, altre volte l'intera storia si concentra in una luce, nell'istante di uno scatto. Ad esempio quando l'alocco rientra al nido con il topo tra gli artigli. O quando un fiore immobile

Nelle immagini: il nostro collaboratore Fabio Liverani al lavoro (foto F. Liverani). In tipografia, dopo l'arrivo del materiale, si comincia la lavorazione delle fotografie su scanner (2) e ad impaginare a video la rivista (3). Una volta che il direttore ha dato il suo "visto si stampi" dal computer si trasferisce l'impaginato su lastra per la stampa (4) che viene effettuata su grandi rotative (5 controllo di registro e inchiostatura, (6) la carta in bobina mentre passa tra i cilindri, le "segnature" foglio di 16 pagine già piegate escono su un nastro (7) e le stesse (8) su bancali pronte per la confezione finale (9). A questo punto la rivista è pronta (10) per essere spedita nelle vostre case (foto Sandro Fiorenza).



6



8



7



9



10

sembra sbocciare dalla pagina. Ci sono storie anche dietro alla foto di un mulino abbandonato raggiunto dopo un faticoso procedere tra i rovi. Storie che emergono da ore di faticosa salita in montagna, di gioiosa discesa di un fiume in canoa. Ci sono storie che nascono da altre storie. Quelle raccontate da altri giornali, ispirate da altri articoli. E qui scatta il piacere e la sfida, di fare qualcosa di diverso, di aggiungere, di approfondire, di trovare un aspetto inedito. In questo mondo non esiste il plagio, esiste la "scopiazatura" per pigrizia, ma non il plagio. Siamo tutti debitori di qualcun altro che ha già scritto e siamo tutti creditori di altri che scriveranno.

Poi tutte queste storie diventano parole, immagini, titoli, "cartelle" (la misteriosa unità di misura del giornalismo), colonne, didascalie...

E comincia a questo punto il sapere del grafico: un po' tecnica e molto istinto, gusto, per mixare la foto con il testo, l'immagine con il contenuto. Talvolta a far bella un'impaginazione è un dettaglio (che il lettore coglie talvolta inconsciamente), altre volte è il dipanarsi del testo e dell'immagine, ordinato ma non monotono, ... ancora un po' di magia e professionalità.

A questo punto la storia cominciata in un verde, sperduto angolo del nostro territorio, dopo labirintici viaggi è approdata in tipografia. Ed è qui che trasformandosi in pixel e bit, passa attraverso schermi di computer, lastre, cilindri rotanti densi di colori, impressa su gigantesche bobine di carta, tagliata, trasportata su velocissimi tapis roulant, pinzata, impacchettata in sottili fogli di cellofan, timbrata, trasportata, distribuita, la storia, finalmente, approda a casa vostra. Per darvi un attimo di stupore, di curiosità, un'informazione in più, un momento di fantasticheria, un germe di curiosità, l'input di un progetto, una gita, un'altra lettura, un'emozione inattesa, una curiosità appagata,

un progetto che emerge dopo anni di

attesa... perché il bello di Piemonte Parchi, (dell'informazione quando è genuina, e di questo mestiere, quando svolto onestamente e con passione) sono le storie che riesce a raccontare.

Da tre anni poi, mentre la rivista cartacea viaggia verso casa vostra, viene masticata" per la versione on line. Rivista, risottoposta a banner, programmi informatici, si rigenera un prodotto nuovo originale per navigare nei nuovi strumenti di comunicazione da questo mese doppia. Infatti cono le prime uscite del magazine Piemonte Parchi News. notizie e più aggiornate, ma ancora raccontate, spesso con gusto e passione. Visitate il sito: www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm



11



12



13

La parte più importante della redazione, guardiaparco, giornalisti e naturalisti, al lavoro "sul campo". (11 e 12 foto di L. Giunti/Cedrap, 13 D. Alpe)

Lavori a Corte

Visita ai cantieri della Reggia di Venaria e Borgo Castello

Come si stanno trasformando la Reggia voluta da Carlo Emanuele II nel XVII secolo e il Borgo all'interno del parco della Mandria? Oggetto di un prestigioso ed impegnativo recupero, restauro e valorizzazione ad opera della Regione Piemonte, il Ministero per i Beni Culturali e l'Unione Europea, la Venaria Reale, le cascine del parco, i giardini stanno tornando agli antichi splendori. Con questa iniziativa il Progetto Venaria Reale intende permettere ai cittadini di seguire i lavori attraverso una visita ai cantieri. Un'occasione unica per vedere come prende corpo un grandioso progetto.

Le visite guidate, della durata di tre ore, vengono realizzate ogni sabato e domenica (costo lire 5000 per l'assicurazione obbligatoria) con inizio alle ore 9,45-10,15-14,30 e 15. Si parte dalla Torre dell'Orologio. La prenotazione, obbligatoria, si può effettuare on line all'indirizzo: www.puntopiemonte.it, al numero verde 800329329, o, telefonicamente al 011.4593675.

Nuovo centro visitatori a Mont Mars

La riserva naturale del Mont Mars istituita nel 1993 con i suoi 390 ettari si colloca al terzo posto tra le aree protette valdostane. La riserva si sviluppa tra i 1670 m e i 2600 m nell'alta conca percorsa dal torrente Pacoulla in Comune di Fontaimore nella bassa Valle di Gressoney a ridosso delle montagne biellesi della conca di Oropa. Con il contributo della Regione autonoma, del Comune, del Ministero dell'Ambiente e della CE è stato realizzato, al fine di rendere più visibile e fruibile il parco stesso, un nuovo Centro Visitatori nell'abitato di Fontaimore. La struttura costata 2 miliardi di lire è interamente realizzata in legno pietra e vetro. Al suo interno ospita oltre ai servizi della Riserva, un percorso didattico volto a illustrare con moderni supporti multimediali i principali aspetti naturali e culturali dell'area protetta tra cui la famosa processione che ogni 5 anni porta tutti gli abitanti del paese in pellegrinaggio attraverso la montagna, ad Oropa.

Completano il centro la grande sala polivalente dedicata a Saint Roch da lungo attesa dalla comunità locale.

Vedo non vedo

Gli inganni del cervello in una mostra

Per vedere una mostra interattiva e multimediale bisogna andare... al giardino zoologico. E si ritorna bambini. Dopo l'ingresso si passa di fianco al recinto dei fenicotteri rosa, si lascia sulla sinistra la memoria delle giraffe Giulietta e Romeo, e degli elefanti con la proboscide protesa a chiedere una nocciolina, e attraverso il ricordo di voliere multicolori si segue lo scorrere del fiume lì dietro, fino alla vasca degli ippopotami. Potrebbe finire tutto lì: una passeggiata nell'ex zoo, piena di incantamenti infantili. Invece c'è del nuovo, altra fantasia da raccogliere e chiudere nello scrigno della buona memoria: una mostra intrigante che è un bellissimo gioco per grandi e piccini.

Nel padiglione dove una volta languivano annoiati gli ippopotami si entra accompagnati, per non perdersi in mezzo a troppi stimoli della mente, e ci si lascia guidare a riconoscere il potere soggettivo della percezione. E' un percorso affascinante che racconta come il cervello sa elaborare ed interpretare i fenomeni, farli diventare scienza o arte, e trasformare la percezione in comunicazione.

Attraverso un fiume di sensazioni curiose, divertenti, a volte quasi inquietanti, prodotte da oggetti, scacchiere, prospettive, illusioni ottiche, luci, congegni e punti di vista, un'idea ferma il vortice di tanti stupori. E' un pensiero di ammirazione verso una scimmia che per diventare un bipede con l'anima ha percorso una strada lunga, tortuosa, difficilissima. Ha cantato vittoria quando ha potuto giocare con le immagini da cui in tempi remoti doveva difendersi: la percezione soggettiva della realtà secondo la fisiologia dell'occhio produce una quantità di illusioni ottiche, pericoli mortali nella legge della giungla. Prendere per rotondo quello che è quadrato, o vedere bislungo quello che è schiacciato, o non riuscire a distinguere i colori dello spettro, sono questioni di vita e di morte: la forma, il movimento e il colore hanno da sempre regolato le azioni e le reazioni delle prede e dei predatori, e sviluppato un'infinità di meccanismi di difesa e di offesa. L'uomo della cultura è governato da altre leggi e oggi può gingillarsi con gli antichi timori. E il momento più bello del gioco è scoprire la traccia che ne rimane in chi ha partecipato: un bambino ricorda la sua soggettiva realtà e le sue illusioni, un artista cerca personali forme di comunicazione, uno scienziato usa la sua percezione e quella altrui per alimentare il progresso, e un visitatore qualsiasi, secondo il suo carattere, il suo mestiere e il suo umore, raccoglie nuovi e diversi pensieri. Ognuno racconti poi la mostra col suo soggettivo guardare. Di oggettivo rimane, uguale per tutti, l'impressione finale, di curiosità, divertimento e allegria: a una mostra non si può chiedere di più.

Caterina Gromis di Trana

VEDO NON VEDO. mostra interattiva multimediale

casa dell'ippopotamo, casa della tigre. Ex zoo - Corso Casale 5

Fino a novembre. Lunedì-venerdì dalle ore 9 alle ore 17 prenotazioni per classi e gruppi.

Domenica dalle ore 15 alle ore 19 singoli e famiglie

Prenotazioni e informazioni: tel. 011 22.57422/244 - fax 011 74.7506 - Email: rtpteam@tin.it



Due vedute della mostra interattiva "Vedo non vedo".

Il sentiero autoguidato al Mont Barbeston

di Aldo Molino
testo e foto

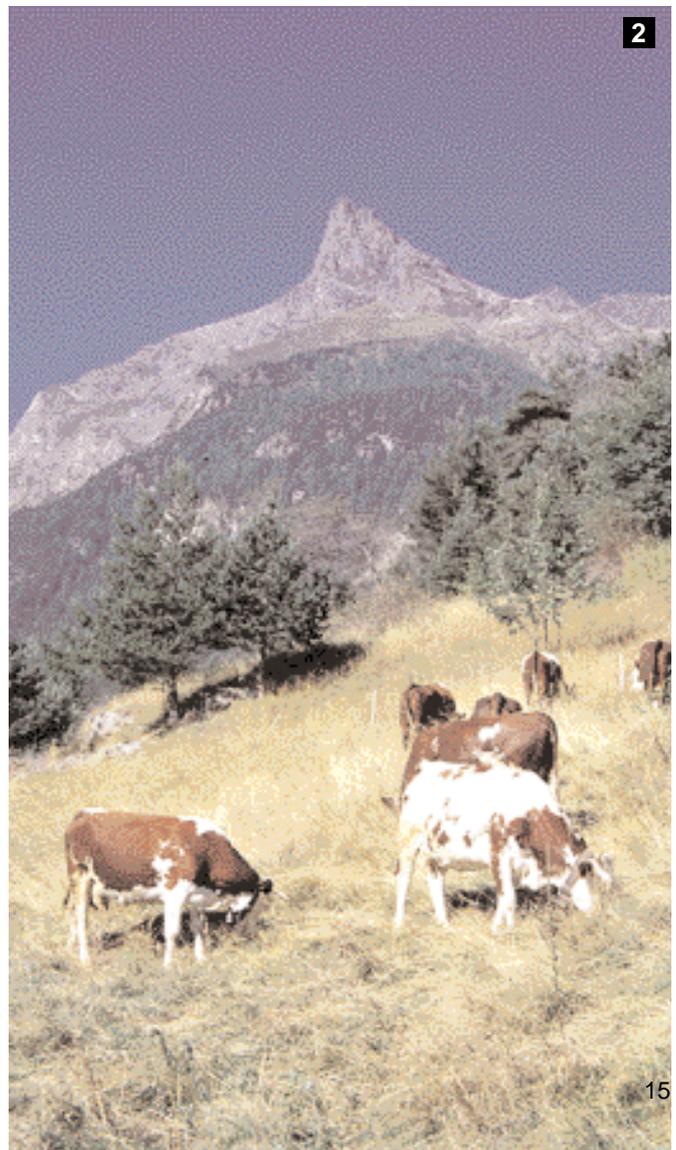
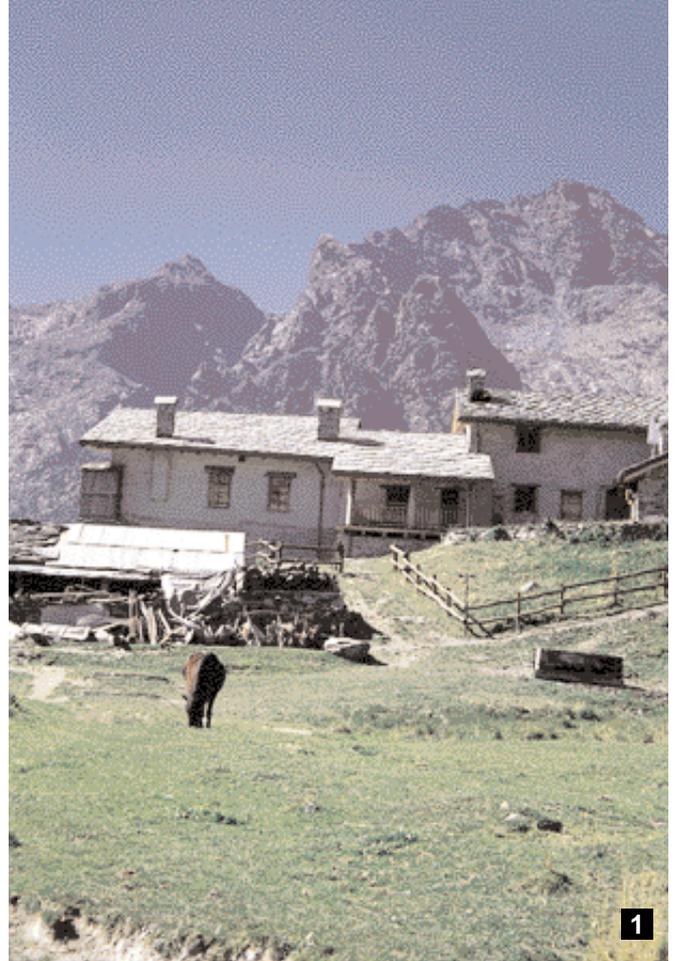
Nello scintillante firmamento delle montagne valdostane non ha certo una posizione di rilievo anche se il nome, Barbeston, evoca reminiscenze nordiche. Montagna di pascoli e di fitti boschi merita la visita per gli ambienti naturali e per lo straordinario panorama che offre sul parco regionale valdostano del Monte Avic in cui è incluso e su alcuni dei principali 4000 alpini, dal Cervino, la "gran becca", che è situata proprio di fronte, alla Dent d'Herens, dal Monte Rosa al Gran Combin.

Il Mont Barbeston 2483 m, è l'ultima elevazione importante della dorsale secondaria che dal Mont Glacier scende verso la valle della Dora, che proprio in prossimità di questo saliente muta bruscamente di direzione piegando verso ovest.

L'accesso più comodo è quello lungo il vallone percorso dal torrente Chalamy che si insinua profondamente nel cuore del Parco. Lasciato il fondovalle a Champdepraz si risale per qualche chilometro lungo la tortuosa stradina asfaltata sino al suo termine a Veulla (1300 m.). Nei pressi di Covarey è anche la Casa del Parco con il centro visite (tel 0125-960643). All'esterno un grande plastico molto realistico in scala 1:5.000 aiuta ad orientarsi e a interpretare il paesaggio. Un piccolo museo naturalistico di moderna concezione descrive i principali ambienti rocciosi, le torbiere e le foreste del parco. Questo, istituito nel 1989, è il primo del genere in Val d'Aosta e si estende per oltre 3.500 ettari comprendendo vasti boschi di pini, larici e faggi tornati al

rigoglio di un tempo dopo il depauperamento conseguente alle attività minerarie e innumerevoli laghi alpini, oltre 30, situati a quote anche molto elevate.

A piedi (è bene rifornirsi di acqua potabile alla fontana perchè non se ne troverà altra lungo il percorso) si imbecca il viottolo lastricato che presto si trasforma in pista agro-forestale. Aggirata a monte la borgata si pianeggia quindi tra prati ben ordinati. Dopo circa 500 m, superato un ponte, in località Crest, si lascia la via più battuta per svoltare a destra sul sentiero n.7 che si addentra nella pineta. Si risale quindi una valletta umida per poi attraversare il *riù* Chevre canale irriguo scavato per addurre l'acqua alla piana di Montjovet. I *rus* rappresentano un importante testimonianza dell'uso delle risorse idriche nel medioevo essendo stati realizzati tra il XIII e il XVI secolo per permettere la messa a cultura di plaghe aride in un periodo climatico caratterizzato da estati calde e scarse precipitazioni. Oltre che a fini irrigui i *rus* erano anche utilizzati per alimentare mulini e altre macchine idrauliche. Dopo un ripido tratto in salita si riprende fiato in prossimità di un poggio dove vi sono, come ci segnala uno dei pannelli didascalici del sentiero natura autoguidato, i resti degli spiazzoli dove erano collocate anticamente le carbonaie. Con il carbone vegetale prodotto dalla lenta e controllata combustione del cippato, fino al XIX secolo erano alimentate le numerose fornaci presenti in valle. Ancora un tratto nel bosco e si perviene a Prà Oursie (1786 m) tra i cui fabbricati spicca una casa di tipo signorile dove nel XIX secolo abitava una facoltosa famiglia inglese. Senza raggiungere il villaggio, prima del ponticello si devia a destra in prossimità di





3

1. Prà Oursié.
2. Pascoli nella valle del Chalamu.
3. Lungo la cresta del Monte Barboston.
4. Panorama nel Monte Avic.
5. L'alpeggio di Pian Tsaté.



4

una baita sul sentiero indicato come 7b. Un ripido tratto nel bosco (interessante la pineta a Pino uncinato, essenza rara in Val d'Aosta) a cui segue un tratto nei pascoli ottenuti per esbosco della foresta, conducono al ripiano di pian Tsaté dove sono alcuni alpeggi, cosparso di grandi blocchi di serpentinite abbandonati dai ghiacciai. In questa zona non è difficile avvistare marmotte e camosci e volgendo gli occhi al cielo anche l'aquila reale in caccia. Si supera ancora un rado lariceto per portarsi alla base dell'erta che conduce al Colle di Valmeriana (2281 m) Sull'opposto ripido versante, si trovano resti dell'omonima miniera di magnetite. L'escursione continua adesso in un ambiente decisa-

mente alpestre e lasciato alle spalle l'ultimo pannello didascalico dedicato alla flora rupicola, prosegue lungo le evidenti tracce per la cresta est, seguendo la quale si raggiunge facilmente l'aerea sommità (2483 m, 4 ore) del cui panorama, che ripaga ampiamente della fatica della salita, abbiamo già accennato. Si ridiscende quindi lungo il medesimo percorso sino alle case di Prà Oursié, nei pressi delle quali si trovano, collocati dall'Ente Parco, una stazione meteorologica ed un pannello di lettura del paesaggio. Si continua ora sul sentiero n.7 che si abbassa verso il magazzino. Dopo aver attraversato in diagonale i pascoli ai cui margini alcuni cumuli di pietrame raccontano della paziente e fati-

cosa opera di spietramento dei valligiani per bonificare i prati, ci si inoltra nella sottostante pineta. Poco oltre si interseca nuovamente il *ru* per poi pervenire alla radura dove sono i ruderi del cosiddetto *magazzino* (1461 m), edificio di servizio della miniera di magnetite del Lac Gelé. Da qui transitavano gli attrezzi, le provviste ed il minerale trasportati con l'ausilio di slitte sulle piste dal fondo lastricato in pietra o in terra battuta che univano il fondovalle con gli impianti estrattivi situati nei pressi del lago a oltre 3000 m di quota. Imboccata (sinistra) la strada interpodereale, la si segue per tornare velocemente a Veulla.

La gita è accuratamente descritta in una delle schede (la n.16) dell'interessante cofanetto "L'Altra Val d'Aosta, itinerari storici culturali e ambientali" realizzato nell'ambito di un progetto co-finanziato dal F.E.S.R. (Fondo Europeo Sviluppo regionale). Si tratta di 23 itinerari nella bassa valle a piedi, ma anche in macchina e in bicicletta realizzati per promuovere la conoscenza e la fruizione turistica di un ambito territoriale minore, ingiustamente dimenticato, attraversato frettolosamente per raggiungere le classiche e più famose mete alpestri. Si può così riscoprire un magico mondo fatto di ca-



5

stelli e vie selciate ma anche del lavoro dell'uomo come il vigneto o i castagneto, di villaggi antichi e di oasi naturalistiche poco conosciute. Ogni scheda, oltre che alla descrizione del percorso e indicazioni storico-culturali e ambientali, riporta una dettagliata cartina che permette di individuare agevolmente l'itinerario.

Foreste del Piemonte

Prosegue il viaggio della mostra itinerante organizzata e realizzata dal WWF Piemonte e Valle d'Aosta con il contributo e la collaborazione all'Assessorato Economia Montana e Foreste della Regione Piemonte

Gli argomenti, trattati in un suggestivo allestimento, spaziano in molti settori: dalla biodiversità all'evoluzione della foresta, dai prodotti del bosco agli incendi, dalla gestione forestale alle favole, sino all'uso del legno dal passato ad oggi, senza trascurare gli elementi che con la foresta vivono e si integrano; arbusti, erbe, funghi, insetti e altro.

Questi i prossimi appuntamenti:

4 Maggio - 3 Giugno: parco Michelotti (Ex Zoo-Vasca degli ippopotami) C.so Casale, 5 - Torino;

30 Giugno - 28 Luglio: parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, Via Monginevro, 7 - Salbertrand (TO);

1 Agosto - 2 settembre

Centro informazione della centrale "Einaudi" di Entracque (CN)

Info: Uff. Stampa WWF Piemonte 011 4731873

Cantavalli

Prosegue la quindicesima rassegna itinerante di musica popolare nelle Valli Chisone e Germanasca. Iniziata il 31 marzo con una festa da ballo, continuerà fino ai primi di giugno con musiche, canti e danze singolari. Questi i restanti appuntamenti:

Sabato 12 maggio - ore 21,15 - Roure - fraz Castel del Bosco - Impianti Gruppo ricreativo sportivo: *Madame so-sthene cajun band* - Musica cajun della Louisiana.

Domenica 13 maggio - ore 15,30 - Fenestrelle - Forte San Carlo: *Monaci tibetani del monastero di Deprung* - Musiche e danze rituali del Tibet.

Sabato 19 maggio - ore 21,15 Prali - Centro ecumenico di Agape: *Roussinhol* - Musica occitana.

Sabato 26 maggio - ore 21,15 - Villar Perosa - Parco società operaia: *Harmoniraptus* - Nuovo folk acustico delle regioni del nord-ovest.

Sabato 2 giugno - ore 21,15 - Pinerolo - Auditorium liceo scientifico: *The Strawbs* - Musica folk inglese

Info: orario di ufficio tel. 0121.802515

Videomontagna 2001

Torna la quindicesima edizione della rassegna di programmi televisivi sulla montagna, l'alpinismo, l'esplorazione, organizzata dal Museo della Montagna di Torino, in collaborazione con la Regione Piemonte. Terminata la retrospettiva su Trenker si riparte a fine aprile con altri cicli che proseguiranno fino alla fine dell'anno.

Programma e info: Museo della Montagna tel. 011.6604104

Trekking della collina torinese

Camminando a passo d'asino...

Il parco della Collina Torinese organizza un trekking a piedi di due giorni, il 16 e 17 giugno, attraverso le colline torinesi. Il percorso, con partenza da Casalborgone, si snoderà su carrarecche e sentieri fino all'Abbazia di Vezzolano,cherà in agriturismo con rappresentazione teatrale di fiabe e leggende popolari. L'indomani si prosegue seguendo le tracce della Grande Traversata della Collina (GTC), fino al parco naturale della Collina di Superga. Trekking impegnativo alleviato dalla compagnia di alcuni asini. La quota di partecipazione, comprendente la cena con grigliata, pernottamento e prima colazione presso l'agriturismo "La Corte", lo spettacolo teatrale, la visita all'Abbazia e la merenda dei saluti di domenica 17, è di lire 130.000.

Per il programma dettagliato ed iscrizioni contattare il parco (tel. 011.912520 o fax 011.912462) affrettarsi, posti limitati.

A cura di

Giovanni Boano

direttore Museo Civico Scienze Naturali,
Carmagnola

La rondine in Italia

In anticipo di pochi giorni rispetto all'inizio ufficiale della primavera, si è tenuto il 16 Marzo a Jesi, (Ancona), il convegno "La Rondine in Italia: status attuale, ecologia e gestione".

Il convegno è stato promosso dalla Provincia di Ancona che tre anni fa ha avviato un "Progetto Rondine" volto ad indagare lo status del passeriforme nel territorio provinciale e a svolgere un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla sua tutela.

La giornata, che ha segnato una tappa importante nell'approfondimento e nel coordinamento della conoscenza sulla rondine in Italia, è stata suddivisa in due sessioni, una scientifica ed una tecnica. Quest'ultima ha visto il confronto delle opinioni di agricoltori, allevatori, ambientalisti e cacciatori, di quanti insomma, partiti dal comune oggetto di dibattito costituito dalla rondine, si sono posti come obiettivo ultimo un maggiore impegno nella gestione del territorio e delle sue risorse.

Dal mondo della ricerca scientifica, grazie all'intervento di 14 relatori provenienti da tutta Italia, sono emersi i risultati dei più recenti studi in materia di dinamica di popolazione e strategie migratorie della specie.

La biologia della rondine, *Hirundo rustica*, è oggetto di studio a livello europeo grazie al progetto internazionale "Euring Swallow", coordinato per l'Italia da Ferdinando Spina, dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Dall'INFS sono pervenuti i primi significativi risultati sulle strategie di preparazione alla migrazione autunnale della specie. E' stata segnalata l'estrema importanza dei canneti, utilizzati come dormitori autunnali, per l'accumulo delle riserve trofiche necessarie a superare le estese barriere ecologiche costituite da Mediterraneo e Sahara, che separano le rondini dall'Africa.

Il convegno ha potuto fregiarsi della presenza di Anders Pape Moller, dell'Università di Parigi, uno dei più attivi ed autorevoli studiosi europei della biologia della rondine. I suoi studi hanno dimostrato come parametri ambientali diversi influenzino la dinamica di popolazione agendo in differenti momenti della biologia della specie.

Le variabili ecologiche risultano influenzare positivamente la biologia riproduttiva della rondine anche da uno studio condotto nell'area del Parco Naturale Adda Sud. Nicola Saino e i suoi collaboratori dell'Università di Milano, hanno infatti dimostrato come la presenza di allevamenti suini e bovini permetta di prevedere la presenza e la popolarità delle colonie di rondini nidificanti.

Per quanto riguarda infine lo status attuale della specie, argomento pressante per gli allarmismi derivanti dal massiccio declino numerico registrato negli anni '70 e '80, significativo è stato lo studio condotto in Piemonte da Mimmo Ferro, Giovanni Boano e Alessandra Cencetti. Le 21.590 rondini inanellate dal 1989 al 2000 in un'area rurale a cavallo tra la provincia di Cuneo e quella di Torino, hanno permesso di ottenere una buona stima dell'andamento della popolazione che non è risultata in diminuzione negli ultimi 12 anni. Il medesimo risultato è stato peraltro raggiunto con il "Progetto Rondine" della Provincia di Ancona dove la popolazione studiata, sebbene per un periodo di tempo più limitato, non è risultata in declino.

Da questo convegno è senza dubbio emersa l'importanza per il mondo scientifico di un momento di confronto sullo stato della ricerca e le sue possibili evoluzioni; non di meno l'incontro del 16 marzo ha sancito l'importanza del dialogo tra il mondo scientifico stesso e coloro che operativamente vivono, lavorano, amministrano il territorio, auspicando una nuova ed importante collaborazione per una migliore gestione ambientale.

Alessandra Cencetti

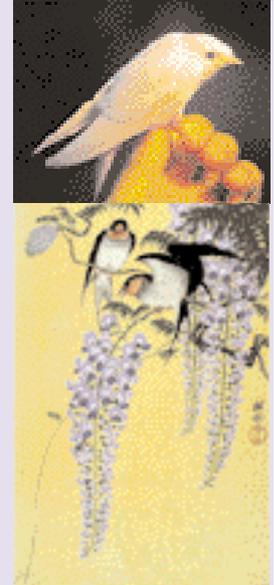
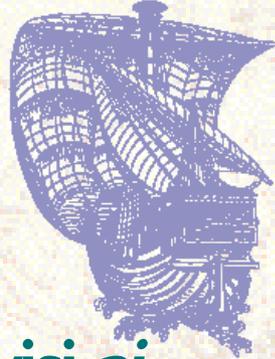


Illustrazione seicentesca e, in alto, una rara rondine albina (foto A. Cencetti)



@visi ai naviganti

Rita Rutigliano
redazione@lagazzettaweb.it
www.lagazzettaweb.it

Vacanze "tutta natura"

Tornando ad occuparci di gite e ferie in Italia, proseguiamo la nostra carrellata su siti Internet interessanti per i vacanzieri "ambientalisti". Cominciamo subito col segnalare che in Piemonte, e precisamente a Villanova Mondovì (Cuneo), si può scoprire "La Grotta dei Dossi": una "meraviglia della natura", di alto valore scientifico e turistico, aperta tutte le domeniche dalle ore 15 e negli altri giorni solo su prenotazione (tel. 0174.42646). La sua storia e le sue caratteristiche sono rintracciabili, insieme con alcune foto, all'indirizzo <http://www.ciaoweb.net/dossigrotta/>.

Gli appassionati di canoa e *rafting* possono prepararsi ad andare in Liguria, per scendere lungo il fiume Vara, navigando nel sito <http://www.parcomagra.iclab.it> dell'Ente del parco regionale di Montemarcello - Magra: include planimetrie e mappe dei punti di imbarco e sbarco attrezzati.

In Valcamonica, invece, "Alternativa Ambiente" (<http://www.alternativaambiente.com/>) propone oltre a programmi d'educazione ambientale per bambini e ragazzi delle scuole - turismo ecologico, escursioni e gite nella natura, alpinismo, trekking, serate con uscite a tema naturalistico, vari corsi (micologia, botanica e *birdwatching*), possibilità di soggiorno nella casa del parco dell'Adamello e visite guidate al Museo naturalistico del parco stesso (sede di Vezza d'Oglio).

All'<http://www.boscaglia.it> l'associazione naturalistica "La Boscaglia" di Massa d'Albe (AQ), che ha sette anni d'attività alle spalle, promette "viaggi a piedi nella natura" e gran belle passeggiate con lo zaino in spalla: "le nostre guide (tutte dell'Associazione Nazionale Guide Ambientali Escursionistiche) vi accompagneranno lungo i sentieri più segreti e più appaganti che conoscono", per parchi selvaggi e incontaminati o per antichi borghi. A corredo: pagine dedicate alla "Filosofia del camminare", al "Camminare come terapia" e alle "Letture consigliate".

Il parco nazionale della Calabria, istituito nel 1968 (quinto in Italia) per salvaguardare i ripopolamenti arborei della Sila, è virtualmente presente all'indirizzo <http://comunic.it/Parks/parco.nazionale.calabria/index.htm>. Gli itinerari sono ben tracciati (in particolare per la Sila e l'Aspromonte), e per gli escursionisti ci sono dettagliate indicazioni circa i tempi di percorrenza, le difficoltà del per-

corso, le altitudini, i punti d'appoggio e di ristoro. Nel sito, inoltre, si trovano descrizioni del territorio, della flora e della fauna. Altre informazioni sullo stesso parco e sull'intera zona agli indirizzi <http://www.cts.it/parchionline/pncalab/arrivare.htm>, <http://www.italytravelnet.com/it/calabria/natura/parchi/nazionale/index.htm> e http://www.clio.it/sr/vr/cisi_cosenza/ITINERAWEB1.HTM

In ultimo, ma certo non perché ultimo quanto ad importanza, ecco l'indirizzo <http://www.wwf.it/oasi/index.html>: mettetelo fra i vostri preferiti, perché da qui potrete andare alla scoperta delle bellissime Oasi e riserve naturalistiche del WWF. A proposito: una delle piante più minacciate del Mediterraneo è la *Posidonia oceanica*, che forma delle praterie sui fondali, ma per vivere ha bisogno d'acque termicamente stabili e ben ossigenate. L'Oasi blu degli scogli di Isca, area naturalistica gestita dal WWF e aperta alle visite da maggio a settembre (<http://www.wwf.it/oasi/schede2/isca.htm>), vuole realizzare entro il 2001 un "censimento" della pianta lungo le coste calabresi. Si cercano, perciò, volontari disposti a contribuire a salvarla trascorrendo le vacanze su questo splendido mare (allo scopo è attivo il fax 0982.47248).

Nel biellese fra i massi della Bessa

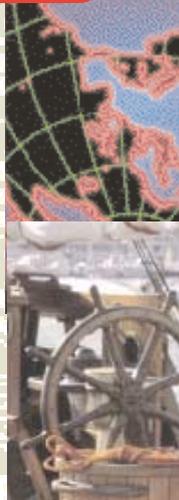
Un paesaggio silenzioso, irreali, quasi lunare. Un'enorme, arida sassaia punteggiata da macchie di vegetazione, cortine boschive, minuscole valli un tempo coltivate. Sono le inconsuete sorprese che sa riservare il territorio della Bessa. Compreso nell'omonima riserva naturale speciale, situata tra 400 e 300 m d'altitudine alla base delle pendici meridionali del Mombarone (Alpi biellesi), è interamente occupato dai resti delle aurifodinae romane del II secolo a.C. (ma con tracce di frequentazioni anteriori). Sono circa 8 km quadrati tra i torrenti Elvo e Olobbia, ai piedi dell'imponente rilievo della Serra d'Ivrea (la più grande morena d'Europa), che "divide il Piemonte transpadano in occidentale ed orientale e ne domina tutta la pianura Vercellese o Canavesana".

Un lettore ci ha segnalato, al proposito, il sito realizzato in tempi recenti dal "Doc-Bi Centro studi biellesi" (<http://web.tiscalinet.it/bessa/bessa>). Siamo andati a dare un'occhiata e vogliamo consi-

gliarvi di fare la stessa cosa, perché de "la Bessa Miniera d'oro romana" il sito fornisce generosamente immagini, itinerari, informazioni geologiche, cenni storici e sull'arte rupestre, una carta archeologica in scala 1:5000 (oltre alla ricca bibliografia e al Progetto Aurifodinae, in corso di realizzazione dal 1997, d'interesse per i cultori della materia). Per un incontro reale con questo inusuale spicchio di Piemonte, invece, soprattutto se non si possiede esperienza ed ottimo senso dell'orientamento sono sempre preferibili le visite guidate (periodo consigliato: da novembre a maggio). Rivolgersi alla sede della Riserva: Via Crosa 1 - 13882 Cerrione (Bi), bessabraggebrich@tiscalinet.it, tel. 015677276, fax 0152587904.

GLI INDIRIZZI segnalati in questa rubrica sono «linkati» nella versione on-line della rivista. Sono gradite segnalazioni di siti interessanti o curiosi all'indirizzo arutigli@tin.it

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm>





PIEMONTE PARCHI

mensile di divulgazione naturalistica

il piacere di raccontare la *natura*

Abbonamento 2001 (10 numeri più in omaggio tutti gli speciali dell'anno) tramite versamento di lit. 24.000 sul conto corrente postale n. 13440151 intestato a: Piemonte Parchi - SS 31 km 22, 15030 Villanova Monferrato (AL).